ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Venerdì

23 Ottobre

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 23 ottobre 2020

CORONAVIRUS

LE STRATEGIA CONTRO LA PANDEMIA

IL MEDICO
Galli: «Se la tendenza non viene invertita nei prossimi 20 giorni, è possibile che saranno necessari poi interventi molto più drastici»

Altri 16mila casi e 136 vittime le Regioni verso una nuova stretta

L'allarme di Conte: situazione molto critica. Per gli epidemiologi c'è il rischio lockdown

● **ROMA.** Senza misure più forti il lockdown sarà inevitabile. Gli scienziati e gli esperti lanciano l'allarme con le Regioni che continuano a muoversi in ordine sparso su chiusure e coprifuoco e l'Italia che batte l'ennesimo record: 16mila nuovi casi di Covid 19 in un giorno e 136 vittime. Una situazione che, ammette il premier Giuseppe Conte alla Camera, «si sta rivelando molto critica» e che potrebbe portare ad una nuova stretta da parte dell'esecutivo già nei primi giorni della prossima settimana.

Ad anticipare le mosse del governo sono però le Regioni. Ma le varie ordinanze hanno prodotto per il momento un solo risultato: generare una babele di regole diverse tra le quali i cittadini devono districarsi. In Lombardia da ieri è coprifuoco dalle 23 alle 5, mentre nel Lazio e in Campania la misura partirà da oggi. De Luca però ha stabilito già il divieto di circolazione tra le province. Il governatore lombardo, come quello piemontese Cirio, hanno poi deciso la chiusura dei centri commerciali nel fine settimana mentre Zaia continua a dire no a qualsiasi intervento: «meglio la mascherina». A spingersi ulteriormente avanti è la Sardegna: il presidente Christian Solinas dovrebbe firmare a breve un'ordinanza che mette tutta la regione in lockdown per i prossimi 15 giorni. Anche il governatore della Puglia Michele Emiliano è andato oltre, sospendendo fino al 13 novembre tutte le attività didattiche in presenza per il triennio delle scuole secondarie. Un caos, dunque, al quale si aggiungono i provvedimenti dei sindaci, come quelli di Roma e Palermo che pensano di interdire alcune zone della movida dalle 21 nei weekend.

È per questo che il ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia convocherà nelle prossime ore l'ennesima cabina di regia con le Regioni, con l'obiettivo di dare omogeneità alle ordinanze. Collaborazione a tutti i livelli istituzionali invocata anche da Conte quando parla di «collegialità e necessaria condivisione delle scelte».

E anche per evitare nuove fughe in avanti degli enti locali il governo ha accelerato su uno dei punti critici di questa fase dell'emergenza, il tracciamento dei positivi. Già la prossima settimana arriveranno duemila operatori nelle Asl per potenziare il contact tracing mentre partirà a breve, annuncia il ministro della Salute Roberto Speranza, una fase di sperimentazione per eseguire i tamponi rapidi nelle farmacie.

Sono i numeri che fanno scattare l'allarme degli esperti.

«Il lockdown generalizzato può essere evitato se vengono prese misure rapide, urgenti e forti adesso, ma non con quelle prese attualmente» ammonisce il consulente di Speranza Walter Ricciardi sostenendo che si è arrivati a questa situazione «perché non abbiamo fatto quello che avremmo dovuto fare 2 settimane fa». Anche il direttore delle malattie infettive del Sacco di Milano Massimo Galli è perentorio: «se la tendenza non viene invertita nei prossimi 20 giorni è possibile che saranno necessari poi interventi molto più drastici. È aritmetica, non scienza». Si interverrà, dunque, ma come? La parola d'ordine è «gradualità»: è probabile che i primi a chiudere saranno le sale giochi e i centri commerciali, poi toccherà alle palestre - anche se il ministro Vincenzo Spadafora ha emanato il nuovo protocollo che introduce norme più stringenti proprio per evitare la chiusura - poi ancora sarà la volta di bar e ristoranti e, se necessario, si arriverà al divieto di spostamento tra le regioni. Tutto per scongiurare l'incubo peggiore: il lockdown generalizzato.



LO STUDIO GLI SCENARI IPOTIZZATI DAGLI ESPERTI. UN DOSSIER PREVEDE QUATTRO POSSIBILI SCELTE

Rt a 1.5 per tre settimane È la soglia per il «tutti a casa»

● **ROMA.** «Trasmissione comunitaria diffusa, cluster non più distinti tra loro, nuovi casi non correlati a catene di trasmissione note, pressione sostenuta per i dipartimenti di prevenzione»: se queste quattro condizioni si dovessero verificare tutte insieme, allora potrebbe scattare il nuovo lockdown nazionale. È lo studio degli esperti di Istituto superiore di sanità e Comitato tecnico scientifico sui possibili scenari dell'evoluzione del virus. Un lavoro che aveva come primo obiettivo offrire una serie di indicazioni per pianificare gli interventi necessari.

Il dossier sostanzialmente prevede 4 scenari possibili. Attualmente l'Italia si trova ancora nello scenario 2 («Situazione di trasmissibilità sostenuta e diffusa ma gestibile dal sistema sanitario nel breve-medio periodo»), quello in cui è previsto un indice di trasmissibilità del virus (Rt) compreso tra 1 e 1.25. Ma siamo al limite. Oltre gli interventi consigliati sono molto chiari: zone rosse con lockdown temporali (2-3 settimane) e riapertura solo con riduzione dell'Rt, interruzione di attività sociali a maggior rischio assembramento, valutare l'interruzione di alcune attività produttive con particolari situazioni di rischio, possibile restrizione della mobilità interregionale e intraregionale. Per quanto riguarda la scuola, l'obbligo di mascherina scatta anche «in situazioni statiche e se si rispetta il metro di distanza». Inoltre gli scienziati invitano alla sospensione di quegli insegnamenti a rischio (educazione fisica e musica), lezioni scaglionate mattina e pomeriggio, riduzione delle ore in presenza in particolare per superiori e università. Ed è quello che sta accadendo in questi giorni.

Se la situazione dovesse però peggiorare, si entra nello scenario 3 che prevede, tra le misure di contenimento, un lockdown nazionale. In questo scenario i valori di rt regionali sono compresi tra 1,25 e 1,5 e si riesce «a limitare solo modestamente il potenziale di trasmissione» del virus. «Se la situazione di rischio alto dovesse persistere per un periodo di più di tre settimane - spiegano gli esperti - si rendono molto probabilmente necessarie misure di contenimento più aggressive». Poi c'è l'ultima arma: «lockdown generalizzato» con estensione e durata «da definirsi».



AFFARI REGIONALI Il ministro Francesco Boccia

IL TRACCIAMENTO L'INTESA PREVEDE L'ADESIONE VOLONTARIA DEI CAMICI BIANCHI E UNA POSSIBILE AGGIUNTA CONTRATTUALE ALL'ACCORDO COLLETTIVO

«Test rapidi dai medici di base»

Anche nelle farmacie. Dubbi dai sindacati. Boccia: «Arrivano 2mila operatori»

● **ROMA.** La pandemia incalza e il governo accelera per tenere sotto controllo i contagi e sgravare ospedali e dipartimenti di Sanità pubblica. Parte della strategia è contenuta nell'Atto di indirizzo che lunedì prossimo sarà al centro della discussione tra Conferenza Stato-Regioni, sindacati e medici. L'accordo non è tutto in discesa, ma intanto molte resistenze sono state superate e le migliaia di dosi di test rapidi saranno realisticamente somministrate dai medici di famiglia e nelle farmacie.

Ieri lo stesso ministro della Salute Roberto Speranza nel corso della riunione con le Regioni ha annunciato che i tamponi rapidi si potranno fare anche in farmacia: «Già in alcune regioni in farmacia si fanno i test sierologici - ha affermato - proviamo a fare una sperimentazione, come sta avvenendo a Trento, per effettuare gli antigenici». Non solo, per ridurre la pressione su ospedali e dipartimenti di Sanità pubblica, dopo gli annunci dei mesi scorsi, negli studi dei medici di famiglia stanno per arrivare le strumentazione per la diagnostica per consentire la presa in carico degli assistiti, anche cronici, che soffrono di patologie non-Covid e rischiano di restare indietro.

Dal canto suo il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia ha spiegato che «con un'ordinanza della Protezione civile si creerà un contingente per potenziare le reti sanitarie interne alle Asl e rafforzare le operazioni di tracciamento». In pratica duemila operatori che verranno individuati con un bando: 1.500 per effettuare tamponi, test e tracciamento, altri 500 lavoreranno sulla richiesta di informazioni e sulle procedure da seguire.

Per quanto riguarda invece il coinvolgimento dei medici di base e dei pediatri di libera scelta nella somministrazione dei test rapidi, l'Atto di indirizzo prevedere «un'attività limitata al periodo dell'epidemia influenzale sul territorio nazionale, al fine di favorire la diagnosi differenziale tra le due patologie».

L'accordo che dovrebbe emergere dal tavolo convocato per lunedì dal Ministero della Salute potrebbe però incorrere in qualche ostacolo non da poco. L'intesa prevede l'adesione volontaria dei camici bianchi e una possibile aggiunta contrattuale all'accordo collettivo di lavoro dei medici di base, ma per quanto riguarda le strumentazioni per la diagnostica, il documento parla di formazione e costi per la manutenzione «in carico ai professionisti ai quali vengono assegnate le attrezzature».

«Ci trattano come l'ultima ruota del carro - ha commentato il segretario generale del Sindacato dei medici italiani (Smi) Pina Onotri - ma bisogna prevedere l'impegno di denaro per queste cose, non ci vengano a dire che se si rompe un ecografo lo dobbiamo ripagare noi, come pure la formazione». E mentre Federfarama plaude al ministro Speranza, Filcams Ggil nazionale boccia i test in farmacia: «Troppo rischioso per lavoratori e clienti. Per poter fare i tamponi a persone che sono state esposte al rischio di contagio sono necessari abbigliamenti, spazi e procedure per gli operatori che le farmacie spesso non possono garantire. Significherebbe esporre un luogo frequentato da molte persone al rischio di divenire un focolaio di diffusione del virus.»



GUERRA QUOTIDIANA **Gli operatori sanitari, con indosso tute e maschere protettive, eseguono test con tampone in un parcheggio a Roma**

CONSULENTE NEL MIRINO
«Irritazione» a Palazzo Chigi per le parole di Walter Ricciardi che accusa la politica di aver agito in ritardo

LAVORI IN CORSO
Resta l'ipotesi coprifuoco: avrebbe un effetto sulle abitudini della popolazione, soprattutto nelle grandi città

Il premier pronto a misure più forti

I dem: «Cresce confusione, fare presto». Tensione con M5S

● **ROMA.** Un nuovo intervento nazionale anti contagio è alle porte. Lo auspica con forza il Partito democratico ma se ne sarebbe convinto anche il premier Giuseppe Conte. Non è una decisione presa. Gli sforzi del governo sono ancora tutti orientati ad armonizzare le misure regionali, per evitare confusione. Ma già nelle prossime ore, sulla base dei dati del monitoraggio settimanale, le cose potrebbero cambiare. Conte vorrebbe attendere ancora qualche giorno. L'idea è prendersi tempo per decidere come meglio agire fino a metà della prossima settimana, per intervenire prima del weekend di Halloween. Ma intanto si rincorrono le ipotesi. Chiudere le palestre - nonostante le contromisure prese da Vincenzo Spadafora - serrare le sale giochi, ridurre l'affollamento nei centri commerciali. E, con forme e modi da definire, limitare gli spostamenti. Si valuterà, anche in base a quanto avranno fatto le Regioni. E nessuno più esclude un'accelerazione, anche se le ricette degli alleati di governo divergono. Di sicuro non ci si può permettere, avvertono i Dem, di arrivare in ritardo, anche perché nel Paese crescono rabbia e confusione.

Si registra qualche irritazione, a Palazzo Chigi, per le parole di chi, come il consigliere del ministro della Salute Walter Ricciardi, accusa la politica di aver agito in ritardo e non aver adottato finora misure in grado di scongiurare un lockdown. Appaiono stonate, viste dalla prospettiva del governo, le voci di chi esprime giudizi con toni allarmisti. E tanto più stonate se si considera che Conte ribadisce anche a Montecitorio di parole d'ordine come «collaborazione» tra istituzioni e «responsabilità» dei cittadini. Gli stessi scienziati, fa notare una fonte M5s, non sempre hanno parlato a una voce, nelle ultime settimane. Ed è giusto, concordano tutti gli azionisti del governo, che Conte persegua la linea di tutelare la scuola e la prosecuzione delle attività lavorative. Ma che si sarebbe potuto fare di più già nei giorni scorsi, sono persuasi in molti, in particolare tra i Dem.

Togliere tutto ciò che non è essenziale. Così si proverà ad evitare il lockdown nazionale, che negli scenari disegnati dall'Istituto di superiore di sanità e dal Co-



PREMIER **Giuseppe Conte**

mitato tecnico scientifico scatterebbe con un indice di contagio (Rt) superiore a 1,50 per almeno tre settimane. La scorsa settimana l'Rt nazionale era a 1,17, nelle prossime ore ci si aspetta che il nuovo report registri l'impennata dei giorni scorsi. Ma non siamo ancora a quel punto. Dunque, è ancora su quali misure adottare per evitare di arrivare sulla soglia di un lockdown che si discute. Il coprifuoco nazionale, per dire, è una misura considerata inefficace dallo stesso Ricciardi ma avrebbe un effetto sulle abitudini della popolazione.

La chiusura delle palestre e piscine, auspicata fin dalla scorsa settimana da Roberto Speranza, resta una delle misure sul tavolo ma non può essere l'unica, sostiene il ministro Vincenzo Spadafora, che ha preparato un nuovo protocollo ancora più restrittivo. Quanto alla scuola, mentre la M5s Lucia Azzolina difende stenuamente l'attività in presenza, secondo i Dem sarebbe possibile un ricorso più massiccio alla didattica a distanza. I pentastellati fanno scudo alla ministra e fanno trapelare la loro irritazione: si dovrebbero rafforzare i trasporti gestiti dalla Dem Paola De Micheli - è il concetto su cui battono da giorni - piuttosto che penalizzare gli studenti. Anche per alleggerire i trasporti potrebbe arrivare una spinta maggiore, sia nel pubblico che nel privato, allo smart working.

La stretta alla movida è stata delegata ai sindaci ma anche qui, se i dati dicessero che non basta, potrebbe intervenire il governo. Più controverso è il passo ulteriore: lo stop agli spostamenti non necessari, sul modello del divieto di muoversi tra le province introdotto in Campania. Non toccherebbe trasportatori e lavoratori, ovviamente. Ma anche in questo caso, qualche ministro ne mette in dubbio l'efficacia, visto che «il virus ormai è ovunque».

I Dem con Nicola Zingaretti invocano regole anti contagio e il capogruppo Graziano Delrio, secondo il quale non è il momento di pensare al consenso o di assecondare la stanchezza e la rabbia dei cittadini. Bisogna dare loro risposte, è l'idea anche del premier: regole uniformi e una prospettiva, oltre a continuare a garantire il sostegno del governo all'economia. «Sacrifici», è la parola che Conte si vede costretto a pronunciare di nuovo. Tornerà a prospettarne agli italiani forse presto, con il terzo dpcm in pochi giorni. Ma lo farà solo se e quando, sulla base dei dati, avrà una indicazione chiara.

Arriva la scure sulle palestre «Aperte ma con regole severe»

Obbligo di mascherina. Le piscine superano i controlli dei Nas

● **ROMA.** Norme più stringenti, più controlli e pratiche di igiene intensificate in palestre - mascherine indossate sempre -, piscine e impianti sportivi al fine di prevenire il contagio da Covid-19. Arriva un'ulteriore stretta alle misure anti covid con il nuovo protocollo attuativo emanato dal Dipartimento per lo Sport. Lo aveva anticipato il ministro Vincenzo Spadafora, ribadendo che «sino obblighi».

Nelle venti pagine viene dedicata particolare attenzione all'implementazione della raccolta dati, all'esecuzione di controlli anche a campione e alle sanzioni previste dalle norme già in vigore, sottolinea Spadafora. A tal proposito la Federazione italiana nuoto ha comunicato l'istituzione di un osservatorio centrale per monitorare l'andamento dei controlli e ad oggi sono 105 quelli effettuati, per lo più dai Nas dei Carabinieri, nelle piscine di tutto il territorio nazionale: «Non hanno evidenziato alcun caso di criticità o difformità circa il rispetto delle citate norme vigenti».

Nello specifico, all'interno del sito, si chiede di far rispettare tra le altre misure il rilevamento della temperatura, utilizzo di mascherina anche per gli spostamenti da un macchinario all'altro, bambini accompagnati sempre da familiari, oltre all'obbligo di allestire un dispenser di gel disinfettante ogni 300 metri quadri, e per le aree dove si svolge attività fisica e motoria, igienizzare gli attrezzi una volta usati, mantenere la distanza minima di 2 metri, e la norma di dover mettere a disposizione dei fruitori specifici recipienti per smaltimento materiale monouso e materiale informativo. Ogni turno andrà sanificato, vietati gli scambi di materiale tecnico e lavorativo tra operatori. Particolare attenzione anche alle modalità di prenotazione per consentire il contingentamento degli sportivi all'interno delle strutture, attraverso la prenotazione via app oppure registrazione su registro cartaceo per le strutture meno capienti. Per quanto riguarda attività e corsi di gruppo, il numero massimo di persone è 5mq per partecipante. All'interno di piscine natatorie, va garantito uno spazio minimo di 7mq per persona.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 23 ottobre 2020

CORONAVIRUS

L'ANDAMENTO IN PUGLIA

LA RICOGNIZIONE SUI BUS

Dopo la facoltà di aprire le classi alle ore 9, da lunedì nuovo regime. «Anche le aziende puntino sul lavoro agile»

Emiliano chiude i licei Il biennio in presenza

Record contagi (485 e 1 morto). Lopalco: la curva cresce



SANITÀ L'assessore Pierluigi Lopalco e il presidente della Regione Michele Emiliano

● Prima ha preso carta e penna e lanciato l'ultimatum al ministro Azzolina: o provvede il Governo a differenziare l'entrata in classe o ci penso io. E ieri, dopo l'ennesima Impennata di casi positivi (su 5.651 test ben 485 nuovi casi positivi, con 1 morto in provincia di Bari) non ci ha pensato due volte: si chiude.

Da lunedì e e fino al 13 novembre in Puglia verranno sospese tutte le attività didattiche in presenza in tutte le scuole secondarie di secondo grado limitatamente all'ultimo triennio. In pratica, continueranno a frequentare la scuola in presenza solo i liceali del primo biennio, allo scopo di ridurre gli afflussi e gli assembramenti sui mezzi pubblici e fuori le scuole. «Dopo lunghe consultazioni con tutto il sistema della scuola e dei sindacati abbiamo deciso di dare al Tavolo un termine sino al 13 novembre per disallineare gli orari di ingresso e uscita nelle scuole, passaggio necessario - spiega il presidente della Regione Michele Emiliano - per riorganizzare il trasporto con i vettori e risolvere la questione delle linee sovraccariche. Come leggerete dai bollettini - ha aggiunto - i contagi continuano ad aumentare. Abbiamo avviato l'ulteriore rafforzamento della struttura ospedaliera, ma serve qualche provvedimento per tenere più bassi i numeri del contagio. Stiamo quindi chiedendo alle scuole un sacrificio particolare: quello di individuare quali sono le linee di trasporto che, secondo il giudizio dei ragazzi, delle famiglie e delle scuole stesse, sono sovraccariche e quindi hanno bisogno del disallineamento degli orari, in modo tale da utilizzare più volte lo stesso mezzo, o del rafforzamento della linea con nuovi mezzi e autisti. Queste non sono risorse illimitate, ma siccome la situazione diventa sempre più complicata, abbiamo chiesto a tutte le scuole, per le ultime tre classi delle superiori, di andare da lunedì in didattica a distanza e quindi di fornirci poi questi dati, in modo tale da poter riattivare la didattica in presenza man mano che avremo meglio organizzato il rapporto tra le scuole e i vettori del trasporto scolastico».

Nel decreto viene anche «fortemente raccomandato - si legge - ai datori di lavoro pubblici e privati, con esclusione del personale sanitario e socio sanitario e del personale impegnato in attività connesse all'emergenza o in servizi pubblici essenziali, di utilizzare o incrementare il lavoro agile». Viene inoltre chiesto agli stessi datori di lavoro di «differenziare l'orario di servizio del personale in presenza, compatibilmente con le esigenze di servizio e con particolare attenzione ai lavoratori che utilizzano mezzi di trasporto pubblici per raggiungere la sede di lavoro, articolandolo in fasce orarie scaglionate».

«Purtroppo le previsioni di crescita della curva epidemica a metà settimana sono confermate. L'elevato numero dei casi - spiega l'assessore alla Sanità Pierluigi Lopalco - è sostenuto anche dall'aumento consistente dei positivi in provincia di Taranto. La situazione sul territorio - rassicura - è al momento sotto controllo grazie all'enorme sforzo di risorse messe in campo dai dipartimenti di prevenzione. Rimane forte il nostro appello ad evitare nel proprio contesto familiare e di lavoro ogni occasione di contagio».

CONTRO L'INFLUENZA STAGIONALE

Dopo Lecce, Brindisi e Bat arrivano a Bari le dosi di vaccino assegnate ai medici di base

A giorni distribuite 2,1 milioni di dosi. Turco: ma servono più tamponi

● **BARI.** È partita in tutta la Puglia la distribuzione dei vaccini antinfluenzali ai medici di medicina generale e ai pediatri. Per tutta la regione è stato aggiudicato l'acquisto di 2,1 milioni di dosi. Nel capoluogo pugliese la distribuzione è partita ieri: l'Asl Bari ha incaricato una piattaforma logistica dotata di celle frigorifere e di veicoli per la consegna diretta negli studi dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta delle prime dosi.

«NON C'È FRETTA»

L'assessore: tranquilli, il picco sarà tra gennaio e febbraio 2021

È iniziata anche la vaccinazione degli operatori sanitari e degli incaricati di pubblico servizio. Le prime dosi sono state distribuite ai medici di Medicina generale che operano nel quartiere San Paolo di Bari, riforniti del 40% dei quantitativi richiesti. Già a partire da questamattina, ed entro 4-5 giorni, sarà consegnato il resto delle 450mila dosi di vaccino previste per i medici di Medicina generale e per i pediatri. Per i medici che ne facciano richiesta, c'è inoltre la possibilità di rivolgersi direttamente al distributore, previo accordo con il Dipartimento di prevenzione. Anche la Asl Lecce lunedì scorso ha iniziato la distribuzione tramite i distretti di oltre 280mila dosi; a Brindisi sono state distribuite 50mila dosi; 130mila sono le dosi già distribuite in provincia di Foggia. Nella Bat sono state consegnate 30mila dosi. Distribuzione in corso anche a Taranto.

«Non c'è nessun ritardo nell'avvio della campagna di vaccinazioni antifluenzale - spiega l'assessore alle Sanità, Pierluigi Lopalco - fine ottobre è il momento giusto per l'avvio della campagna vaccinale. Rispetto agli scorsi anni abbiamo deciso di anticipare perché ci aspettiamo un maggiore afflusso di utenti da vaccinare e nelle Asl le procedure di distribuzione sono state già avviate. Già dall'inizio di ottobre abbiamo iniziato a vaccinare gli operatori sanitari e di pubblica utilità. Abbiamo acquistato vaccini per chiunque ne abbia bisogno: non c'è bisogno di fare corse o di avere fretta. Tutti gli aventi diritto saranno chiamati a vaccinarsi: ricordiamo che il picco influenzale è atteso per gennaio-febbraio 2021. Da oggi e per tutto novembre ci sarà tempo per vaccinarsi».

Da Giuseppe Turco, consigliere regionale uscente, l'appello: «la Regione preveda tamponi gratuiti anche per cittadini costretti a viaggi sanitari e di lavoro». Secondo Turco vanno bene i tamponi nei laboratori privati «ma la Regione Puglia faccia un ulteriore sforzo per inserire nei Lea altre categorie di cittadini, bisognosi di test rapidi per altri tipi di necessità. Si provveda ad estendere la possibilità di tamponi nel sistema pubblico a tutti quei pugliesi che per varie ragioni hanno necessità di dimostrare la propria negatività. Mi arrivano diverse segnalazioni di cittadini costretti a spostarsi in altre regioni per eseguire interventi chirurgici programmati o per missioni legate alla propria professione. Non tutti i laboratori privati possono smaltire le liste di attesa in tempi rapidi e per questo occorre che la Regione si faccia anche carico di tutti quei soggetti che, pur in assenza di contatti stretti con positivi, possano ottenere un test rapido dimostrando l'assenza di sintomi da Covid».

I CONTAGI ALTRI 83 IN UN GIORNO, RICOVERI SOTTO CONTROLLO

Nuovo picco nel Tarantino Melucci: ulteriori restrizioni

● **TARANTO.** Nuovo triste record di casi Covid a Taranto: 83 in un solo giorno, il numero più elevato mai raggiunto dalla provincia jonica che ha toccato il totale di 1147 casi dall'inizio dell'epidemia. Tantissimi i casi di pazienti in isolamento a casa. Solo nel capoluogo, ad esempio, secondo i dati forniti ieri dal Comune, gli attualmente positivi sono 310 e mille sono i cittadini in isolamento fiduciario, in attesa magari di tampone e di ricevere la diagnosi. Piuttosto stabile, per fortuna, la situazione all'ospedale Moscati dove continuano ad essere 28 i pazienti ricoverati nel reparto di Malattie Infettive, uno invece e dunque sono 4 i pazienti ricoverati presso l'unità di Terapia Intensiva. Cresce leggermente, invece, il numero dei ricoverati al post-Covid di Mottola dove ieri erano 17 i posti letto occupati (15 il giorno prima).

Per il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, ora occorre «prevedere delle ulteriori restrizioni orarie e un potenziamento dei controlli grazie all'ausilio delle forze dell'ordine e all'impiego dei militari del programma Strade Sicure». Il prossimo passo da parte del Comune di Taranto, sarà condividere con i sindaci della provincia lo schema di ordinanza che sarà prodotto nelle prossime ore. Alle misure di contenimento, però, Melucci dichiara che dovrà«corrispondere anche una più puntuale informazione a sindaci e cittadini sull'andamento dell'emergenza sanitaria. Serve uno sforzo comune anche in questo senso - ha spiegato -, perché abbiamo delle responsabilità nei confronti della popolazione. Abbiamo la necessità di comunicare lo stato reale dell'emergenza».

[Maristella Massari]

BARI E LECCE SANIFICAZIONI E ISOLAMENTI

Effetto Covid anche nei tribunali pugliesi

● Il presidente del Tribunale di Lecce, Roberto Tanisi, ha disposto la sanificazione del quinto piano dello stabile di viale De Pietro, dopo che un avvocato del Foro leccese è risultato positivo al Covid. Il professionista ha scoperto di aver contratto il virus nel corso di un accertamento effettuato in ospedale per altri motivi nelle scorse ore. L'avvocato si era poi recato al quinto piano del Tribunale, dove si trovano le cancellerie dei Gip, e nelle ore successive avrebbe scoperto di essere positivo al contagio durante dei controlli in ospedale.

Per l'accertata positività di una cancelliera, anche al Tribunale di Bari tre piani del palazzo di via Dioguardi saranno sanificati. Si tratta del primo caso di contagio da Covid-19 negli uffici penali baresi dall'inizio della pandemia. La cancelliera, che sarebbe stata contagiata in ambito familiare, è andata in ufficio l'ultima volta venerdì scorso. Lavorando al terzo piano, dove hanno sede gli uffici giudiziari del dibattimento, è in auto-isolamento anche un suo collega. In attesa di eventuali provvedimenti di isolamento per altri lavoratori, al momento non è prevista alcuna sospensione delle attività di udienza o di cancelleria per i prossimi giorni.

[f.rus.]

TARANTO

Covid, Melucci annuncia restrizioni orarie e controlli

Probabile stretta su aperture di negozi e attività e spostamenti

● Per il momento non sarà né lockdown, né istituzione di "zone rosse" o chiusure di piazze e strade, ma sicuramente si andrà ad una ulteriore stretta sugli orari di aperture di negozi ed attività varie e probabilmente anche sui trasferimenti da un comune all'altro. Ci saranno, comunque, più controlli e fioccheranno le sanzioni. Le misure saranno omogenee sul territorio per questo nelle prossime ore si andrà sicuramente ad un'ordinanza comune decisa d'intesa con tutti i sindaci della provincia. Ma l'occhio sarà sempre sulla curva epidemiologica che appare in continua ascesa e che non sembra far escludere ulteriori misure più restrittive ancora.

È quanto emerso ieri dalla riunione tenuta in videoconferenza del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, richiesto dal sindaco Rinaldo Melucci al prefetto Demetrio Martino per fare il punto sulle misure da adottare per ridurre la diffusione del Covid anche alla luce dell'ultimo Dpcm. Il prossimo passo da parte del Comune di Taranto sarà condividere con i sindaci della provincia lo schema di ordinanza che sarà prodotto nelle prossime ore.

«Ringrazio il prefetto per il riscontro tempestivo a un'esigenza che ritengo avvertita da tutti i miei colleghi - ha spiegato il primo cittadino -, avevamo bisogno di un momento di chiarimento rispetto ad alcuni passaggi del Dpcm e, soprattutto, del suo aggiornamento. Diventa complesso, infatti, pensare che si possano inseguire gli assembramenti, appare più plausibile prevedere delle ulteriori restrizioni orarie e un potenziamento dei controlli grazie all'ausilio delle forze dell'ordine e all'impiego dei militari del programma Strade Sicure».

Intanto, particolare attenzione è stata posta nei confronti della scuola. Il sindaco Melucci ha chiesto al presidente della Provincia Giovanni Gugliotti di farsi carico di una ricognizione delle situazioni negli istituti superiori.

«Anche in questo caso - ha affermato il sindaco Melucci - sarebbe auspicabile un'omogeneizzazione delle disposizioni, utile a razionalizzare tra gli altri i servizi di trasporto. Su questo tema, inoltre, invochiamo l'attenzione dei vettori extraurbani: noi abbiamo fatto tutto quello che era possibile per ridurre i rischi a bordo, ci sembra che da parte loro non ci siano stati riscontri adeguati».

E, mentre il sindaco ha annunciato la convocazione delle prossime ore la task force sulla scuola costituita la settimana scorsa per un approfondimento mirato sulle misure da adottare, la Regione emanava una propria ordinanza con cui ha disposto, sino al 13 novembre e nelle more della possibilità di dilazionare gli orari di ingressi e d'uscita dalle scuole, la didattica a distanza per gli studenti degli ultimi tre anni di scuola superiore.

Ed è stato sempre il sindaco Melucci ad incalzare le autorità presenti al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica su una questione alquanto controversa e spesso motivo di contrasto. Melucci ha, infatti, insistito sul fatto che, alle misure di contenimento, però, deve corrispondere anche una più puntuale informazione a sindaci e cittadini sull'andamento dell'emergenza sanitaria.

«Serve uno sforzo comune anche in questo senso - ha spiegato -, perché abbiamo delle responsabilità nei confronti dei cittadini e abbiamo la necessità di comunicare lo stato reale dell'emergenza».

In tal senso, i referenti dell'Asl di Taranto presenti alla riunione hanno comunicato di aver chiesto un'integrazione del bollettino giornaliero della Regione con i dati di incidenza catalogati per comune.





TORNANO LE TENDE **Ieri mattina sono state installate le strutture per il pre-triage all'ospedale Moscati di Taranto** [foto Todaro]

Vaccino antinfluenzale, seconda fornitura delle dosi ai medici di famiglia e ai pediatri

In questa fase la distribuzione sarà dimensionata sul numero di pazienti in carico

● Avviata ieri a Taranto la seconda distribuzione di vaccini antinfluenzali ai medici di famiglia e pediatri di libera scelta. Quest'anno, come è noto, la richiesta si è fatta particolarmente incalzante da parte della popolazione soprattutto dopo l'esortazione delle stesse autorità sanitarie a vaccinarsi per non confondere possibili sintomi con quelli causati dal coronavirus.

«La risposta da parte dei cittadini è adeguata al periodo – commenta il segretario provinciale della Fimmg (medici di medicina generale), Ignazio Aprile -. Ora dovremo riuscire a raggiungere l'obiettivo di vaccinare quante più persone è possibile nel minor tempo possibile».

Dopo una prima distribuzione di un centinaio di vaccini ad ogni medico, con questa seconda fase ogni medico riceverà un quantitativo di vaccini per così dire più personalizzato, vale a dire dimensionata sul numero di pazienti in carico e sulla percentuale di assistititi vaccinati negli anni precedenti. Dovrebbe poi esserci una terza fornitura sulla base delle richieste che avanzerà ogni singolo medico per completare la campagna vaccinale.

Con la seconda distribuzione in atto, ai medici è indicato vaccinare tutti i soggetti a rischio per età (con età uguale o superiore a 60, fascia ampliata quest'anno) e per patologie (malattie croniche o anche particolari categorie, come le donne in gravidanza). Dopo questa seconda fornitura, ce ne dovrebbe essere una terza nella quale vaccinare gratuitamente i soggetti cosiddetti sani, che non rientrano nelle precedenti categorie e che vorranno vaccinarsi sino a concorrenza delle dosi disponibili.

«Al momento – commenta il dottor Aprile – bisogna dare priorità a chi è a rischio. Successivamente, considerando che dai conteggi fatti dalla Regione dovrebbero esserci 3-400 mila dosi di vaccini a disposizione per le altre categorie, si potrà passare ai soggetti non a rischio. E questo potrebbe teoricamente verificarsi verso la metà, il 20, del mese di novembre».

Non sembra, dunque, al momento ancora essere prevista una fornitura nelle farmacie. Secondo i dati forniti dalla Regione, l'Asl di Taranto ha ordinato 200 mila dosi di vaccino. Per tutta la Puglia, invece, è stato aggiudicato l'acquisto di 2,1 milioni di dosi.

«Non c'è nessun ritardo nell'avvio della campagna di vaccinazioni antifluenzale – ha spiegato ieri l'assessore alle Politiche della Salute, Pier Luigi Lopalco -. Fine ottobre è il momento giusto per l'avvio della campagna vaccinale. Non c'è bisogno di fare corse o di avere fretta. Ricordiamo che il picco influenzale è atteso per gennaio-febbraio 2021. Da oggi e per tutto novembre ci sarà tempo per vaccinarsi».



LA CAMPAGNA VACCINALE **Arrivate ai medici le nuove dosi**

I NUMERI DEL VIRUS **E A GINOSA UFFICIO POSTALE «OFF LIMITS»**

Ieri 83 nuovi casi paura in provincia

● Nuova ripida impennata, il Covid ha decisamente alzato la testa a Taranto: 83 nuovi casi in un solo giorno, il numero più elevato in assoluto per la provincia di Taranto che ormai ha raggiunto il totale di 1147 casi dall'inizio dell'epidemia. Con i casi di ieri, Taranto offre un contributo notevole al bilancio complessivo regionale che sempre ieri ha toccato l'ulteriore cifra record di 485 nuovi casi in un giorno. «Purtroppo le previsioni di crescita della curva epidemica a metà settimana sono confermate. L'elevato numero dei casi di oggi è sostenuto anche dall'aumento consistente dei positivi in provincia di Taranto», il commento dell'assessore alla sanità Lopalco al bollettino di ieri. Tantissimi i casi di pazienti in isolamento a casa. Solo nel capoluogo, ad esempio, secondo i dati forniti ieri dal Comune, gli attualmente positivi sono 310 e mille sono i cittadini in isolamento fiduciario, in attesa magari di tampone e di ricevere la diagnosi. Piuttosto stabile, per fortuna, la situazione all'ospedale Moscati dove continuano ad essere 28 i pazienti ricoverati nel reparto di Malattie Infettive, uno invece e dunque sono 4 i pazienti ricoverato presso l'unità di Terapia Intensiva. Cresce leggermente, invece, il numero dei ricoverati al post-Covid di Mottola dove ieri erano 17 i posti letto occupati (15 il giorno prima). Ma, intanto, ci si continua ad attrezzare. Ieri, infatti, sono state montate altre tre tende in aggiunta alle due montate nei giorni scorsi, davanti all'auditorium del Moscati utilizzato come station-Covid per il 118. Il che consente di avere 8 posti nell'auditorium attrezzati ad ospitare pazienti positivi in attesa del trattamento o trasferimento in reparto e 15 posti nelle 5 tende destinati alla gestione dei casi sospetti. L'altro ieri sono stati 19 i casi positivi lì gestiti. A creare non poche difficoltà una Tac, si apprende da fonte sindacale. Quella appositamente acquisita per i casi Covid, non verrebbe utilizzata per una serie di ragioni tecniche con la conseguente necessità di utilizzare l'altra macchina esistente, a discapito degli altri pazienti non Covid. Il contenimento, comunque, dei numeri in ospedale e il contestuale progressivo crescere dei casi confermano la prevalenza di asintomatici, paucisintomatici e pazienti a domicilio, il più delle volte contatti stretti di altri casi positivi. E spostano l'attenzione sul territorio da dove sono spesso i sindaci a riferire sui social. Ecco una rapida carrellata. Dopo il contagio di un alunno della scuola elementare e in attesa dell'esito delle altre indagini, ordinanza del sindaco di Montemesola, Ignazio Punzi, che ha disposto fino al 30 ottobre la chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado. Chiuso ieri, per un probabile caso Covid-19 e per consentire sanificazione dei locali, l'ufficio postale di Ginosa. A Palagiano (14 casi positivi in totale, fa sapere il sindaco Lasigna), dopo il caso positivo di uno studente della scuola elementare Giovanni XXIII (Viale Stazione), quarantena per la classe frequentata dall'alunno, le insegnanti e i bimbi che viaggiano nello stesso scuolabus utilizzato dell'alunno (tutti sanificati ogni giorno dall'inizio della scuola). Due nuovi positivi (totale 8) a Crispiano. Venti i positivi a Lizzano dove, su richiesta del Sindaco saranno eseguiti due tamponi su un bambino di 5 mesi uno di 12 anni. A San Marzano, 15 i cittadini risultati positivi, componenti di nuclei familiari estranei tra loro di cui non si riesce a capire la fonte del contagio, fa sapere il sindaco Giuseppe Tarantino. Due casi a Maruggio, dice il sindaco Alfredo Longo secondo cui i casi potrebbero salire nei prossimi giorni. A Monteparano altri 6 casi positivi, fa sapere il sindaco Giuseppe Grassi. Tre i nuovi contagi a Martina, totale 17 e 61 le persone in isolamento fiduciario.

Intanto, dalla Fondazione della Cittadella della Carità, fanno sapere che, dopo la decina di casi accertati presso la Rsa gestita dalla cooperativa "13 Maggio" ospitata in una struttura vicina, sono risultati tutti negativi i tamponi effettuati in maniera cautelativa sugli ospiti della propria Rsa. Infine, in serata una nota della Cisl Fp – a firma di Aldo Gemma – focalizza il problema della carenza di circa una cinquantina di tecnici della prevenzione, situazione che pregiudica il buon andamento del dipartimento di prevenzione.

POLIZIA DENUNCIATO UN COMMERCIANTE DI 55 ANNI. SEQUESTRO DI POLLAME E PRODOTTI ITTICI

Scarsa igiene e alimenti in cattivo stato scattano i sigilli al ristorante cinese

Nel locale «all you can eat», celle frigo fatiscenti e cibi scaduti

● Controlli della Polizia di Stato: chiuso un ristorante cinese.

Nell'ambito dell'attività di controllo del territorio, non viene trascurata dagli uomini della Questura di Taranto l'attenzione verso la salute degli utenti di esercizi commerciali che dovrebbero somministrare cibi sempre ben trattati e conservati secondo criteri e norme a tutela del consumatore finale.

L'osservazione rivolta verso alcuni addetti al trasporto ed alla consegna di materiale ittico ai ristoranti cittadini, effettuato di frequente con mezzi di fortuna, ha indotto i poliziotti del Commissariato Borgo ad eseguire un controllo presso un noto locale del capoluogo, il «Sushi Wok», uno di quei grandi ristoranti di cibo orientale in cui gli avventori vengono attratti dalla formula "all you can eat" che prevede una tariffa già prefissata, proponendo un prezzo contenuto per ricche abbuffate la cui salubrità, però, si dimostra quanto meno discutibile.

L'ispezione degli uomini del Commissariato Borgo, in collaborazione con il personale Dipartimento di Prevenzione della Locale ASL, ha permesso di rinvenire nelle cucine celle frigorifere fatiscenti, all'interno delle quali vi era una notevole quantità di alimenti in pessimo stato di conservazione, talvolta scaduti o finanche precotti e congelati in maniera impropria; derrate alimentari accatastate in maniera promiscua e sistemata in ambienti, in cui ogni norma d'igiene era stata quanto meno "dimenticata".

L'ISPEZIONE
Derrate alimentari accatastate in maniera promiscua

Sono state perciò sequestrate, ai sensi dell'art. 354 del codice penale, decine di chilogrammi di pollame e di carni rosse scadute, e quintali di prodotti ittici che sono stati poi immediatamente distrutti a mezzo di compattatore fornito dell'Amiu.

L'attività è stata contestualmente sospesa con effetto immediato ed il gestore del ristorante, un cittadino cinese 55 anni, è stato denunciato in stato di libertà per la commercializzazione di prodotti alimentari in cattivo stato di conservazione.



SCARSA IGIENE Un ristorante cinese è stato chiuso dalla Polizia



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 23 ottobre 2020



MARTINA La struttura «Casa del Belvedere»

MARTINA PENSATA PER 20 OSPITI E PER OFFRIRE ASSISTENZA E SOSTEGNO AI DISABILI PRIVI DELL'AIUTO DELLA FAMIGLIA

Casa Belvedere, amaro destino non è mai entrata in funzione

La struttura inaugurata a maggio presenta già i segni dell'abbandono

OTTAVIO CRISTOFARO

● **MARTINA.** Era stata inaugurata a maggio scorso, ma senza mai entrare effettivamente in funzione. Stiamo parlando della comunità socio-riabilitativa "Casa Belvedere", ovvero il cosiddetto "Dopo di Noi". L'immobile, di proprietà comunale, era stato affidato in concessione - mediante procedura di evidenza pubblica - all'Ati, composta dalle cooperative Martina 2000 e Co.m.p.a.s.s., che si occuperà della gestione del servizio a livello di Ambito. Si tratta della struttura che un tempo ospitava l'istituto Archimede al quartiere Carmine, oggi ristrutturato grazie a un finanziamento nell'ambito del Piano di investimenti per l'infrastrutturazione sociale e sociosanitaria territoriale finanziato dalla Regione Puglia.

La struttura è stata pensata per 20 ospiti, per offrire assistenza e sostegno ai disabili privi dell'aiuto della famiglia. È destinata a soggetti maggiorenni di età compresa tra i 18 e i 64 anni, in situazione di handicap fisico, intellettivo e sensoriale, privi del sostegno familiare o per i quali la permanenza nel nucleo familiare sia valutata temporaneamente o definitivamente impossibile o contrastante con il progetto individuale. Nel corso degli anni, in attesa della messa in esercizio, l'immobile era stato più volte preda dei vandali. Oggi a causa del suo inutilizzo la struttura presenta i primi segni dell'abbandono.

Una storia travagliata, quella del Dopo di noi, con una progettazione che risale addirittura all'amministrazione Palazzo (con l'allora assessore ai servizi sociali Tonino Fumarola) per la riqualificazione e nuova destinazione d'uso dell'ex istituto scolastico Archimede in pieno quartiere Carmine. Ma quella di Franco Palazzo fu un'Amministrazione troppo travagliata per un progetto così ambizioso e le carte rimasero ferme nei cassetti. È stata l'assessore Donatella Infante, durante la prima Amministrazione Ancona, a tirare fuori il progetto dai cassetti degli uffici di Palazzo ducale, ottenendo il finanziamento regionale per la riqualificazione dell'immobile. Poi l'assessorato ai servizi sociali passò a Vito Pasculli, prima dello scioglimento anticipato dell'Amministrazione e successivo commissariamento. In questa seconda Amministrazione Ancona è toccato a Tiziana Schiavone completare finalmente quella progettazione, portando a compimento l'opera e riuscendo ad arrivare al taglio del nastro. Ma dopo l'inaugurazione la struttura non è mai entrata in funzione. Il Consigliere comunale Giovanni Basta ha più volte tirato in ballo la questione in diverse occasioni, e oggi annuncia una nuova richiesta di accesso agli atti.

SAN GIORGIO OGGI È POSSIBILE FARLO

Donate il sangue appello Fratres

● **SAN GIORGIO IONICO.** Si susseguono a San Giorgio Ionico le donazioni di sangue a cura dell'associazione locale della Fratres. Il momento è molto difficile e delicato per la raccolta del sangue nei centri ospedalieri dell'intera provincia ionica. La gente e gli stessi donatori hanno ridotto di parecchio il numero dei gesti di amore che fanno presso i centri ospedalieri o le rispettive autoemoteche. E quindi c'è l'assoluta necessità di dare una mano, in questo periodo dove c'è ancora assoluta carenza di sangue per chi ha bisogno di trasfusioni durante le operazioni chirurgiche. La Fratres San Giorgio guidata da Gerardo Suma organizza oggi dalle ore 16,30 alle ore 20,30, la giornata della donazione. Come sempre la raccolta di sangue avverrà in piazza San Giorgio (già piazza Margherita) a cura dell'autoemoteca dell'ospedale Santissima Annunziata di Taranto. Il personale infermieristico e medico sarà a disposizione dei donatori che dovranno osservare come sempre le norme sanitarie, prenotandosi anticipatamente. C'è assoluta carenza di sangue e quindi il responsabile locale della Fratres San Giorgio, Gerardo Suma, lancia un accorato appello ai cittadini di San Giorgio, a partire dai giovani, continuando a tutte le altre persone, a donare. *[a.o.]*

MARTINA SECONDO L'ASSESSORE AI SERVIZI SOCIALI

Schiavone: «È diventata una Rsa ora purtroppo dipende tutto dall'Asl»

● **MARTINA.** «Ora purtroppo tutto dipende dalla Asl, è cambiato il regolamento è diventata una struttura Rsa, classificata come "residenzialità leggera"». L'assessore ai servizi sociali Tiziana Schiavone si era spesa in prima persona per l'apertura di "Casa Belvedere". Attualmente spetta alla Asl contrattualizzare, ma per il momento non c'è nulla. In pratica il "Dopo di Noi" non è mai entrato in funzione, nonostante gli sforzi da più fronti, compresi quelli delle cooperative affidatarie della concessione. Il provvedimento di autorizzazione al funzionamento della struttura era stato trasmesso alla Regione Puglia lo scorso gennaio, mentre ad aprile era arrivata l'iscrizione nel registro regionale. Casa Belvedere, quindi, sarebbe in possesso dei requisiti previsti dalla normativa e sarebbe legittimata all'esercizio delle attività, con l'immobile già dotato degli arredi e delle attrezzature previste. *[o. cri.]*

Montemesola

Didattica a distanza nelle scuole dell'obbligo

MONTEMESOLA – Da ieri e sino al prossimo 30 ottobre nelle scuole dell'obbligo e dell'Infanzia di Montemesola si avrà la didattica a distanza. E' "l'invito" che il sindaco della cittadina, Ignazio Punzi, ha aggiunto nell'ordinanza, firmata nella tarda serata dello scorso mercoledì, per disporre la totale chiusura dei due plessi scolastici. Ciò in seguito - come si legge nella disposizione sindacale – per aver «accertato alcuni casi di positività al Covid di un alunno e di un operatore scolastico frequentanti la primaria De Amicis in Largo Osanna», che ora appare essere divenuto un focolaio e, per cui, le due strutture scolastiche frattanto saranno completamente sanificate. Quest'ordinanza fa seguito a un'altra, emanata pochi giorni fa per lo stesso motivo, ma che interessò soltanto una classe delle elementari frequentata da un alunno risultato poi positivo presso il Pediatrico Giovanni XXIII di Bari. Qui il piccolo alunno, frequentate la quarta, era stato ricoverato in seguito a continui problemi gastroenterici per i quali i genitori prima lo avevano fatto visitare dal medico di famiglia e poi condotto al pediatrico di martin a Franca per un consulto. In seguito a ciò il reparto ospedaliero della Valle d'Itria è ancora chiuso in attesa dei tamponi a tutto il personale sanitario e il medico di famiglia, Cosimo Paladino, in attesa di fare il tampone è in isolamento volontario in seguito alla comunicazione ricevuta dal Dipartimento di prevenzione dell'Asl ionica.

[Paolo Lerario]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 23 ottobre 2020

LATERZA PROSEGUE LA DIDATTICA A DISTANZA AL LICEO VICO; CONTINUA ALLA PRIMARIA DIAZ LA QUARANTENA DI UNA QUINTA CLASSE



PREOCCUPATO
Franco Frigiola, sindaco di Laterza

Allerta Covid 19 l'impennata c'è

La città è fra i comuni con più di 51 contagi



MINACCIA
Una veduta aerea della città di Laterza

FRANCESCO ROMANO

● **LATERZA.** L'impennata c'è, lo conferma il bollettino epidemiologico pubblicato ieri dalla Regione. Nella mappa dei positivi a Covid19, infatti, da due giorni l'area laertina ha il colore più scuro e intenso: «legenda» alla mano, Laterza rientra cioè fra i comuni con più di 51 contagi. La notizia rimbalza dal sito web regionale, in parte «mitigata» dai dati ufficiali - comunque relativi al 21 ottobre -comunicati ieri pomeriggio dal sindaco Franco Frigiola. E cioè: 43 casi positivi e 241 pazienti in isolamento fiduciario, di cui 27 negativi al tampone. Notizie ufficiose porterebbero però a 60 le positività accertate, in linea quindi con i dati regionali, di cui 9 riguarderebbero pazienti nel frattempo guariti. Per sottrazione sarebbero 51, al momento, in una situazione comunque in divenire, i contagi totali a Laterza.

Intanto il sindaco Frigiola ha informato i laertini dell'incontro con il prefetto Demetrio Martino che si è tenuto a Taranto nei giorni scorsi sull'emergenza sanitaria in provincia ionica, per la messa a punto, nel rispetto del «principio di leale collaborazione fra Stato ed enti locali» di azioni e strategie condivise per il contenimento dei contagi. Sul tavolo gli «assembramenti, la movida, i controlli, la scuola» e, in riferimento a quest'ultima, la questione delle «competenze decisionali in merito ai protocolli da rispettare», e quella dei «trasporti scolastici che tanto sta interessando la nostra comunità». Frigiola: «Passo importante per far fronte alle criticità che tutti stiamo riscontrando in questa emergenza».

Argomenti «caldi», insieme ai comportamenti di sempre da mettere in pratica, a precedere qualsiasi altro provvedimento. È fondamentale ora più che mai - ribadisce con forza il sindaco di Laterza - che i cittadini rispettino le disposizioni già note dall'inizio dell'emergenza: usare la mascherina, rispettare la distanza di sicurezza, lavare e igienizzare le mani, ridurre all'essenziale gli spostamenti. A scuola: prosegue la didattica a distanza al liceo Gb Vico; continua alla primaria Diaz la quarantena di una quinta classe.

In Puglia record di contagi Casi a catena nelle scuole: scatta l'allarme nel Salento

▶Nelle ultime 24 ore altri 495 casi: mai così tanti dall'inizio della pandemia

▶Tamponi nella primaria di Castrì: positivi due insegnanti e due alunni

Massimiliano IAIA

Mai così tanti, e stavolta il balzo è netto, non proprio inaspettato, sicuramente temuto. Nelle ultime 24 ore in Puglia 495 nuovi contagi, una cifra mai vista a queste latitudini, come nemmeno nel periodo più buio del lockdown della scorsa primavera. Un +171 rispetto ai numeri di mercoledì, su 5.651 tamponi, solo 300 in più rispetto all'altroieri. Un quadro che preoccupa e che fa dire all'assessore regionale alla Sanità Pierluigi Lopalco: «Purtroppo le previsioni di crescita della curva epidemica a metà settimana sono confermate».

Non fa nemmeno più notizia la divisione della Puglia in due versanti, se considerata dal punto di vista del numero dei contagi. Ancora una volta, infatti, è la parte settentrionale della regione a fare la parte del leone: dei 495 nuovi positivi di ieri, 363 riguardano l'area compresa tra Bari, Foggia e Bat. Continua a preoccupare Taranto, la provincia in maggiore allarme di tutto il tratto jonico-salentino: ieri altri 83 casi, rispetto ai 22 della provincia di Brindisi e ai 19 della provincia di Lecce. Nel Salento, tuttavia, allarmano soprattutto i casi a catena che si stanno registrando nelle scuole.

È della provincia di Bari, invece, l'unica vittima delle ultime ore, un tecnico dell'emittente televisiva di TeleBari, il 54enne Claudio Traversa. Il totale dei decessi che sale così a 645. Sono già 6279 i pugliesi positivi - in aumento anch'essi rispetto a mercoledì - e i ricoveri sono saliti a 498 di cui 50 sono in terapia intensiva.

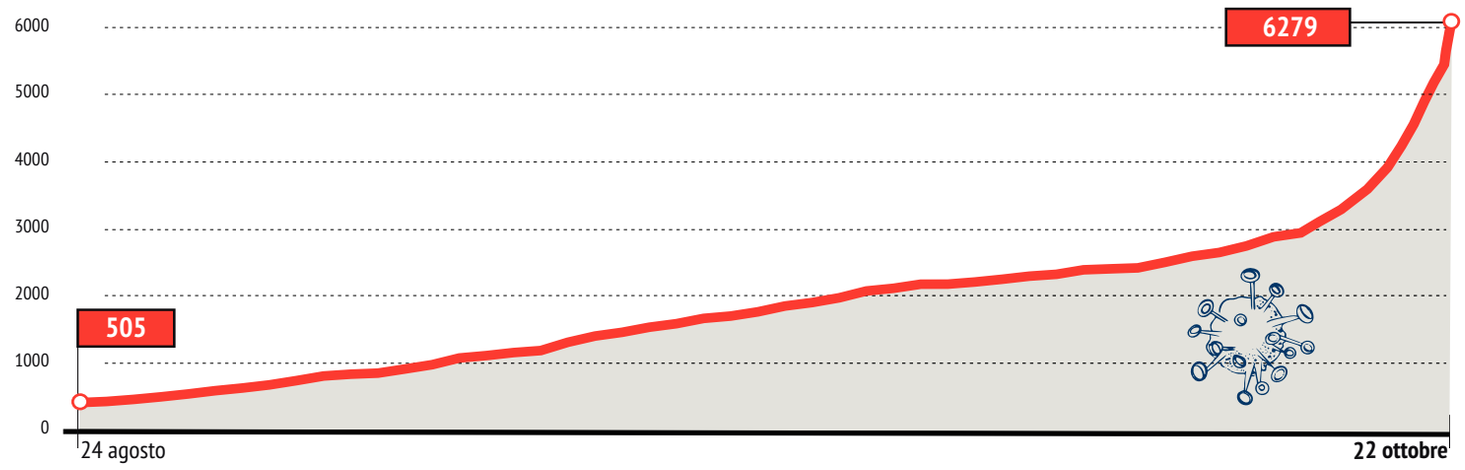
IL CORONAVIRUS IN PUGLIA

I CASI	TOTALE	Nuovi casi
Provincia di Bari	5361	178
Provincia di Bat	1213	53
Provincia di Brindisi	955	22
Provincia di Foggia	3043	132
Provincia di Lecce	993	19
Provincia di Taranto	1147	83
Residenti fuori regione	94	2
Provincia non nota	4	-
TOTALE	12.810	485
ATTUALMENTE POSITIVI	6279	

5.886 Guariti totali
196 Guariti ieri
645 Decessi totali
1* Decessi ieri

*in provincia di Bari

507.892 Tamponi totali
5.651 Tamponi ieri



L'EGO - HUB

Zoom

Numeri più alti sempre nel nord della regione

1 Ancora una volta, infatti, è la parte settentrionale della regione a fare la parte del leone dal punto di vista dei contagi: dei 495 nuovi positivi di ieri 363 riguardano infatti l'area compresa tra Bari, Foggia e Bat.

Un decesso a Bari: è un operatore televisivo

2 È della provincia di Bari l'unica vittima di ieri, un tecnico dell'emittente televisiva di TeleBari. Il totale dei decessi che sale così a 645. Sono già 6279 i pugliesi positivi e i ricoveri sono saliti a 498 di cui 50 sono in terapia intensiva.

Verso una nuova stretta «In arrivo misure pesanti»

3 Si va verso una nuova stretta per fronteggiare l'emergenza Covid che avanza. A Palazzo Chigi nessuno ne fa mistero, «l'aria è quella», c'è chi preannuncia «misure pesanti in arrivo». Per ora l'unica certezza è la stretta per palestre e piscine.

Il presidente della Regione Michele Emiliano raccomanda «fortemente ai datori di lavoro pubblici e privati, con esclusione del personale sanitario e sociosanitario e del personale impegnato in attività connesse all'emergenza o in servizi pubblici essenziali, di utilizzare o incrementare il lavoro agile e differenziare l'orario di servizio del personale in presenza».

«Purtroppo le previsioni di crescita della curva epidemica a metà settimana sono confermate, ha detto invece l'assessore Lopalco. Ma adesso bisogna cercare di prevenire anche le previsioni. «La situazione sul territorio è al momento sotto controllo grazie all'enorme sforzo di risorse messe in campo dai dipartimenti di prevenzione. Rimane forte il nostro appello ad evitare nel proprio contesto familiare e di lavoro ogni occasione di contagio».

A preoccupare, in queste ultime ore, è il diffondersi di casi nelle scuole soprattutto nel Salento. Nella primaria di Castrì, dopo la positività di una insegnante, i tamponi effettuati sugli alunni e sugli altri docenti hanno fatto emergere altri quattro casi: due studenti e due insegnanti. Alcuni dei nuovi positivi, tra l'altro, non fanno parte della classe della docente risultata positiva nei giorni scorsi. Il timore è che il virus possa ulteriormente allargarsi, ed è anche per questo motivo che i tamponi saranno più estesi già a partire da questa mattina. A questi si aggiungono tutti gli altri positivi delle ultime 48 ore a Lecce: una studentessa della primaria San Domenico Savio, uno studente del liceo Palmieri, due studenti del Galateo di via Adriatica, un'assistente della primaria Ammirato-Falcone.

A Brindisi positivo un calciatore della Futsal Brindisi, serie C/1 di calcio a 5. Immediatamente chiusa per sanificazione la palestra della scuola Da Vinci, utilizzata dalla squadra di calcio a 5 per gli allenamenti.

Si va perciò verso una nuova stretta per fronteggiare l'emergenza Covid. A Palazzo Chigi nessuno ne fa mistero, «l'aria è quella», c'è chi preannuncia «misure pesanti in arrivo». Per ora l'unica certezza è il protocollo voluto dal ministro allo Sport Vincenzo Spadafora, con una stretta per palestre e piscine. Bocche cucite sulle altre misure, anche in Consiglio dei ministri non ci sarebbe stato alcun confronto in merito. Ma oggi potrebbe essere una giornata decisiva, con il report dell'Iss e un possibile confronto nella maggioranza - al momento non ancora in agenda - sulle misure da adottare. Si valuta la possibilità di chiudere gli spostamenti tra le Regioni, mentre appare escluso un lockdown, per quanto temporaneo, delle metropoli. Mentre continuano a rimbalzare voci di un coprifuoco che riguardi l'intero territorio nazionale, senza differenziazioni decise di volta in volta a livello regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle Rsa ai focolai nelle famiglie: così Taranto preoccupa la Regione

Nazareno DINOI

I numeri dei contagi da coronavirus nel Tarantino cominciano a far paura. E spingono il neo assessore regionale alla Salute, Pier Luigi Lopalco, a citare la città dei due mari come causa del picco dei positivi riportato ieri nel bollettino epidemiologico della Regione Puglia, che ha segnato un nuovo record: 485 nuovi casi nella regione e 83 nella provincia di Taranto. «L'elevato numero dei casi di oggi – scriveva ieri Lopalco a margine dei dati - è sostenuto anche dall'aumento consistente dei positivi in provincia di Taranto; la situazione sul territorio è al momento sotto controllo – rassicura l'assessore -, grazie all'enorme sforzo di risorse messe in campo dai dipartimenti di prevenzione». L'intervento dell'epidemiologo a cui il presidente Michele Emiliano ha affidato il delicato ruolo che lui ha ricoperto nella precedente legislatura, si conclude con «il forte appello ad evitare nel proprio contesto familiare e di lavoro ogni occasione di contagio».

Raccomandazioni che sembrano essere cucite su misura della situazione tarantina dove i focolai più preoccupanti si sviluppano, appunto, negli ambiti lavorativi (della sanità privata attualmente) e familiari. Nel primo caso ad impensierire i responsabili del Dipartimento di prevenzione è la residenza sanitaria per anziani "13 Maggio" situata nel complesso della Cittadella della Carità di Taranto dove sono stati già accertati 8 contagi tra gli ospiti ricoverati (nessuno, fortunatamente, nelle strutture riabilitative della Cittadella per ora indenni dal virus).

Ma il vero allarme, come fa notare Lopalco, sono i cluster familiari. In tutta la provincia se ne contano a decine come quelli di San Marzano di San Giuseppe dove il coronavirus si è insediato e sviluppato all'interno di tre nuclei familiari non collegati da legami parentali tra loro, contagiando quindici persone. Un fenomeno che trova conferma anche nelle parole dell'infettivologo Giovanni Buccoliero, primario del reparto di malattie infettive dell'ospedale San Giuseppe Moscati di Taranto. «Da quando si è innescata la seconda ondata, a metà agosto, abbiamo visto pazienti più giovani che quasi sempre tornavano da viaggi all'estero oppure erano stati in contatto con chi era rientrato dalle vacanze oltreconfine. Adesso – aggiunge - non è più così, vediamo pazienti di varie tipologie e non è possibile individuare i possibili contatti e ricostruire l'origine dell'infezione; inoltre – conclude - sempre di più si osservano focolai intra-familiari con ricoveri di interi nuclei familiari».

Lopalco: l'elevato numero di casi legato all'aumento nel Tarantino Situazione però sotto controllo

Ora allarmano i cluster familiari: a San Marzano l'ultimo esempio Scatta l'allerta per i posti letto

Ma il vero dramma è quello dei posti letto che mancano. Da tre giorni i 28 del reparto infettivi sono occupati. A contenere l'ondata sono i posti provvisori ricavati nelle tende della protezione civile e nell'ex auditorium trasformato in reparto pre-ricovero dei positivi con sintomi lievi. Ieri quelli in attesa di un posto nel reparto erano 19 che sfuggono al conteggio ufficiale. Altri 17 trovano spazio nel reparto post Covid di Mottola. Non cessa l'allerta nell'ambito scolastico. Dopo Sava e Montemesola, anche a Grottaglie, sempre nel tarantino, il virus ha creato allarme tra gli studenti e le famiglie dell'istituto di scuola media "Don Bosco". Nella città delle ceramiche, il sindaco Ciro D'Alò ha firmato un'ordinanza che dispone la sospensione delle lezioni per tutta la giornata odierna per consentire la sanificazione della sola classe frequentata da un ragazzo risultato positivo al Covid 19.



Sempre ieri a Martina Franca il sindaco Francesco Ancona, ha annunciato altri tre martinesi contagiati dal coronavirus portando a 17 il numero totale degli attuali positivi. Impressionante, infine, il carico di lavoro sopportato dai circa 40 addetti alla ricerca della catena dei contagi del Dipartimento di prevenzione della Asl. Anche a Lizzano la sindaca Antonietta D'Oria ha annunciato su Facebook la presenza di venti positivi tra i suoi concittadini e numerosissimi tamponi in itinere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop lezioni in presenza per 120mila pugliesi Corsa al piano anti-caos

▶Ordinanza di Emiliano: didattica a distanza per le terze, quarte e quinte delle superiori

▶Tre settimane a casa, nel frattempo si lavorerà a orari scaglionati e riorganizzazione trasporti

Vincenzo DAMIANI

Stop alle lezioni in presenza per tutte le terze, quarte e quinte classi delle scuole superiori pugliesi. Da lunedì prossimo e sino al 13 novembre, la didattica per gli studenti dell'ultimo triennio si svolgerà online: è la decisione presa ieri dal governatore Michele Emiliano per decongestionare i bus e treni, almeno sino a quando non sarà possibile potenziare il trasporto pubblico e in attesa che gli istituti scolastici si organizzino per disallineare gli orari di ingresso e uscita.

Un provvedimento che coinvolge circa 120mila studenti e che era nell'aria perché non poteva essere più rinviato, considerati i continui assembramenti nei mezzi e la salita repentina e preoccupante della curva dei contagi Covid (solo ieri 485 nuovi contagi, attualmente ci sono oltre 6mila positivi). «Dopo lunghe consultazioni con tutto il sistema della scuola e dei sindacati – spiega Emiliano - abbiamo deciso di dare un termine sino al 13 novembre per disallineare gli orari di ingresso e uscita nelle scuole, passaggio necessario per riorganizzare il trasporto con i vettori e risolvere la questione delle linee sovraccariche. Come leggerete dai bollettini i contagi continuano ad aumentare. Abbiamo avviato l'ulteriore rafforzamento della struttura ospedaliera, ma serve qualche provvedimento per tenere più bassi i numeri del contagio. Stiamo quindi chiedendo alle scuole un sacrificio particolare: quello di individuare quali sono le linee di trasporto che, secondo il giudizio dei ragazzi, delle famiglie e delle scuole stesse, sono sovraccariche e quindi hanno bisogno del disallineamento degli orari, in modo tale da utilizzare più volte lo stesso mezzo, o del rafforzamento della linea con nuovi mezzi e autisti».

Si tratta di un provvedimento "provvisorio", la Regione vuole attendere di capire come il governo nazionale intende muoversi, entro la fine della settimana è infatti previsto un nuovo Dpcm e altre misure anti Covid. La giunta Emiliano è pronta ad aumentare il numero degli autobus facendo ricorso ai privati, alle aziende di trasporto a noleggio con autista.

È l'unica soluzione possibile, visto che acquistare nuovi bus è impossibile per due motivi: non ci sono le risorse economiche e, anche riuscendo a reperirle, i tempi delle gare di appalto sono incompatibili con l'emergenza sanitaria in atto. «Siccome la situazione diventa sempre più complicata – prosegue Emiliano - abbiamo chiesto a tutte le scuole, per le ultime tre classi delle superiori, di andare da lunedì in didattica a distanza e quindi di fornirci poi questi dati, in modo tale da poter riattivare la didattica in presenza man mano che avremo meglio organizzato il rapporto tra le scuole e i vettori del trasporto scolastico. Nulla di particolarmente drammatico».

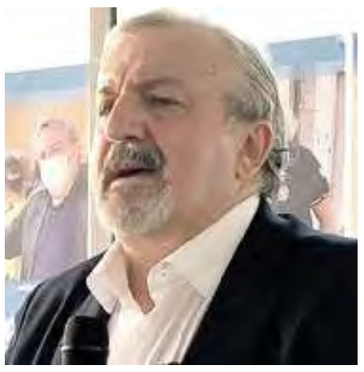
La decisione ieri è arrivata al termine del Tavolo permanente regionale riunito dalla direttrice dell'Ufficio scolastico regionale Anna Cammalleri, al quale hanno partecipato Emiliano, gli assessori alla Scuola Sebastiano Leo, ai Trasporti Gianni Giannini e alle Politiche della Salute Pier Luigi Lopalco. «Il provvedimento – conclude il governatore - è rivolto ai ragazzi più grandi, che conoscono i professori e sono tra di loro già in rapporto di amicizia, quelli che peraltro impegnano di più il trasporto scolastico e che, contemporaneamente, vivono di più nella società. Tenere a casa 120mila pugliesi in questo momento significa anche abbassare e rallentare il numero dei contagi».

Nell'ordinanza che sospende le attività didattiche in presenza viene anche «fortemente raccomandato – si legge - ai datori di lavoro pubblici e privati, con esclusione del personale sanitario e socio sanitario e del personale impegnato in attività connesse all'emergenza o in servizi pubblici essenziali, di utilizzare o incrementare il lavoro agile e differenziare l'orario di servizio del personale in presenza, compatibilmente con le esigenze di servizio e con particolare attenzione ai lavoratori che utilizzano mezzi di trasporto pubblici per raggiungere la sede di lavoro, articolandolo in fasce orarie scaglionate». Quindi, non un obbligo ma una raccomandazione, anche se molte aziende e uffici pubblici si stanno nuovamente attrezzando, aumentando il numero dei dipendenti che operano in smart working.

Zoom

Fino al 13 novembre Scelta provvisoria

1 La sospensione della didattica in presenza per il triennio delle superiori andrà avanti fino al 13 novembre. Scelta provvisoria, anche perché la Regione vuol capire cosa farà il governo



Le tre strategie: scuola tpl e aiuto dei privati

2 In queste settimane l'obiettivo è agire su tre fronti: scaglionare gli orari di ingresso a scuola, riorganizzare il tpl e coinvolgere i privati

«Sacrificio per organizzarsi e rallentiamo il contagio»

3 «Stiamo chiedendo - dice Emiliano - un sacrificio particolare» a scuole e trasporto pubblico. Ma questa sospensione «aiuterà a rallentare il contagio»



Assembramenti sui bus

I sindacati

«Disappunto: ritiri subito il provvedimento»

«Totale disappunto sui piani del metodo e del merito» viene espresso dalle segreterie regionali di Flc Cgil, Cisl e Uil scuola, Snal-Confsal e Fgu, in relazione all'ordinanza con cui il governatore pugliese Michele Emiliano ha stabilito lo stop delle lezioni in presenza in tutte le scuole secondarie di secondo grado, limitatamente all'ultimo triennio, da lunedì al 13 novembre. I sindacati chiedono «l'immediato ritiro dell'ordinanza: ci sono ancora i margini di tempo necessari a ricucire lo strappo istituzionale che si è venuto a determinare». Contestata la scarsa condivisione della scelta e anche il merito: «Si registrano solo 13 docenti positivi». «Sembererebbe che si vogliano coprire le responsabilità di chi, al governo nazionale, regionale e locale, non si è mosso in tempo utile per arginare le criticità».

Aperture, dubbi e prime richieste: trasporto pubblico e privato in campo

Serena COSTA

Nuova ordinanza del governatore Emiliano sulle scuole superiori, le ditte del trasporto pubblico e privato sono pronte a riorganizzare, nuovamente, le corse. Entro il 13 novembre, dovranno essere pronti i nuovi piani di raddoppio delle tratte per accogliere gli studenti delle classi terze, quarte e quinte, che da lunedì resteranno a casa. Il lavoro da fare è tanto e gli uffici hanno ricominciato a mettere mano ai piani modificati già in queste settimane di avvio dell'anno scolastico.

Da Stp Brindisi assicurano in ogni caso che le cose stavano andando già molto meglio in questi giorni, ma che sicuramente continueranno a migliorare il servizio: «Sin dal primo giorno, abbiamo dialogato con i vari istituti scolastici e nella provincia di Brindisi si era già proceduto a uno scaglionamento degli ingressi a scuola tra le 8 e le 9 – commenta Maurizio Falcone, direttore generale di Stp Brindisi. Il presidente della Provincia Rossi ha fin da subito preso a cuore la questione, tant'è che siamo stati in grado di garantire il rispetto del limite di capienza dell'80%: lo dimostrano i numerosi controlli che abbiamo avuto da parte degli ispettori della Regione e dei funzionari di polizia stradale, che hanno dimostrato apprezzamento per il nostro modo di viaggiare. Tra l'altro, abbiamo già istituito nuove corse di rientro alle 15. Certo, capisco il sentiment negativo delle famiglie: per quanto la legge consenta di viaggiare in piedi sugli autobus, nel rispetto dell'80% della capienza, molti genitori lo vedono come un rischio ed è comprensibile. Ed è questo sentiment che vogliamo dare una risposta, implementando le corse ancora di più dal 13 novembre prossimo».

Qualche perplessità, però, aleggia tra le ditte pubbliche sull'impiego dei trasportatori privati. È quanto traspare dalle parole di Antonio Enrico Ponzo, amministratore unico di Stp Lecce, che spiega: «Abbiamo fissato per domani mattina alle 8 (questa mattina, *ndr*) una riunione con l'ufficio pianificazione, che saprà certamente indicarci come migliorare ulteriormente il servizio: sarà un superlavoro, visto che avevamo già stilato un altro piano di ulteriori corse, dopo le segnalazioni inviateci dalla Provincia di Lecce, dall'Ufficio scolastico territoriale e dalle stesse scuole. Ora dobbiamo avere il tempo di capire come muoverci. Ma la domanda sorge spontanea: se diminuiscono le corse in questi 15 giorni di stop, che bisogno ha la Regione di rivolgersi ai noleggiatori privati? In tal caso, toglieranno chilometri a noi per darne a loro? Il timore è in sostanza – specifica Ponzo – che questa pausa durante la quale il triennio farà lezione da casa possa allungarsi di parecchio. In tal caso, le perdite sarebbero notevoli: l'anno scorso, la perdita secca da fine febbraio agli inizi di giugno è stata di 1,2 milioni di euro di bigliettazione. Per due settimane, ammonterebbe a qualche decina di migliaia di euro. A questo si deve aggiungere la restituzione dei 180mila degli abbonamenti non fruiti dai titolari lo scorso anno: somme su cui non abbiamo ancora avuto le coperture dalla Regione Puglia. Certo, è pur vero che, a fronte della diminuzione di utenza, in queste due settimane ci sarebbe anche un risparmio su carburante e cassa integrazione. Lasceremo a riposo, evidentemente, anche i 4 mezzi in più che avevamo rimesso su strada in queste settimane per aggiungere le corse-bis».

Pronte a collaborare da subito, infine, le ditte del trasporto privato: «Siamo disponibili a partecipare a un tavolo col presidente Emiliano per fornire un servizio di trasporto studenti sicuro, con vetture sanificate e con la garanzia di distanziamento – commenta il coordinatore regionale Puglia Fai-Trasporto persone, Claudio Rollo. In tal modo, vogliamo contrastare anche la proliferazione del trasporto abusivo: finora, diverse famiglie si sono rivolte a noi per accompagnare i figli a scuola, ma pagando 150 euro al mese. Un costo eccessivo per tante altre famiglie, che per questo si sono affidate ad autisti abusivi. Ma se stipuliamo una convenzione con la Regione, i costi saranno calmierati e potremmo dare a quel 30% di imprese, che è destinato a chiudere, perché è mancato il lavoro in estate». Tra l'altro, il 28 ottobre Fai e altre associazioni di trasporto hanno proclamato lo stato di agitazione in tutta Italia per la mancanza di attenzione da parte del Governo.

Da Brindisi mano tesa e rassicurazioni Stp Lecce: ci tolgono chilometri? I privati: pronti a collaborare



Maurizio Falcone



Antonio Enrico Ponzo



Claudio Rollo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coronavirus
Gli scenari

Trecento positivi in città Più controlli in strada ma nessuna chiusura

▶Ieri si è riunito il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblico con la prefettura

▶Il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci «Possibili nuove restrizioni orarie»

Trecento positivi nella città di Taranto e mille persone in isolamento fiduciario. Anche nel capoluogo cresce la preoccupazione, parallelamente al numero di casi. Ma, al momento, non ci sono piazze e strade chiuse. Il Comune si atterrà a eventuali disposizioni per tutta la provincia. Questo, in sintesi, il bilancio a chiusura della videoconferenza in cui si è tenuta la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, richiesto dal sindaco Rinaldo Melucci al prefetto Demetrio Martino per fare il punto sulle misure da adottare per ridurre la diffusione del Covid, anche alla luce delle disposizioni contenute negli ultimi Dpcm.

L'orientamento dell'amministrazione jonica, condiviso dalla Prefettura e dalla Provincia di Taranto, rappresentata dal vicepresidente Giuseppe Fischetti, è quello di emettere un provvedimento omogeneo, un'ordinanza armonizzata sull'intero territorio provinciale, che preveda restrizioni sugli orari più che la chiusura di singole piazze o vie, tale da facilitare anche i controlli.

«Ringrazio il prefetto per il riscontro tempestivo a un'esigenza che ritengo avvertita da tutti i miei colleghi - ha spiegato il primo cittadino -, avevamo bisogno di un momento di chiarimento rispetto ad alcuni passaggi del Dpcm e, soprattutto, del suo aggiornamento. Diventa complesso, infatti, pensare che si possano inseguire gli assembramenti, appare più plausibile prevedere delle ulteriori restrizioni orarie e un potenziamento dei controlli grazie all'ausilio delle forze dell'ordine e all'impiego dei militari del programma "Strade Sicure"».

Il prossimo passo da parte del Comune di Taranto sarà condividere con i sindaci della provincia lo schema di ordinanza che sarà prodotto nelle prossime ore, forse già stamattina.

Alle misure di contenimento, però, per Melucci dovrà corrispondere anche una più puntuale informazione a sindaci e cittadini sull'andamento dell'emergenza sanitaria. «Serve uno sforzo comune anche in questo senso - ha spiegato -, perché abbiamo delle responsabilità nei confronti dei cittadini, abbiamo la necessità di comunicare lo stato reale dell'emergenza». In tal senso, l'Asl di Taranto presente alla riunione ha comunicato di aver chiesto un'integrazione del bollettino giornaliero della Regione con i dati di incidenza catalogati per comune.

Particolare attenzione deve anche essere posta nei confronti della scuola. Il sindaco Melucci aveva chiesto al collega della Provincia di farsi carico di una ricognizione negli istituti superiori dove, da Dpcm, è prevista la possibilità di attivare la didattica a distanza.Poi è arrivata l'ordinanza del presidente Emiliano con la sospensione dell'attività in presenza a partire dalle terze classi delle scuole superiori. «Anche in questo caso sarebbe auspicabile un'omogeneizzazione delle disposizioni, utile a razionalizzare tra gli altri i servizi di trasporto. Su questo tema, inoltre, invochiamo l'attenzione dei vettori extraurbani: noi abbiamo fatto tutto quello che era possibile per ridurre i rischi a bordo, ci sembra che da parte loro non ci siano stati riscontri adeguati».

Sul tema della scuola, infine, il sindaco Melucci convocherà nelle prossime ore la task force costituita la settimana scorsa per un approfondimento mirato sulle misure da adottare anche per gli altri istituti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo cittadino chiede uno sforzo unitario per avere misure omogenee in tutti i comuni della provincia



Un momento del Comitato per la sicurezza. Al centro, collegato in videoconferenza, il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci

In arrivo forse già oggi una nuova ordinanza che vedrà l'accordo di tutti i sindaci

Il segretario Aldo Gemma

Cisl: «Mancano tecnici di prevenzione ambientale»



« Il Dipartimento di prevenzione deve essere messo nella condizione di operare nel miglior modo possibile con il personale, diversificato nelle varie professionalità, al completo. Tutto questo nell'Asl Ta non avviene». Ad affermarlo è il segretario generale Cisl Fp Taranto Brindisi Aldo Gemma. «Una delle figure cardine, addetta alla prevenzione, verifica e controllo in materia d'igiene e sicurezza ambientale nei loghi di lavoro, degli alimenti e bevande e sanità pubblica e privata, quella dei Tecnici della prevenzione, è presente in maniera residuale della Asl jonica. Malgrado le richieste rivolte al direttore generale della Asl Jonica, nulla è avvenuto», afferma. «La carenza della figura professionale dei tecnici della prevenzione è in carenza di oltre cinquanta unità, condizione questa che pregiudica di fatto il buon andamento del dipartimento di prevenzione. «È del tutto evidente che a questione si sia sottovalutata, la grave carenza del personale sanitario in genere e più nello specifico quella del TpA-Tecnico della prevenzione Ambientale, è importante», conclude Gemma.

Il coronavirus
L'altro fronte

Vaccini, che pasticcio: le farmacie non possono vendere i multidose

▶Anti-influenza: vendite bloccate, ai farmacisti inviate dalla Regione le confezioni acquistate sul mercato. Ma non sono monodose. Serve una norma nazionale



Entra nel vivo la campagna vaccinale

La distribuzione dei vaccini antinfluenzali ai medici di famiglia si è sbloccata, ma nelle farmacie le dosi restano un miraggio e non c'è una data certa sui rifornimenti. Quindi, chi non rientra nelle fasce a rischio, la cosiddetta "popolazione attiva", ma vuole ugualmente vaccinarsi non potrà farlo a stretto giro e dovrà pazientare per un tempo che ancora non è stato definito. E il motivo appare burocratico e riguarda non solo la Puglia, ma un po' tutta l'Italia, salvo rarissime eccezioni.

Cosa sta succedendo? Di sicuro un pasticcio. Le Regioni, in tempi non sospetti, hanno acquistato milioni di dosi, in previsione di una concomitante seconda ondata di contagi Covid. La Puglia ha comprato 2,1 milioni di vaccini, le aziende farmaceutiche, quindi, hanno esaurito le scorte e le farmacie sono rimaste a secco. Di conseguenza, nella Conferenza Stato-Regioni è stato individuata la soluzione: saranno le Regioni a cedere alle farmacie una quota dei loro vaccini, per la Puglia si parla di circa 150mila dosi. Ma è sorto un problema al momento della distribuzione: alle Regioni sono state consegnate forniture multidose, per essere più chiari confezioni contenenti più dosi di vaccino. Alle farmacie, però, la normativa nazionale impedisce la vendita di multidose, ogni vaccino deve essere monodose perché deve essere rintracciabile in qualsiasi momento. Ecco il motivo del blocco. «L'Italia morirà di burocrazia», dice quasi sconsolato il presidente dell'Ordine dei farmacisti di Bari, Luigi D'Ambrosio Lettieri. «Siamo – prosegue - in una situazione di piena emergenza non nazionale, ma mondiale. Servirebbe maggiore flessibilità per una questione di tutela della salute pubblica, la situazione tra qualche settimana potrebbe essere esplosiva se dovessimo concentrare l'epidemia di coronavirus con quella influenzale che, ricordo, ogni anno coinvolge sino a 6 milioni di italiani. Stiamo rischiando di far collassare i nostri ospedali». Quale la soluzione? «Servirebbe un intervento normativo o uno autorizzativo dell'Agenzia del farmaco».

Né una cosa né l'altra arrivano, Regioni e Stato proseguono nel confronto ma, ad oggi, non è arrivata la soluzione. «È in fase di valutazione», conferma D'Ambrosio Lettieri. Sui tempi, però, resta l'incertezza: «La situazione – spiega il presidente dell'Ordine dei farmacisti - si potrebbe sbloccare oggi così come chissà quando, non abbiamo avuto indicazioni. Non sappiamo quando avremo disponibilità di vaccini e li potremo distribuire alla popolazione attiva, cioè quella non a rischio».

Si è, invece, sbloccata la consegna delle dosi ai medici di medicina generale in tutta la Puglia, anche se avviene ancora a singhiozzo. Ieri è partita la distribuzione anche in provincia di Bari, l'Asl ha incaricato una piattaforma logistica dotata di celle frigorifere e di veicoli per la consegna diretta negli studi dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta. È iniziata anche la vaccinazione degli operatori sanitari e degli incaricati di pubblico servizio. Le prime dosi sono state distribuite ieri ai medici di Medicina generale che operano al quartiere San Paolo di Bari, riforniti del 40% dei quantitativi richiesti. Già a partire da questa mattina, ed entro 4- 5 giorni, sarà consegnato il resto delle 450mila dosi di vaccino previste. Per i medici che ne faranno richiesta, c'è inoltre la possibilità di rivolgersi direttamente al distributore, previo accordo con il Dipartimento di prevenzione. Anche la Asl Lecce lunedì scorso ha iniziato la distribuzione tramite i distretti di oltre 280mila dosi; a Brindisi sono state distribuite 50mila dosi; 130mila sono le dosi già distribuite in provincia di Foggia. Nella Bat sono state consegnate 30mila dosi. Distribuzione della seconda tranche in corso anche a Taranto, la prima azienda sanitaria a muoversi in Puglia. «Non c'è nessun ritardo nell'avvio della campagna di vaccinazioni antifluenzale - spiega l'assessore alle Politiche della Salute, Pierluigi Lopalco - fine ottobre è il momento giusto per l'avvio della campagna. Rispetto agli scorsi anni abbiamo deciso di anticipare perché ci aspettiamo un maggiore afflusso di utenti da vaccinare e nelle Asl le procedure di distribuzione sono state già avviate. Già dall'inizio di ottobre abbiamo iniziato a vaccinare gli operatori sanitari e di pubblica utilità. Abbiamo acquistato vaccini per chiunque ne abbia bisogno: non c'è bisogno di fare corse o di avere fretta».

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Non solo la Puglia: un caos diffuso

1 **Quasi tutte le Regioni hanno acquistato i vaccini multidose. Dovendoli però destinare anche alle farmacie, queste ultime non possono venderli: consentita la vendita solo dei monodose**

I 2,1 milioni di dosi e 150mila ai farmacisti

2 **La Puglia ha acquistato 2,1 milioni di dose. Alle farmacie destinate 150mila. «L'Italia morirà di burocrazia» dice Luigi D'ambrosio Lettieri a nome dei farmacisti pugliesi. Ora norma nazionale o dell'Aifa»**

Sbloccata la consegna ai medici: i numeri

3 **Sbloccata intanto la consegna delle dosi ai medici di famiglia. Anche l'Asl Lecce lunedì ha cominciato la distribuzione di 280mila dosi. A Brindisi distribuite 50mila. A Taranto già seconda fetta**

Zullo (FdI)

«Emergenza nell'emergenza: crollo screening tumori»

«C'è un'emergenza nell'emergenza molto più letale e più subdola del Covid di cui Emiliano e Lopalco dovrebbero occuparsi e riguarda il crollo degli screening per i tumori in Puglia, perché quest'anno si stanno registrando centinaia di migliaia in meno degli esami per la prevenzione e per il follow-up»: è la preoccupazione del consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Ignazio Zullo. «Un dato grave - prosegue - che porta ad un aumento della mortalità nel medio termine. I ritardi nei controlli si traducono, ad esempio, in una netta riduzione delle nuove diagnosi precoce di tumore della mammella e del colon-retto. Questi ritardi nei programmi di prevenzione secondaria determineranno un aumento della mortalità nei prossimi anni. Per Emiliano e Lopalco, invece, è come se il Covid abbia di colpo fatto scomparire le altre gravi patologie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non c'è tempo per recuperare hanno combinato un pastrocchio»



La caccia al vaccino antinfluenzale nelle farmacie della provincia di Taranto, iniziata già a settembre, è destinata a fallire per indisponibilità del prodotto.

Per una serie di ragioni di natura burocratica e organizzativa, quest'anno nessuna farmacia della provincia ionica e di tutta la regione Puglia, potrà soddisfare le già numerosissime richieste dei clienti. La mancata fornitura è stata comunicata ai rappresentanti territoriali della categoria nel corso di una riunione avuta l'altro ieri a Bari con il direttore del Dipartimento dell'Ufficio politico del farmaco, Vito Montanaro. A spiegare i motivi ci prova il presidente dell'Ordine dei farmacisti della provincia di Taranto, Francesco Settembrini (nella foto). «Quest'anno le regioni italiane – spiega – si sono accaparrate tutte le scorte delle case produttrici, acquistando il 95% della disponibilità, lasciando le farmacie territoriali all'asciutto». Chi vorrà vaccinarsi dovrà rivolgersi ai propri medici curanti ai quali il vaccino non mancherà perchè fornito dalla Asl. «Ma saranno oberati di lavoro in considerazione dell'aumento della domanda dovuta al timore del Covid che ha fatto cadere le barriere psicologiche di chi era ostile ai vaccini», spiega Settembrini che con la sua categoria sarebbe stato ben disposto anche a distribuire gratuitamente il prodotto.

«Non si dica che è una questione di guadagno – prosegue il farmacista –, ma l'avremmo fatto volentieri anche dare un servizio alla popolazione e offrire risposte ai nostri numerosi clienti che quest'anno come non mai ci stanno invadendo di richieste e di prenotazioni iniziate già agli inizi di settembre». L'utenza a cui fa riferimento il presidente dell'Ordine è quella della cosiddetta «popolazione attiva», compresa nella fascia d'età tra i 18 e i 59 anni e quindi non obbligata alla vaccinazione. Negli anni precedenti, sarebbe bastato recarsi dal proprio farmacista per acquistare il farmaco e coprirsi dal rischio dell'influenza pagando un prezzo tra i 15 e i venti euro. Quest'anno, per la prima volta, chi lo vorrà, dovrà rivolgersi esclusivamente al proprio medico a cui la Asl di appartenenza fornirà (come sta già fornendo) le confezioni di vaccino. «Impossibile, attualmente, trovare una soluzione; a pensarci prima, magari, si sarebbe potuto fare qualcosa», fa sapere ancora il dottor Settembrini che svela il «pasticcio».



Settembrini presidente dei farmacisti «Bisognava pensarci prima Ora è troppo tardi»

«Inoltre, la Regione Puglia ha acquistato le dosi prodotte in confezione plurime destinate all'uso esclusivo ospedaliero; tali confezioni - spiega ancora l'addetto ai lavori –, non possono essere commercializzate dalle farmacie che devono vendere solo confezioni singole». Problema insormontabile? «Se ci avessero pensato prima, si sarebbe trovata una soluzione, ma ora è troppo tardi», dichiara il presidente Settembrini alzando le spalle. Un pastrocchio all'italiana, insomma, a cui la Regione Puglia non ha contribuito ad appianare. «Alcune regioni italiane come Lazio e Lombardia sono state lungimiranti pensandoci in tempo, tante altre come la Puglia, invece, no; eppure - conclude il presidente Settembrini - già a luglio la nostra categoria aveva avvertito il Ministero che ci sarebbe stata la rincorsa al vaccino, ma non siamo stati ascoltati».

N.Din.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report

Puglia: nella città jonica record di tumori femminili registrati l'anno scorso

Nel 2019 sono stati 22mila i nuovi casi di tumori diagnosticati in Puglia, il 55% ha riguardato gli uomini. È quanto emerso durante il webinar sulla Rete oncologica pugliese organizzato da Sanitanova. Ogni mese ci sono, in media, 1800 nuovi ammalati, 59 al giorno. Per quanto riguarda le diagnosi effettuate nella popolazione maschile, le due province con una maggiore incidenza sono Foggia e Lecce: nella prima si registrano 724,2 casi ogni 100mila residenti; in Salento 722,6 ogni 100mila abitanti. Dati che sono sopra la media italiana che si attesta a 716,5 ogni 100mila residenti. Per quanto riguarda le donne, invece, la provincia con una maggiore incidenza è quella di Taranto: 458 nuove pazienti ogni 100mila abitanti, mentre la media italiana è di 482,5 ogni 100mila persone. In numeri assoluti, la provincia di Bari è quella che presenta più casi: 3.664 diagnosi nel 2019 tra gli uomini e 3.018 tra le donne. La Rete oncologica pugliese è nata due anni fa, è costituita da un organismo di gestione a livello centrale e da cinque distretti territoriali. Nel corso degli ultimi mesi sono stati fatti passi importanti nella organizzazione della stessa, a partire da atti deliberati dalla Giunta regionale a luglio scorso relativi alla definizione delle reti di patologia (polmone, prostata, seno, colon-retto e utero), al regolamento di organizzazione dei CoRo (Centri di orientamento oncologico) e ai Pdta, i percorsi diagnostico-terapeutici, per i tumori del polmone, prostata, seno, colon-retto e utero.



In questa immagine un mammografo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All you can it cinese sospeso in città carenze igieniche e alimenti scaduti

All you can it, puoi mangiare tutto. Ma nel vero senso della parola, anche cibi scaduti da tempo. Nel mirino degli aenti della Questura di Taranto stavolta è finito un ristorante cinese, nel quadro dei controlli a tutela della salute degli utenti di esercizi commerciali che dovrebbero somministrare cibi sempre ben trattati e conservati secondo criteri e norme nel rispetto del consumatore finale.

L'osservazione rivolta verso alcuni addetti al trasporto ed alla consegna di materiale ittico ai ristoranti cittadini, effettuato di frequente con mezzi di fortuna, ha indotto i poliziotti ad eseguire un controllo presso un noto locale del capoluogo: uno di quei grandi ristoranti di cibo orientale in cui gli avventori vengono attratti appunto dalla formula "all you can eat" che prevede una tariffa già prefissata, proponendo un prezzo contenuto per ricche abbuffate la cui salubrità, però, si dimostra quanto meno discutibile.



Operazione condotta dalla Questura Denunciato il titolare di 55 anni

L'ispezione degli uomini del Commissariato Borgo, in collaborazione con il personale Dipartimento di Prevenzione della locale Asl, ha permesso di rinvenire nelle cucine celle frigorifere fatiscenti, all'interno delle quali vi era una notevole quantità di alimenti in pessimo stato di conservazione, talvolta scaduti o finanche precotti e congelati in maniera impropria; derrate alimentari accatastate in maniera promiscua e sistemata in ambienti, in cui ogni norma d'igiene era stata quanto meno "dimenticata".

Sono state perciò sequestrate, ai sensi dell'art.354 del codice penale, decine di chilogrammi di pollame e di carni rosse scadute, e quintali di prodotti ittici che sono stati poi immediatamente distrutti a mezzo di compattatore fornito dell'Amiu.

L'attività è stata contestualmente sospesa con effetto immediato ed il gestore del ristorante, un cittdino cinese 55 anni, è stato denunciato in stato di libertà per la commercializzazione di prodotti alimentari in cattivo stato di conservazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini dell'ispezione

Scuole chiuse, Punzi mette a tacere le polemiche

MONTEMESOLA

Lucia Jessica IAIA

Come è noto, a Montemesola le scuole resteranno chiuse fino al 30. In questo comune, tra lunedì e martedì, un bimbo di quarta elementare è risultato positivo al Coronavirus. In quel frangente, come da protocollo, la classe del piccolo è stata messa in isolamento, mentre l'amministrazione comunale ha provveduto alla sanificazione degli ambienti scolastici, compresa la scuola media, e disponendo la sospensione delle attività per la giornata di martedì.

Dunque, si era pronti a rientrare a scuola, solo che al contempo anche una maestra che nulla aveva a che fare con il bambino contagiato, è risultata positiva. «L'ansia della popolazione, le pressioni e la necessità di garantire la massima sicurezza per tutti – spiega il sindaco Ignazio Punzi - ci ha indotti a prendere una decisione diversa, considerato che sono stati previsti per il 26 ottobre tamponi ai bimbi frequentanti la classe 4ª, abbiamo pensato bene di chiudere le scuole in attesa dei risultati».

Una decisione questa che ha visto il coinvolgimento anche delle medie, considerato come tanti studenti siano imparentati tra loro e «perché – spiega Punzi - in questo modo evitiamo altre strumentalizzazioni e siamo al sicuro». In paese però, le polemiche non si placano. In tanti, chiedono il tampone anche per i bimbi frequentanti le classi della maestra. «Ma il dipartimento di prevenzione dell'Asl – chiarisce il sindaco - segue precisi protocolli che, ovviamente, non vengono decisi da noi o dalle nostre opinioni. Nel caso della maestra, è stato chiesto il tracciamento dei contatti stretti ma non dei bambini ma restano solo in isolamento fiduciario per 10 giorni». Chiaramente, anche il caso Montemesola mostra quanto, anche dal punto di vista psicologico, questo virus possa incidere sui comportamenti delle persone, generando panico e paura. «Comprendo le preoccupazioni di tutti ma – garantisce il sindaco – stiamo facendo il massimo per assumere le decisioni migliori possibili, evitando di seguire l'onda emotiva. Occorre mantenere i nervi saldi e restare calmi. Il dirigente scolastico attiverà la didattica a distanza e tutta la popolazione scolastica seguirà una pianificazione precisa». Infine Punzi bacchetta alcuni suoi concittadini. «La ricerca spasmodica di informazioni sui contagiati, le curiosità ed i pettegolezzi non fanno bene a nessuno. Al contrario, facciamo quadrato attorno a chi è vittima di questo virus e cerchiamo di essergli vicino. Oggi più che mai, dobbiamo sentirci parte di una sola comunità».

> «Stop chiacchiere e pettegolezzi ci atteniamo al protocollo nell'interesse di tutti»

Dello stesso avviso, l'assessore alla pubblica istruzione Anna Cosma Marangi. « Siamo stati impegnati per capire cosa si doveva fare. Per quanto di nostra competenza, abbiamo disposto la chiusura di entrambi i plessi, stante la comunicazione ufficiale della Prefettura che informa di 16 bambini in isolamento fiduciario e nessun positivo ad oggi. Le scuole resteranno chiuse fino al 30 per consentire alla Asl di effettuare tutti i controlli del caso ed al dirigente la pulizia e l'igienizzazione dei locali, al fine di salvaguardare la salute dei bambini e, in generale, di tutta la popolazione del nostro paese. Abbiamo, inoltre, invitato il preside ad attivare nel più breve tempo possibile la didattica a distanza per ridurre al minimo il disagio per gli studenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anno XXVIII n. 212 | € 0,80

Venerdì 23 Ottobre 2020

Buonasera

TARANTO

redazione@tarantobuonasera.it

www.tarantobuonasera.it



Nessun caso alla Cittadella

TARANTO - Nessun caso di Covid 19 all'interno della Cittadella della Carità. A chiarirlo è il presidente della Fondazione, l'avvocato Salvatore Sibilla. «La Asl di Taranto - dichiara il professor Sibilla - ha comunicato alla Fondazione Cittadella della Carità l'esito negativo di tutti i tamponi effettuati ieri *(mercoledì 22 ottobre, ndr)* **a personale e ospiti della struttura sanitaria. Gli unici positivi al Coronavirus sono riconducibili alla RSSA "13 Maggio-Domus" che si trova in area limitrofa alla Cittadella, nel quartiere Paolo VI, ma è completamente distinta sia in termini di sede, sia nella gestione e nell'impiego di personale».**

Primo Piano

L'EMERGENZA SANITARIA

I NUMERI NAZIONALI



Covid, numeri in aumento

In Italia oltre 16.000 casi, 136 morti

TARANTO - Quella di ieri è stata un'altra giornata drammatica, nel Paese, sul fronte dei numeri della seconda ondata della pandemia. Secondo il bollettino del ministero della Salute nelle scorse 24 ore sono stati individuati 16.079 nuovi casi, quasi mille più di mercoledì, ma con circa 7.500 tamponi in meno (170.392 contro 177.848). Il totale dei contagiati, comprese vittime e guariti, sale così a 465.726.
In aumento anche il numero delle vittime: 136 in un giorno, mentre mercoledì erano 127, per un totale che è arrivato a 36.968.
Sono ormai quasi diecimila le persone ricoverate nei reparti ordinari degli ospedali a causa del Covid 19: il bollettino del ministero della Salute ne indica 9.694, con un incremento di 637 nelle ultime 24 ore. In crescita anche le terapie intensive, con 66 pazienti in più rispetto a mercoledì per un totale di 992 mentre gli attualmente positivi sono 169.302, con un incremento di 13.860 in un giorno. In isolamento domiciliare ci sono invece 158.616 persone, 13.157 in più. Infine, il totale dei dimessi e guariti sale a 259.456, con un aumento di 2.082.
I tamponi rapidi si potranno fare in farmacia, ha intanto detto il ministro della Salute Roberto Speranza nel corso della riunione con le Regioni annunciando l'inizio di una fase di sperimentazione: "In farmacia si fanno già i test sierologici in alcune regioni, proviamo a fare una sperimentazione come sta avvenendo a Trento per effettuare gli antigenici anche in farmacia". Speranza si è detto poi d'accordo con le Regioni che hanno chiesto di semplificare le procedure di tracciamento - "abbiamo già ridotto la quarantena a 10 giorni e eliminato il secondo tampone, siamo disponibili a trovare nuovi ambiti di intervento specifici" - e ha ribadito che si sta lavorando ad una convenzione con i medici di base per far sì che siano loro ad effettuare i tamponi rapidi che il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri sta acquistando. All'inizio della prossima settimana dovrebbe esserci l'accordo sui test rapidi fatti dai medici di famiglia. La nuova normativa - stando a quanto si è appreso - prevede l'adesione volontaria dei camici bianchi e una possibile aggiunta contrattuale all'accordo collettivo di lavoro dei medici di base.
Intanto il il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, nel corso della riunione con le Regioni, ha annunciato un contingente di duemila operatori per potenziare le attività di tracciamento.





Ieri riunione in videoconferenza per fronteggiare l'emergenza coronavirus in provincia di Taranto

Covid-19, adesso Taranto trema: ottantatrè nuovi positivi nelle ultime 24 ore

di **Giovanni Di Meo**

TARANTO - Ottantatrè nuovi casi in provincia di Taranto nelle ultime ventiquattro ore. Un numero impensabile, sino a pochi giorni fa, e che rende l'idea della crescita della presenza del Covid-19 sul territorio. Questo nel contesto di una regione, la Puglia, che deve fare i conti con una "seconda ondata" molto violenta. Ieri, giovedì 22 ottobre, in Puglia sono stati effettuati 5.651 test per l'infezione da nuovo coronavirus e sono stati registrati 485 casi positivi: 178 in provincia di Bari, 22 in provincia di Brindisi, 53 nella provincia Bat, 132 in provincia di Foggia, 19 in provincia di Lecce, 83 in provincia di Taranto. Un decesso è stato registrato in provincia di Bari. Aumenta il numero dei pugliesi attualmente positivi: 6.279, mentre si ferma a 5.886 quello dei pazienti guariti. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 507.982 test; il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 12.810, di cui 1.147 nella Provincia di Taranto. «Purtroppo le previsioni di crescita della curva epidemica a metà settimana sono confermato» ha commentato l'assessore alla Salute della Regione Puglia, Perluigi Lopalco. «L'elevato numero dei casi di oggi (ieri, ndr) è sostenuto anche dall'aumento consistente dei positivi in provincia di Taranto. La situazione sul territorio è al momento sotto controllo grazie all'enorme sforzo di risorse messe in campo dai dipartimenti di prevenzione. Rimane forte il nostro appello ad evitare nel proprio contesto familiare e di lavoro ogni occasione di contagio».
Dalla Asl di Taranto è invece arrivata la nuova fotografia del numero dei ricoveri: «alle ore 16 di giovedì 22 ottobre, presso l'ospedale "San Giuseppe Moscati" di Taranto risultano ricoverati per Covid 32 pazienti. Più nel dettaglio, si registrano 28 ricoveri presso il reparto Malattie Infettive e 4 ricoveri presso l'unità di Terapia Intensiva. Il presidio post-Covid di Mottola ospita, ad oggi, 17 pazienti».
A riunirsi ieri mattina in videoconferenza è stato poi il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, richiesto dal sindaco Rinaldo Melucci al prefetto Demetrio Martino per fare il punto sulle misure da adottare per ridurre la diffusione del Covid, anche alla luce delle disposizioni contenute negli ultimi Dpcm.
L'orientamento dell'amministrazione ionica, condiviso dalla Prefettura e dalla Provincia di Taranto rappresentata dal vicepresidente Giuseppe Fischetti, è quello di emettere un provvedimento omogeneo, un'ordinanza armonizzata sull'intero territorio provinciale, che preveda restrizioni sugli orari più che la chiusura di singole piazze o vie, tale da facilitare anche i controlli. «Ringrazio il prefetto per il riscontro tempestivo a un'esigenza che ritengo avvertita da tutti i miei colleghi - ha spiegato il primo cittadino di Taranto -, avevamo bisogno di un momento di chiarimento rispetto ad alcuni passaggi del Dpcm e, soprattutto, del suo aggiornamento. Diventa complesso, infatti, pensare che si possano inseguire gli assembramenti, appare più plausibile prevedere delle ulteriori restrizioni orarie e un potenziamento dei controlli grazie all'ausilio delle forze dell'ordine e all'impiego dei militari del programma "Strade Sicure"».
Il prossimo passo annunciato da parte del Comune di Taranto è quello di condividere con i sindaci della provincia lo schema di ordinanza che sarà prodotto nelle prossime ore. Alle misure di contenimento, però, per Melucci dovrà corrispondere anche una più puntuale informazione a sindaci e cittadini sull'andamento dell'emergenza sanitaria. «Serve uno sforzo comune anche in questo senso - ha spiegato -, perché abbiamo delle responsabilità nei confronti dei cittadini, abbiamo la necessità di comunicare lo stato reale dell'emergenza». In tal senso, l'Asl di Taranto presente alla riunione ha comunicato di aver chiesto un'integrazione del bollettino giornaliero della Regione con i dati di incidenza catalogati per comune. Ancora Melucci ha chiesto al collega della Provincia di farsi carico di una ricognizione negli istituti superiori dove, da Dpcm, è prevista la possibilità di attivare la didattica a distanza. «Anche in questo caso sarebbe auspicabile un'omogeneizzazione delle disposizioni, utile a razionalizzare tra gli altri i servizi di trasporto. Su questo tema, inoltre, invochiamo l'attenzione dei vettori extraurbani: noi abbiamo fatto tutto quello che era possibile per ridurre i rischi a bordo, ci sembra che da parte loro non ci siano stati riscontri adeguati». Sul tema della scuola, infine, il sindaco Melucci convocherà la task force costituita la settimana scorsa per un approfondimento mirato sulle misure da adottare. In un video su Facebook il primo cittadino ha poi aggiunto che sono 310 i positivi in totale nel comune capoluogo; mediamente vengono effettuati 500 tamponi al giorno e quasi 1000 cittadini si trovano attualmente in isolamento fiduciario.
"No" a nuove restrizioni è quanto chiede Casartigiani Taranto: «Se ci saranno ulteriori limitazioni orarie per le attività commerciali, assisteremo ad una grave moria di imprese artigiane». Il segretario interprovinciale Stefano Castronuovo ricorda che «da marzo a giugno 2020 nella provincia di Taranto sono state 356 le imprese artigiane che hanno cessato l'attività (i settori maggiormente colpiti sono quelli dell'alimentare e dei servizi alla persona). Un dato non rassicurante e che non ci consente di star tranquilli se si continuano a penalizzare i piccoli imprenditori che, a causa dell'emergenza epidemiologica, fanno ancora oggi fatica a ripartire».
A seguito del diffondersi del Coronavirus e degli effetti negativi da esso causati all'economia, per tutelare i dipendenti sospesi dal lavoro a causa degli effetti dell'emergenza sanitaria il fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato (Fsba) è intervenuto a sostegno delle imprese artigiane con un piano speciale di sostegno al reddito sulle aziende. I lavoratori che hanno ricevuto la prestazione a Taranto sono 2.678 per un importo complessivo erogato pari a 3.962.296,83 euro. I lavoratori ancora in attesa del sussidio sono 2.081 (importo da erogare 2.396.908,34 euro).
Per quanto riguarda invece le domande di cassa integrazione ordinaria, a Taranto ne sono pervenute più di 2.700, mentre per la cassa integrazione in deroga sono quasi 4.000 le richieste.





Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano



Michele Emiliano: «Stiamo chiedendo alle scuole un sacrificio particolare»

L'ORDINANZA REGIONALE.

«Fortemente raccomandato» anche lo smart working

Stop alle lezioni in presenza per l'ultimo triennio

TARANTO - Stop alla scuola "in presenza" per gli studenti più grandi, quelli degli ultimi tre anni delle superiori.
Il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano ha emanato ieri una nuova ordinanza, la numero 397, relativa a Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da Covid-19.

COSA CAMBIA
«Con decorrenza dal 26 ottobre - nelle more dell'adozione delle misure previste dal dpcm 18 ottobre 2020 relative alla riorganizzazione dell'attività didattica e alla rimodulazione degli orari d'ingresso e di uscita degli alunni, da presentare nella prima riunione utile del coordinamento regionale e locale previsto dal cd. Piano scuola, adottato con D.M. 26 giugno 2020, n. 39, e comunque entro e non oltre il 13 novembre 2020 - sono sospese le attività didattiche "in presenza" in tutte le scuole secondarie di secondo grado limitatamente alle ultime tre classi del medesimo ciclo scolastico». Così l'ordinanza.
Ancora, «è fortemente raccomandato ai datori di lavoro pubblici e privati, con esclusione del personale sanitario e socio sanitario e del personale impegnato in attività connesse all'emergenza o in servizi pubblici essenziali, utilizzare o incrementare il lavoro agile e differenziare l'orario di servizio del personale in presenza, compatibilmente con le esigenze di servizio e con particolare attenzione ai lavoratori che utilizzano mezzi di trasporto pubblici per raggiungere la sede di lavoro, articolandolo in fasce orarie scaglionate.
Nell'ordinanza è rilevato che, sulla base di quanto accertato dal competente Dipartimento, al fine di evitare i continui picchi di utilizzo del trasporto pubblico collettivo e relativi affollamenti, sussistono condizioni oggettive per inasprire con decorrenza dal 26 ottobre 2020, le disposizioni emergenziali dirette a contenere la diffusione del virus, restando salve le ulteriori valutazioni che il competente Dipartimento della salute potrà effettuare alla luce dell'evolversi della situazione epidemiologica e all'esito dell'analisi dell'impatto delle misure attualmente vigenti per fronteggiare l'emergenza.
La decisione è arrivata al termine del Tavolo permanente regionale avvio anno scolastico 2020/2021, riunito ieri mattina dalla direttrice dell'Ufficio Scolastico Regionale Anna Cammalleri, al quale hanno partecipato il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, gli assessori alla Scuola Sebastiano Leo, ai Trasporti Gianni Giannini e alle Politiche della Salute Pier Luigi Lopalco, insieme a tutte le componenti del tavolo.

«A CASA 120.000 PUGLIESI»
"Dopo lunghe consultazioni con tutto il sistema della scuola e dei sindacati - dichiara il presidente Emiliano - abbiamo deciso di dare al Tavolo un termine sino al 13 novembre per disallineare gli orari di ingresso e uscita nelle scuole, passaggio necessario per riorganizzare il trasporto con i vettori e risolvere la questione delle linee sovraccariche".
"Come leggerete dai bollettini - ha aggiunto - i contagi continuano ad aumentare. Abbiamo avviato l'ulteriore rafforzamento della struttura ospedaliera, ma serve qualche provvedimento per tenere più bassi i numeri del contagio.
Stiamo quindi chiedendo alle scuole un sacrificio particolare: quello di individuare quali sono le linee di trasporto che, secondo il giudizio dei ragazzi, delle famiglie e delle scuole stesse, sono sovraccariche e quindi hanno bisogno del disallineamento degli orari, in modo tale da utilizzare più volte lo stesso mezzo, o del rafforzamento della linea con nuovi mezzi e autisti.
Queste non sono risorse illimitate, ma siccome la situazione diventa sempre più complicata, abbiamo chiesto a tutte le scuole, per le ultime tre classi delle superiori, di andare da lunedì in didattica a distanza e quindi di fornirci poi questi dati, in modo tale da poter riattivare la didattica in presenza man mano che avremo meglio organizzato il rapporto tra le scuole e i vettori del trasporto scolastico.
Nulla di particolarmente drammatico.
Il provvedimento è rivolto ai ragazzi più grandi, che conoscono i professori e sono tra di loro già in rapporto di amicizia, quelli che peraltro impegnano di più il trasporto scolastico e che, contemporaneamente, vivono di più nella società.
Tenere a casa 120mila pugliesi in questo momento significa anche abbassare e rallentare il numero dei contagi".

IL PREMIER CONTE: «PRONTI A NUOVE MISURE»
"Siamo pronti a intervenire nuovamente se necessario".
Lo ha detto il premier Giuseppe Conte alla Camera, parlando delle misure per contenere il contagio da Covid. E' iniziata poco dopo le 10 di ieri, nell'Aula di Montecitorio, l'informativa urgente del presidente del Consiglio sul Dpcm adottato per contrastare la seconda ondata del Covid-19.
"L'Italia è oggi in una situazione ben diversa rispetto a quella del mese di marzo, anche se questa situazione si sta dimostrando molto critica", ha sottolineato.
"In questi giorni e ancora nelle prossime settimane dovremo rimanere ben concentrati sul contenimento del contagio - ha detto ancora - Siamo consapevoli che il nemico non è stato ancora sconfitto e circola ancora fra noi. Siamo ancora dentro la pandemia e il costante aumento dei contagi ci impone di tenere l'attenzione altissima: stavolta però, forti dell'esperienza della scorsa primavera, dovremo adoperarci, rimanendo vigili e prudenti".
"Le attività scolastiche continueranno in presenza. Non possiamo permetterci che uno dei principali assi portanti del Paese, dove sono riposte le migliori garanzie di un futuro migliore, possa subire ulteriori compromissioni, ulteriori sacrifici.
Lo dobbiamo all'impegno sin qui risposto dai nostri dirigenti scolastici, dai nostri docenti e dal personale Ata, che - pur in condizioni difficili - hanno garantito, nel periodo anche più duro, la continuità didattica, sperimentando nuove e talvolta inesplorate attività di insegnamento", ha detto ancora Conte in un passaggio della sua informativa.
"Lo dobbiamo anche alle famiglie - ha aggiunto subito dopo - E lo dobbiamo, soprattutto, ai nostri ragazzi, che non possiamo lasciare privi del valore di un'esperienza irripetibile di formazione culturale e umana, che si realizza nella scuola, attraverso un'offerta didattica che presuppone e integra, quale tratto caratterizzante, la fondamentale 'relazione interpersonale'".
Erano pochi i deputati presenti in aula per ascoltare le comunicazioni del premier Giuseppe Conte sull'emergenza Coronavirus alla Camera, da qualche giorno alle prese con una impennata dei contagi tra gli stessi parlamentari. Sui banchi del governo, presenti i ministri D'Incà, Bonetti, Azzolina, Costa, Manfredi, Speranza.
Nell'aula di Montecitorio, già a capienza ridotta, si contavano meno di un centinaio di deputati.
Quasi vuoto il Transatlantico, cha da mesi funziona come l'aula con le postazioni per i parlamentari. I deputati in missione, come ha spiegato il presidente Roberto Fico in apertura, sono 107.
I prossimi giorni, sul fronte della lotta al coronavirus i cui contagi continuano purtroppo ad aumentare, si annunciano quindi particolarmente intensi.

LA RICHIESTA



Screening per i comunali

TARANTO - «Autorizzare e finanziare un piano di screening a tutela della salute di lavoratori e utenti, in un momento così delicato». è la richiesta che viene dalla Cisl Fp, rivolta al sindaco di Taranto Rinaldo Melucci ed alla giunta comunale. In una nota si legge che «nonostante sia stato istituito il "Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro" in seguito all'aumento vertiginoso dei contagi da covid-19, la Cisl Fp Taranto Brindisi, ritiene fondamentale effettuare i tamponi o quantomeno un'indagine sierologica Covid-19 ai dipendenti pubblici per arginare questa malattia».

L'EMERGENZA

Sostegno ai pediatri di base

TARANTO - L'Associazione "Europa Solidale" Onlus ha donato ai pediatri di base del territorio una importante dotazione - valore complessivo 9.000 euro - di Dispositivi di Protezione Individuale, oltre a dispositivi medici specifici, mascherine, disinfettanti, dispenser da muro e termoscanner per la misurazione della temperatura corporea.

All'evento sono intervenuti il presidente dell'Associazione Europa Solidale ONLUS, Dottor Giuseppe Russo, e l'Assessore comunale ai Servizi Sociali ed Integrazione, Gabriella Ficocelli.

«Grazie a diverse donazioni ricevute – ha spiegato il Presidente Giuseppe Russo – abbiamo avuto la possibilità di effettuare questa iniziativa con la quale vogliamo sostenere lo sforzo dei pediatri di base nel contrasto alla pandemia di Covid-19, medici che assistono una categoria di pazienti particolarmente fragili».

L'Assessore Gabriella Ficocelli ha dichiarato nell'occasione: «siamo grati all'Associazione Europa Solidale Onlus impegnata nel sociale a sostegno dei più deboli, ma soprattutto accanto ai Servizi Sociali. Questa operazione a supporto dei pediatri contribuirà a rendere il loro lavoro più sicuro e speriamo sia solo l'inizio di una collaborazione più ampia».





Entra nel vivo la campagna vaccinale contro l'influenza, particolarmente importante nel corso della pandemia Covid-19

Vaccini anti-influenzali

Avviata la distribuzione a medici e pediatri

A Taranto la distribuzione è in corso da circa una settimana a cura del Dipartimento di Prevenzione Asl

TARANTO - Con l'inizio della distribuzione delle dosi ai medici di medicina generale da parte della Asl Bari è entrata nel vivo la campagna vaccinale contro l'influenza, particolarmente importante nel corso della pandemia Covid-19.

La Asl Bari ha incaricato una piattaforma logistica dotata di celle frigorifere e di veicoli per la consegna diretta negli studi dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta delle prime dosi: le consegne sono iniziate, il sistema andrà completamente a regime nei prossimi giorni. Incaricati del Dipartimento di prevenzione stanno collaborando con gli operatori della piattaforma di logistica per la suddivisione delle dosi dirette agli ambulatori. È iniziata anche la vaccinazione degli operatori sanitari e degli incaricati di pubblico servizio.

Le prime dosi sono state distribuite ieri ai medici di Medicina generale che operano al quartiere San Paolo di Bari, riforniti del 40% dei quantitativi richiesti. Già a partire da questa mattina ed entro 4- 5 giorni sarà consegnato il resto delle 450mila dosi di vaccino previste per i medici di Medicina generale e per i pediatri di Libera scelta ai quali potranno rivolgersi tutti i cittadini aventi diritto che intendono aderire alla campagna di prevenzione.

Gli operatori del Sisp stanno monitorando l'arrivo dei quantitativi e la successiva distribuzione in programma ai singoli medici e ai singoli pediatri. Per i medici che ne facciano richiesta, c'è inoltre la possibilità di rivolgersi direttamente al distributore, previo accordo con il Dipartimento di prevenzione che sta provvedendo anche alla costituzione della scorta per le prossime settimane.

Per tutta la Puglia è stato aggiudicato l'acquisto di 2,1 milioni di dosi.

"Non c'è nessun ritardo nell'avvio della campagna di vaccinazioni antifluenzale – spiega l'assessore alle Politiche della Salute, Pier Luigi Lopalco. Fine ottobre è il momento giusto per l'avvio della campagna vaccinale; rispetto agli scorsi anni abbiamo deciso di anticipare perché ci aspettiamo un maggiore afflusso di utenti da vaccinare e nelle Asl le procedure di distribuzione sono state già avviate. Già dall'inizio di ottobre abbiamo iniziato a vaccinare gli operatori sanitari e di pubblica utilità. Abbiamo acquistato vaccini per chiunque ne abbia bisogno: non c'è bisogno di fare corse o di avere fretta. Tutti gli aventi diritto saranno chiamati a vaccinarsi: ricordiamo che il picco influenzale è atteso per gennaio-febbraio 2021. Da oggi e per tutto novembre ci sarà tempo per vaccinarsi".

Già da lunedì la Asl Lecce ha iniziato la distribuzione tramite i distretti di oltre 280mila dosi per i medici di medicina generale e i pediatri del territorio.

Anche a Brindisi dalla scorsa settimana è iniziata la distribuzione ai medici delle prime 50mila dosi, dal 1° novembre partirà la seconda tranche, in anticipo rispetto allo scorso anno. 130mila sono le dosi già distribuite in provincia di Foggia e man mano che le ditte produttrici consegneranno le altre, si completerà la fornitura.

Nella Bat sono state già distribuite a cura del Dipartimento di Prevenzione 30mila dosi dall'inizio della settimana.

Anche a Taranto la distribuzione è già in corso da circa una settimana a cura del Dipartimento di Prevenzione.

Controlli della Polizia di Stato e della Asl in un noto locale situato in via Cesare Battisti

Cibi scaduti, chiuso ristorante cinese



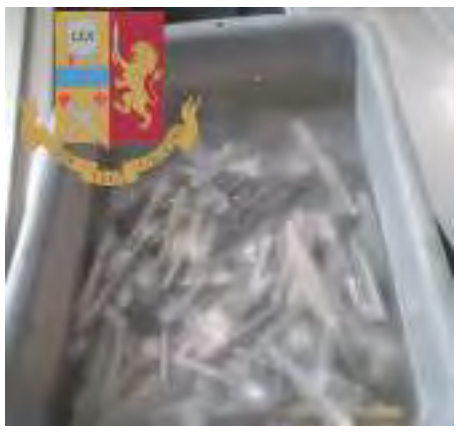


Sotto sequestro decine di chili di pollo e di carni rosse scaduti e quintali di prodotti ittici poi distrutti col compattatore Amiu

Il gestore un cittadino cinese di 55 anni è stato denunciato in stato di libertà

TARANTO - Cibi scaduti o conservati senza rispettare ogni norma d'igiene: chiuso ristorante cinese. Nell'ambito dell'attività di controllo del territorio, non viene trascurata dagli agenti della Questura di Taranto l'attenzione verso la salute degli utenti di esercizi commerciali che dovrebbero somministrare cibi sempre ben trattati e conservati secondo criteri e norme a tutela del consumatore finale. L'osservazione rivolta verso alcuni addetti al trasporto ed alla consegna di materiale ittico ai ristoranti cittadini, effettuato di frequente con mezzi di fortuna, ha indotto i poliziotti del Commissariato Borgo ad eseguire un controllo presso un noto locale situato in via Cesare Battisti: uno di quei grandi ristoranti di cibo orientale in cui gli avventori vengono attratti dalla formula "all you can eat" che prevede una tariffa già prefissata, proponendo un prezzo contenuto per ricche abbuffate la cui salubrità, però, si dimostra quanto meno discutibile. L'ispezione dei poliziotti del Commissariato Borgo, in collaborazione con il personale del Dipartimento di Prevenzione della Asl, ha consentito di rinvenire nelle cucine, celle frigorifere fatiscenti, all'interno delle quali vi era una notevole quantità di alimenti in pessimo stato di conservazione, talvolta scaduti o finanche precotti e congelati in maniera impropria. C'erano derrate alimentari accatastate in maniera promiscua e sistemate in ambienti, in cui ogni norma d'igiene era stata quanto meno "dimenticata".

Sono state perciò sequestrate decine di chilogrammi di pollame e di carni rosse scadute e quintali di prodotti ittici che sono stati immediatamente distrutti con un compattatore fornito dall'Amiu. L'attività è stata sospesa con effetto immediato ed il gestore del ristorante, un cittdino cinese di 55 anni, è stato denunciato in stato di libertà per commercializzazione di prodotti alimentari in cattivo stato di conservazione.



I controlli di Polizia e Asl nel ristorante cinese

L'EMERGENZA PANDEMIA

Policlinico, altri posti Covid dopo il caso dei pazienti trasferiti in ospedale a Lecce

I dati di Altamura e Gravina preoccupano l'assessore Lopalco: "Sistema sanitario in difficoltà se la provincia di Bari non reggerà il contenimento della diffusione"

di **Antonello Cassano**

È il giorno dei 485 contagi, un altro record assoluto di nuovi casi dall'inizio della pandemia in Puglia. La tanto sperata stabilizzazione della curva epidemiologica, dunque, non si è verificata. Al contrario si assiste a una nuova impennata di casi che preoccupa la Regione per le conseguenze sulla tenuta del sistema ospedaliero. Appena 19 giorni fa, il 5 ottobre scorso, i ricoverati totali per Covid erano 253, di cui 14 in terapia intensiva. Il 19 ottobre i ricoveri erano già 435. A distanza di quattro giorni si cresce ancora: i ricoverati ora sono 498, di cui 50 in terapia intensiva. Così come sta accadendo nel resto d'Italia, le situazioni più critiche in questa seconda ondata si concentrano nelle principali città.

L'osservata speciale è Bari con la sua provincia, come dimostra l'aumento importante di casi nella Murgia fra Altamura e Gravina in Puglia. «Bari è la città più grande della Puglia e con la provincia si arriva a più di un milione di abitanti – fa notare l'assessore regionale alla Salute, Pier Luigi Lopalco – Se il contagio avanza qui, si sovraccarica tutto il sistema ospedaliero». E dietro Bari c'è Foggia con 132 nuovi casi. Nelle ultime ore si è aggiunta Taranto con 83 nuovi casi. La crescita nella città ionica è quella che fa balzare in avanti il numero di nuovi positivi registrati dall'ultimo bollettino. «Il problema – prosegue Lopalco – è che mentre su Bari registriamo un leggero segnale di stabilizzazione dei casi, aumentano a Foggia e Taranto».

Il padiglione Balestrazzi contribuirà con 50 letti: il timore è il blocco totale dell'attività ordinaria nelle strutture

Se questa crescita fosse confermata anche nei prossimi giorni, la Regione sarebbe costretta a prendere quelle misure forti paventate dallo stesso assessore Lopalco nei giorni scorsi. La prima misura in realtà è stata già presa con la sospensione delle lezioni in presenza per 120 mila studenti delle superiori pugliesi. Il fronte caldo però resta quello degli ospedali. Ecco perché si concretizza sempre di più l'ipotesi di un blocco consistente dell'attività ordinaria nei principali ospedali pugliesi. Del resto proprio l'aumento dei contagi ha spinto la Regione a chiedere al Policlinico di Bari – principale ospedale Covid di Bari e provincia – di mettere a disposizione ulteriori posti letto, visto che i 118 posti previsti dal piano Covid di giugno scorso sono ormai tutti occupati da tempo (non a caso una decina di pazienti provenienti da Bari e provincia e dalla Bat sono stati trasferiti negli ospedali dell'Asl di Lecce).

Da qui, su richiesta della Regione, la decisione del Policlinico di allestire altri 100 posti. Una parte di questi sono già stati messi a disposizione

Numeri utili

Dipartimenti di prevenzione delle Asl pugliesi

(orari di ufficio)

Bari
800.055.955
sorveglianza.coronavirus@asl.bari.it

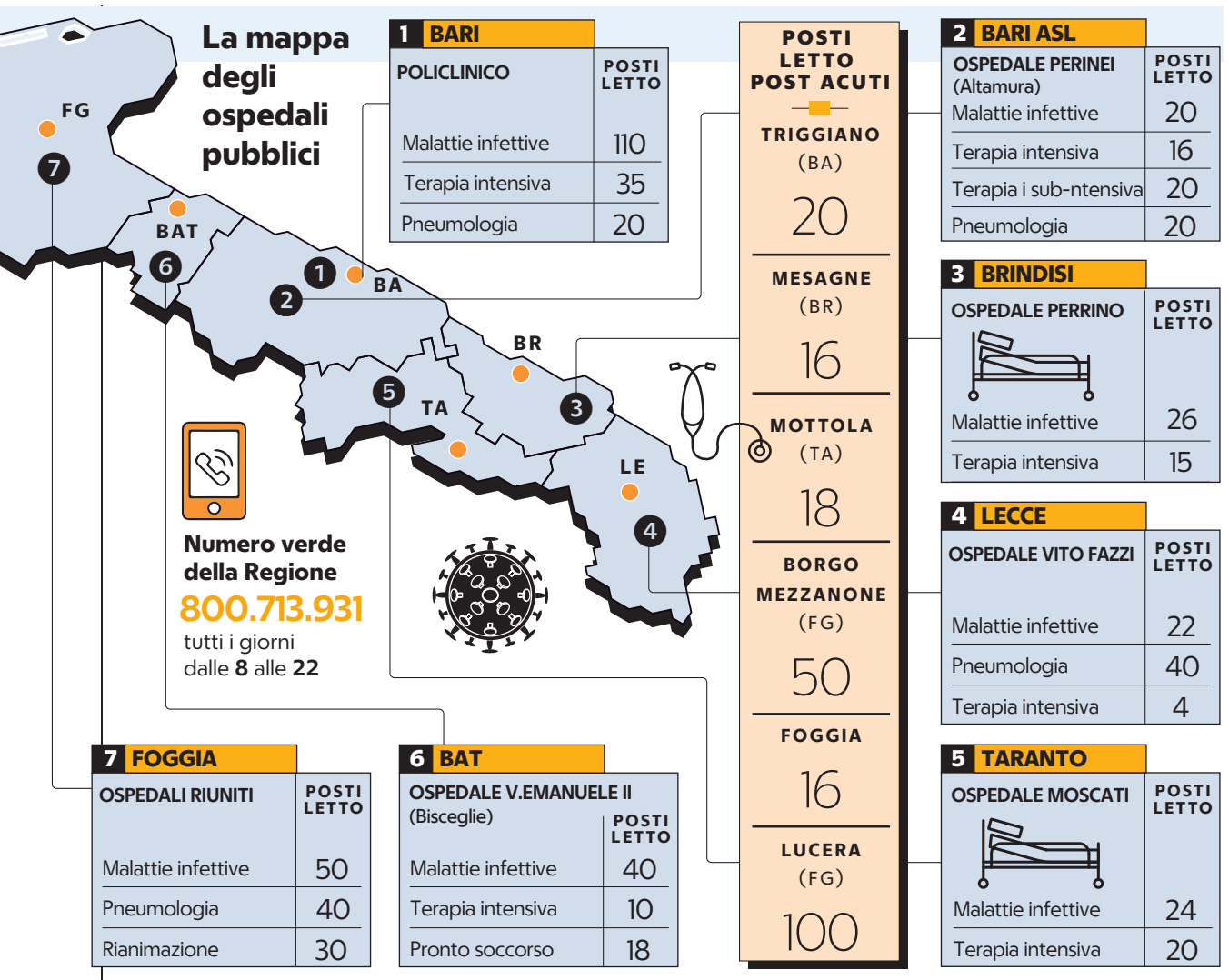
Bat
0883.299521
0883.299524
direzione.sisp@aslbat.it

Foggia
0881.884018
covid19.richiestatamponi@aslfg.it

Brindisi
0831.537170
sorveglianza.coronavirus@asl.brindisi.it

Lecce
0832.215318
protocollo.sispnord@ausl.le.it

Taranto
333.6166842
diprevta.coronavirus@asl.taranto.it



portando il numero totale da 118 a 165 (130 di medicina e 35 di rianimazione). Ora verranno attrezzati altri 50 posti nel padiglione Balestrazzi. «Dobbiamo sperare di vedere i primi effetti delle misure restrittive, dalle mascherine allo stop ai festeggiamenti – dice ancora – ma con una evoluzione così rapida diventa impossibile fare previsioni anche di due o tre giorni. La cosa che preoccupa è che a un certo punto i numeri siano tali da imporre lo stop totale all'attività ordinaria negli ospedali». Uno stop che potrà essere causato non tanto dalla carenza di posti letto, quanto da quella di personale ospedaliero. Che non può dedicarsi contemporaneamente all'attività ordinaria e alla crescente emergenza. Non è un caso se il Policlinico di Foggia ha avviato un avviso di selezione pubblica per assumere a tempo determinato infermieri che siano «immediatamente disponibili». All'ospedale Di Venere, infine, sospesi i ricoveri in Rianimazione per le sanificazioni dopo che una paziente sottoposta a intervento neurochiurgico è risultata positiva al quarto tampone dopo tre negativi: la riapertura è prevista già oggi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Sfiorata quota 500, mai così tanti E un'altra vittima

di **Cenzio Di Zanni**

485

I nuovi casi
È un livello mai raggiunto prima in Puglia. I contagi si moltiplicano: in poco più di una settimana la regione ha polverizzato il picco del 14 ottobre, quando sono stati registrati 350 casi. Nella provincia di Bari sono stati isolati quasi 180 nuovi positivi, altri 132 in quella di Foggia. Nelle ultime 24 ore sono stati analizzati più di 5 mila 600 tamponi

12.810

I positivi
È il numero dei positivi da inizio emergenza, sul quale però incide il dato dei pugliesi che sono ancora alle prese con il virus. Che per la prima volta supera quota 6 mila. Sono persone in isolamento domiciliare nella maggior parte dei casi, ma per 500 di loro è stato necessario procedere al ricovero in ospedale. C'è stata un'altra vittima in provincia di Bari: nel complesso sono 645

L'ordinanza di Emiliano

Troppo pieni i bus con gli studenti "Lezioni a distanza per i più grandi"

di **Silvia Dipinto**

Studenti del triennio a casa per tre settimane: almeno fino a quando il sistema del trasporto pubblico locale non sarà in grado di alleggerire la pressione negli orari di punta, evitando corse sovraffollate. L'ordinanza del presidente Michele Emiliano, attesa da giorni, arriva al termine del tavolo di confronto fra Regione, Ufficio scolastico e sindacati. Da lunedì prossimo a venerdì 13 novembre gli studenti pugliesi di terzo, quarto e quinto superiore restano a casa in didattica a distanza, mentre continuano in presenza i compagni iscritti al biennio.

Una decisione che dovrebbe evitare gli spostamenti di 120 mila ragazzi, secondo le stime della Regione. Nel frattempo scuole, assessorato ai Trasporti e compagnie che gestiscono bus e treni dovranno trovare una soluzione per scaglionare gli ingressi, salvo che l'andamento dell'epidemia costringa a decisioni più drastiche. Contro l'ordinanza si scagliano i sindacati Flc Cgil, Cisl e Uil scuola, Snals e Fgu, che chiedono l'immediata revoca del provvedimento non condiviso nel merito e nel metodo, che scavalcherebbe le autonomie scolastiche e provocherebbe un grave danno agli studenti.

Al tavolo i numeri che sono stati forniti dall'Ufficio scolastico regionale hanno confermato, d'altronde, che il problema sembra essere più fuori che dentro le scuole: 323 studenti positivi da inizio anno scolastico, insieme con 13 docenti. All'esterno delle aule, sui bus, sui treni e nelle auto private viaggiano ogni giorno circa il 70 per cento dei 204 mila alunni (poco più di 140 mila) delle scuole superiori. Il problema è tutto lì, sui mezzi pubblici: nonostante i monitoraggi avviati già nel cuore dell'estate, le corse non sono state aumentate, né sono stati assunti nuovi autisti. La scelta, dunque, è apparsa inevitabile, non senza le proteste di dirigenti scolastici e docenti che per mesi hanno lavorato a trovare l'incastro perfetto tra didattica in presenza e lezioni a distanza, a rotazione e a turnazione, contrari alle generalizzazioni delle scelte erga omnes. «Con decorrenza dal 26 ottobre – è il testo dell'ordinanza – sono sospese le attività didattiche in presenza in tutte le scuole secondarie di secondo grado limitatamente alle ultime tre classi del medesimo ciclo».



▲ **Assembramento**
Un autobus affollato di studenti

Da lunedì al 13 novembre. I sindacati sono contrari: "Violata l'autonomia"

Nel frattempo il tavolo regionale avrà tempo fino al prossimo 13 novembre per disallineare gli orari di ingresso e uscita nelle scuole. «Un passaggio necessario – spiega Emiliano – per riorganizzare il trasporto con i vettori e risolvere la questione delle linee sovraccariche». L'ordinanza, inoltre, raccomanda ai datori di lavoro pubblici e privati di «utilizzare o incrementare il lavoro agile e differenziare l'orario di servizio del personale in presenza, compatibilmente con le esigenze di servizio e con particolare attenzione ai lavoratori che utilizzano mezzi di trasporto pubblici per raggiungere la sede di lavoro, articolandolo in fasce orarie scaglionate». Alcune scuole – come i licei scientifici Fermi e Salvemini di Bari – avevano già adottato soluzioni mirate ad alleggerire la pressione dei pendolari. Era atteso un provvedimento simile a quelli varati dalle Regioni Liguria e Piemonte, che stabiliscono la percentuale complessiva di studenti di lasciare a casa lasciando all'autonomia scolastica la libertà di adottare scelte adatte al contesto, anche per evitare un possibile conflitto di competenze con il ministero dell'Istruzione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAMPAGNA

Vaccini contro l'influenza anche a Bari Sanguedolce (Asl): prevenire è decisivo

In Puglia 2,1 milioni di dosi, il doppio rispetto al passato Il via con le categorie ritenute a rischio

di **Antonello Casssano**

Comincia ad andare a pieno regime la macchina della campagna vaccinale antinfluenzale. L'Asl Bari ha incaricato una piattaforma logistica dotata di celle frigorifere e di veicoli (la Gts, che ha sede nella zona industriale) per la consegna a domicilio, negli studi dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta delle prime dosi. Le prime dosi sono state distribuite agli studi medici nel quartiere San Paolo, riforniti del 40 per cento dei quantitativi richiesti. Entro la prossima settimana saranno consegnate tutte le 450 mila dosi destinate ai medici e pediatri della città e della provincia, che a loro volta provvederanno a vaccinare i loro assistiti. Si tratta del doppio delle dosi che erano state distribuite a Bari lo scorso anno. L'obiettivo è chiaro: aumentare il più possibile la copertura antinfluenzale per cercare di evitare nelle prossime settimane una sovrapposizione con i pazienti Covid che potrebbe mandare in estrema difficoltà i reparti ospedalieri.

«L'Asl di Bari punta quest'anno a un'ampia copertura vaccinale e per questo abbiamo predisposto il doppio delle dosi – spiega il direttore generale dell'Asl Bari, Antonio Sanguedolce – in considerazione della concomitanza con la circolazione del Covid, quest'anno più che mai la prevenzione rappresenta un fattore decisivo». Per tutta la Puglia la Regione ha acquistato nei mesi scorsi 2,1 milioni di dosi, molte di più rispetto alle 800 mila acquistate lo scorso anno. L'assessore regionale alla Sanità, Pier Luigi Lopalco, assicura: «Non c'è alcun ritardo nell'avvio della campagna di vaccinazioni antinfluenzale. Fine ottobre è il momento giusto per l'avvio della campagna vaccinale. Ricordiamo che il picco influenzale è atteso per gennaio-febbraio».

Si comincerà ovviamente a vaccinare le categorie considerate a rischio, fra cui malati cronici, ultra 65enni, bambini dai sei mesi ai sei anni, donne in gravidanza, ma anche operatori sanitari. Per tutte queste categorie la vaccinazione è gratuita. Per il resto della popolazione il vaccino sarà a pagamento e bisognerà acquistarlo nelle farmacie con un costo che si aggira attorno ai 12 euro a fiala. In realtà un ritardo sulla tabella di marcia della campagna vaccinale c'è stato, però, visto che la stessa Regione aveva annunciato di voler cominciare a distribuire le dosi dal primo ottobre scorso. A causare questi ritardi sono stati problemi di natura organizzativa. In un primo momento la Regione aveva deciso di ampliare a tutta la Puglia la sperimentazione varata dall'Asl Bari lo scorso anno, ovvero la distribuzione dei vaccini a medici e pediatri attraverso le farmacie. Peccato però che non si sia raggiunta un'intesa tra uffici regionali e Federfarma. Fonti regionali riferiscono che non fosse possibile accettare la richiesta dei farmacisti di effettuare la vaccinazione all'interno delle farmacie e che comunque non si sarebbe raggiunta un'intesa sul compenso per il lavoro di distribuzione da parte delle singole sedi. La voce è duramente smentita da Luigi D'Ambrosio Lettieri, presidente dell'Ordine dei farmacisti Bari e Bat: «Se c'è qualcuno che pensa che i farmacisti siano accattoni sbaglia di grosso. Anche perché le cifre in ballo sono davvero irrisorie. Il punto è che la Regione, che si è mossa tempestivamente acquistando i vaccini, non riesce a distribuire 150 mila dosi promesse alle farmacie per la distribuzione alle fasce di popolazione non comprese fra le categorie a rischio. Questo perché le dosi che ha ricevuto sono confezionate per uso ospedaliero, per cui ci sono confezioni da 10 o 20 fiale. Quindi c'è una platea di soggetti attivi che rischia di non essere vaccinata. Nel frattempo le farmacie sono assediate dalla gente che chiede il vaccino, un po' come accaduto a marzo e aprile per le mascherine».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi non ha diritto alla somministrazione gratis può avere le fiale in farmacia al costo di 12 euro

I dati

Tumori, nel 2019 22 mila nuovi casi

Nel 2019 sono stati 22 mila i nuovi casi di tumori diagnosticati in Puglia e il 45 per cento ha riguardato le donne: è emerso emerso durante il webinar sulla Rete oncologica pugliese organizzato da Sanitanova. Ogni mese ci sono in media 1.800 nuovi ammalati, 59 al giorno. Per le diagnosi sulla popolazione maschile le due province con maggiore incidenza sono Foggia e Lecce: nella prima si registrano 724,2 casi ogni 100 mila residenti e in Salento 722,6, sopra la media italiana di 716,5. Per quanto riguarda le donne, invece, la provincia con una maggiore incidenza è quella di Taranto con 458 nuove pazienti ogni 100 mila abitanti.



Il direttore generale Antonio Sanguedolce è al timone della Asl Bari: appena avviata la campagna di vaccinazione



L'intervista

"In tanti ci chiedono già i tamponi a pagamento Attenti: è indispensabile la richiesta del medico"

di **Chiara Spagnolo**

«Tutto rimandato a lunedì: non abbiamo ancora ricevuto la comunicazione ufficiale sulla possibilità di effettuare tamponi Covid anche nei laboratori privati. Resta inteso che sarà necessaria la prescrizione del medico di base o del pediatra»: Maria Adorisio, la direttrice amministrativa del Gruppo Ditonno – di cui fa parte il laboratorio in via Quintino Sella a Bari – spiega come funzionerà il test nei laboratori accreditati.

Avete ricevuto molte richieste? Quando si partirà?

«Speriamo dalla settimana prossima: siamo in attesa della pec che dà il via libera ufficiale, ma siamo già stati subissati di telefonate».

Chi potrà effettuare il tampone?

«I cittadini che hanno la prescrizione del medico. Alla base deve esserci una necessità reale, non è certo un modo per togliersi un pensiero».

Finora i laboratori privati a chi hanno fatto i test?

«Ai dipendenti delle aziende, ai pazienti delle cliniche private e delle residenze sanitarie. Noi siamo stati i primi in Puglia, a maggio, a essere accreditati, ma finora non potevano arrivare da noi singoli cittadini. E le prescrizioni potevano essere effettuate dai medici di base».

Quanti test effettuate quotidianamente?

«Circa 300, ma credo che aumenteranno. A maggio abbiamo acquistato macchinari per 150 mila euro, incrementato il personale di otto persone rispetto alle 20 già operative, dedicandole solo al settore Covid, e disposto che il laboratorio resti aperto sabato e domenica. Oltre al tampone in sé c'è da effettuare una procedura molto complessa dal punto di vista burocratico, con inserimento di dati entro orari precisi e comunicazioni di tutti i risultati – positivi e negativi – sulle piattaforme della Regione e del ministero».



DIRETTRICE MARIA ADORISIO (GRUPPO DITONNO)

Anche il nostro laboratorio privato sta attendendo dalla Regione la pec che dà ufficialmente il via libera ai test

La Regione ha annunciato una possibile diminuzione della tariffa attuale, che è di 80 euro. Secondo lei è fattibile?

«Al di sotto degli 80 euro è difficile scendere. Se si considera che ai laboratori un kit per il tampone costa 39 euro e che a questo si aggiungono i dispositivi per gli operatori, i tamponcini monouso per naso e bocca e il costo del lavoro, si capisce che scendendo al di sotto della cifra attuale la spesa potrebbe non valere assolutamente questa impresa».

La Regione ha spiegato che è diminuito il costo dei reagenti.

«Non è corretto. Probabilmente alla Regione alcuni materiali costano meno perché acquistano partite di centinaia di migliaia di pezzi. A me risulta che per i laboratori i prezzi dei reagenti da maggio a oggi non siano diminuiti».

I tamponi si effettueranno soltanto in laboratorio?

«Assolutamente no. Già attualmente molti vengono effettuati nelle aziende che li richiedono e in alcuni casi i nostri operatori si recano direttamente a domicilio. Se il test è richiesto da persone con sintomi, poi, è escluso che possano venire in laboratorio: ci assumiamo noi il rischio di andare da loro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono stati trovati casi positivi anche in diversi uffici giudiziari
E da stasera a Foggia vietati gli assembramenti nella movida

Altri 485 contagi, il Covid fa paura Muore un cameraman di Telebari



Pier Luigi Lopalco
L'elevato numero dei casi è dovuto a Taranto



Stefano Rossi
Impennata di contagi soprattutto a Ginosa e Laterza

BARI Numeri in salita per nuovi contagi, ricoveri e casi attualmente positivi, arrivati alla soglia delle oltre 6.200 unità. Il coronavirus circola e spaventa la Puglia dando un'impennata improvvisa alla curva epidemiologica. Il bollettino segna 485 nuovi positivi a fronte di 5.651 tamponi effettuati, con un incremento di 161 casi in appena 24 ore (nella giornata di mercoledì erano 324 nuovi contagi con un numero leggermente più basso di test, 5.300). Le situazioni più preoccupanti nella Murgia e nella provincia di Taranto che segna un più 83 di nuovi casi, preceduta dai 132 del Foggiano e dai 178 dell'area metropolitana di Bari; più distaccate invece la Bat (53) e le province di Brindisi e Lecce, con 22 e 19 nuovi casi.

Resta fortunatamente basso il numero delle vittime con un decesso in provincia di Bari, mentre salgono ad oltre 5.700 le persone attualmente in isolamento a casa. «Purtroppo le previsioni di crescita della curva epidemica a metà settimana sono confermate – spiega l'assessore regionale alla Sanità, Pier Luigi Lopalco –. L'elevato numero dei casi è sostenuto anche dall'aumento consistente dei positivi in provincia di Taranto. La situazione sul territorio è al momento sotto controllo grazie all'enorme sforzo di risorse messe in campo dai dipartimenti di prevenzione. Rimane forte il nostro appello ad evitare nel proprio contesto familiare e di lavoro ogni occasione di contagio». E la situazione del Tarantino la spiega anche il direttore della locale Asl, Stefano Rossi snocciolando i numeri «in linea con l'andamento di queste settimane» e che vedono la città di Taranto con 410 positivi e l'impennata nei comuni di Ginosa e Laterza con cento casi complessivi. All'ospedale Moscati cinque pazienti sono ricoverati in terapia intensiva, mentre nella struttura post covid di Mottola ci sono diciotto pazienti sui trenta posti disponibili; tutti occupati invece i posti a Malattie Infettive. «La situazione è comunque sotto controllo – dice Rossi –. Riusciamo ad effettuare 500 tamponi al giorno. È un grande lavoro di squadra grazie alla sinergia del team di Patologia Clinica e degli operatori del 118». E il virus circola anche nel mondo della giustizia. Per l'accertata positività di una cancelliera (avrebbe contratto il virus in ambito familiare) del Tribunale di Bari, tre piani del palazzo di via Dioguardi al quartiere Poggiofranco saranno sanificati. Si tratta del primo caso di contagio da Covid-19 negli uffici penali baresi dall'inizio della pandemia.

In attesa di eventuali provvedimenti di isolamento fiduciario per altri lavoratori, al momento non è prevista alcuna sospensione delle attività di udienza o di cancelleria per i prossimi giorni. Stesso scenario anche a Lecce dove è stata disposta la sanificazione del quinto piano del Tribunale, in via De Pietro, per la positività di un avvocato, asintomatico e ora in quarantena fiduciaria. Sempre nel Salento tre maestre e due alunni sono risultati positivi nella scuola primaria Coluccia di Castrì. La scuola era già stata chiusa dal sindaco Andrea Pascali per il primo caso accertato tra il corpo docente; poi i successivi tamponi hanno portato alla scoperta di altri quattro casi. Nella giornata oggi la Asl sottoporrà a tampone tutti gli alunni del plesso. Altra scuola chiusa nel Barese a Bitonto, la Caiati, per la positività di un docente. A Foggia il sindaco Franco Landella ha disposto il divieto di assembramento dalle ore 21 in dodici strade della movida, limitatamente alle giornate di venerdì, sabato e domenica. Nel capoluogo dauno ci sono 432 persone positive, di cui 123 ricoverate al Policlinico Riuniti. Intanto a Bari il mondo dell'informazione piange la scomparsa a causa del virus di Claudio Traversa, operatore da oltre venti anni di Telebari. L'uomo, 54 anni e affetto da patologie pregresse, è stato trovato senza vita nella sua abitazione. Commosso il ricordo dei tanti colleghi. Cordoglio tra gli altri dal governatore Michele Emiliano.

Francesco Petruzzelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Influenza

Vaccinazioni, distribuite 2 milioni di dosi

Partita in Puglia la distribuzione dei vaccini antinfluenzali ai medici di medicina generale e ai pediatri. Per tutta la regione è stato aggiudicato l'acquisto di 2,1 milioni di dosi. Nel capoluogo pugliese la distribuzione è partita ieri: l'Asl Bari ha incaricato una piattaforma logistica dotata di celle frigorifere e di veicoli per la consegna diretta negli studi dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta delle prime dosi. È iniziata anche la vaccinazione degli operatori sanitari e degli incaricati di pubblico servizio. Le prime dosi sono state distribuite ieri ai medici di Medicina generale che operano al quartiere San Paolo di Bari, riforniti del 40% dei quantitativi richiesti. Già a partire da oggi, ed entro 4-5 giorni, sarà consegnato il resto delle 450mila dosi di vaccino previste per i medici di Medicina generale e per i pediatri.

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una vita in tv
Claudio Traversa, operatore da oltre venti anni di Telebari, 54 anni, era positivo al Covid 19 Era affetto da patologie pregresse

LE MISURE

Trasporti sovraffollati e alto rischio focolai tra gli alunni Il governatore aveva scritto al ministro: intervenite o faccio io



L'ordinanza di Emiliano: stop alle lezioni in aula per le scuole superiori

Didattica a distanza solo per gli studenti dell'ultimo triennio Scontro con i sindacati: «Il presidente ritiri il provvedimento»

La vicenda

- Il governatore della Puglia Michele Emiliano da lunedì ha ordinato la chiusura delle scuole per chi frequenta l'ultimo triennio delle superiori. Gli studenti seguiranno le lezioni a distanza
- La decisione è arrivata dopo un Tavolo tecnico con assessori e la direttrice dell'ufficio scolastico regionale: il provvedimento sarà in vigore non oltre il 13 novembre, fino a quando non si risolverà il nodo cruciale del trasporto
- Emiliano inviata poi le aziende private allo smart whorking

BARI Aveva scritto al governo tre giorni fa più o meno in questi termini: sulla scuola o intervenite o faccio io. Michele Emiliano ieri ha deciso da solo, come ha già fatto De Luca per la Campania. Da lunedì sono sospese in Puglia le lezioni in presenza per gli studenti delle ultime tre classi delle superiori. Questo il succo della nuova ordinanza firmata nel pomeriggio. Una misura per risolvere il problema del sovraffollamento dei mezzi di trasporto e che sarà valida fino a quando «non avremo meglio organizzato il rapporto tra le scuole e i vettori del trasporto scolastico»; e comunque non oltre il 13 novembre. Raccomandato anche ai datori di lavoro, laddove possibile, smart working e orari scaglionati.

Nell'ordinanza c'è scritto che «sono sospese le attività didattiche in presenza in tutte le scuole secondarie di secondo grado limitatamente alle ultime tre classi del medesimo ciclo scolastico». Ed è rilevato che, «sulla base di quanto accertato dal competente Dipartimento, al fine di evitare i continui picchi di utilizzo del trasporto pubblico collettivo e relativi affollamenti, sussistono condizioni oggettive per inasprire con decorrenza dal 26 ottobre 2020, le disposizioni emergenziali dirette a contenere la diffusione del virus, restando salve le ulteriori valutazioni che il competente Dipartimento della salute potrà effettuare alla luce dell'evolversi della situazione epidemiologica e all'esito dell'analisi dell'impatto delle misure attualmente vigenti per fronteggiare l'emergenza».

La riunione fiume

La decisione è arrivata al termine del tavolo permanente regionale sull'avvio dell'anno scolastico 2020-2021, durato molte ore e con non poche tensioni, riunito dalla direttrice dell'ufficio scolastico regionale Anna Cammalleri, al quale hanno partecipato il presidente della Regione, gli assessori alla Scuola, Sebastiano Leo, ai Trasporti, Gianni Giannini, e alle Politiche della Salute Pierluigi Lopalco, insieme a tutte le componenti del tavolo. «Dopo lunghe consultazioni con tutto il sistema della scuola e dei sindacati - dichiara il presidente Emiliano - abbiamo deciso di dare al tavolo un termine sino al 13 novembre per disallineare gli orari di ingresso e uscita nelle scuole, passaggio necessario per riorganizzare il trasporto con i vettori e risolvere la questione delle linee sovraccariche».


Il governatore Michele Emiliano

> Decisione in vigore al massimo fino al 13 novembre I trasporti erano troppo carichi

Il pericolo dei focolai

Così come emerge dai bollettini i contagi continuano ad aumentare. «Abbiamo avviato l'ulteriore rafforzamento della struttura ospedaliera, ma serve qualche provvedimento per tenere più bassi i numeri del contagio - dice Emiliano -. Stiamo quindi chiedendo alle scuole un sacrificio particolare: quello di individuare quali sono le linee di trasporto che, secondo il giudizio dei ragazzi, delle famiglie e delle scuole stesse, sono sovraccariche e quindi hanno bisogno del disallineamento degli orari, in modo tale da utilizzare più volte lo stesso mezzo, o del rafforzamento della linea con nuovi mezzi e autisti».

Temoscanner e mascherine: non sono bastati i provvedimenti adottati dalla scuole per contenere la diffusione del coronavirus

Pochi uomini e mezzi

«Totale disappunto sui piani del metodo e del merito» viene espresso dalle segreterie regionali di Flc Cgil, Cisl e Uil scuola, Snal-Confsal e Fgu, in relazione all'ordinanza con cui il governatore pugliese Michele Emiliano ha stabilito lo stop delle lezioni in presenza in tutte le scuole secondarie di secondo grado, limitatamente all'ultimo triennio, da lunedì. I sindacati chiedono «l'immediato ritiro dell'ordinanza: ci sono ancora i margini di tempo - sottolineato - necessari a ricucire lo strappo istituzionale che si è venuto a determinare». Nella nota, i sindacati evidenziano che «nell'incontro di questa mattina in nessun passaggio e in nessun intervento del presidente è stata ventilata o anche solo preannunciata l'ipotesi della sospensione totale delle attività didattiche in presenza in tutte le scuole secondarie di secondo grado sia pur limitatamente alle ultime tre classi».

Fabio Postiglione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cure

Allarme negli ospedali, a Corato pazienti lasciati al pronto soccorso Policlinico, altri 100 posti

BARI Il numero dei positivi al Covid-19 aumenta sensibilmente giorno dopo giorno così come quello dei pazienti ospedalizzati. Cinquanta di loro sono in terapia intensiva. Il numero dei letti negli ospedali Covid sembra non essere più sufficiente. Nel pomeriggio di ieri, nell'ospedale di Corato, due pazienti positivi sono rimasti fermi in pronto soccorso per la difficoltà riscontrata di assegnare loro dei posti nelle strutture Covid. Nelle stesse ore, nella direzione del Policlinico di Bari, si stava svolgendo la riunione tecnica tra l'assessore regionale alla sanità Pierluigi Lopalco, il direttore del dipartimento salute Vito Montanaro e il direttore del Policlinico Giovanni Migliore. Al termine si è deciso di aumentare di 100 unità il numero di posti letto Covid messi a disposizione dal Policlinico, incrementando così il piano redatto a giugno che prevedeva di mantenere 84 posti di medicina Covid e 34 di rianimazione, per un totale di 118 posti riservati a pazienti colpiti dal virus.



Il direttore del Policlinico Giovanni Migliore

A seguito del nuovo accordo saranno attrezzati cinquanta posti letto nel padiglione Balestrazzi e le unità operative presenti nel padiglione saranno compattate alle Chirurgie situate ad Asclepios. «Sento di ringraziare l'amministrazione del Policlinico e l'Università di Bari - dice Lopalco - per l'enorme sforzo che ha compiuto nella prima fase e che si appresta a compiere anche in questa seconda fase. Uno sforzo che si esplicita non solo nella disponibilità ad accogliere pazienti Covid e a curarli al massimo delle nostre capacità e con la qualità che contraddistingue questo luogo, ma anche nel mettere a frutto e a servizio di tutta la rete regionale l'esperienza maturata nella prima fase. Noi purtroppo - prosegue l'assessore - saremo costretti nei prossimi giorni e nelle prossime settimane ad aprire nuovi reparti e nuovi reparti in nuovi ospedali e a coinvolgere personale che nella prima fase non era stato coinvolto nell'assistenza Covid. Ecco perché il ruolo dell'Università è fondamentale, anche in questo senso, per trasferire conoscenze e competenze: un sentito grazie a nome di tutta l'amministrazione regionale», aggiunge. Un ringraziamento condiviso anche dal direttore del dipartimento regionale di Promozione della Salute Vito Montanaro. «Abbiamo iniziato con un piano ospedaliero ad agosto - dichiara - che prevedeva la devoluzione alla rete dei posti letto Covid di circa 2mila posti letto da attivare in diverse fasi; oggi abbiamo dovuto registrare un incremento significativo del numero dei ricoveri per cui la pianificazione a fasi di implementazione del piano ha dovuto subire un'accelerazione. L'accelerazione passa evidentemente dal reperimento repentino di posti letto in ciascuno degli ospedali conferiti alla rete del Covid e non solo tra quelli», aggiunge.

Non ci si ammala, però, di solo Covid. «Continueremo a fornire prestazioni di alta specialità che solo il Policlinico può assicurare perché non dobbiamo dimenticare gli altri mille posti letto presenti in ospedale e tutti gli altri pazienti affetti da altre patologie non Covid» assicura il direttore del Policlinico, Giovanni Migliore.

Giuseppe Di Bisceglie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

- Altri cento posti letto destinati ai pazienti Covid sono stati attivati al Policlinico di Bari
- La decisione è stata adottata ieri, in concomitanza con un netto aumento dei contagi in Puglia
- La situazione negli ospedali pugliesi si è fatta delicata. A Corato due pazienti colpiti dal virus sono stati sistemati in un'area del pronto soccorso in attesa di essere trasferiti

Regioni per la scuola online ma Azzolina e Sala attaccano

Dalla Lombardia alla Puglia si allarga la didattica a distanza per le superiori. La ministra: "Cercare altre soluzioni" Fontana: "Se vuole impugni". Il Cts: studenti al sicuro. Bucci: è solo uno slogan. Rischio mascherina anche al banco

di **Corrado Zunino**

ROMA – Le Regioni non ascoltano i consigli del governo, verbalizzati nell'ultimo decreto del presidente del Consiglio né, tanto meno, le indicazioni del ministero dell'Istruzione: «Didattica a distanza (Dad) solo in casi estremi». Le giunte regionali, una dopo l'altra, si accodano all'esempio di Vincenzo De Luca, governatore della Campania, e per alleggerire i trasporti e togliere assembramenti pericolosi anche all'interno delle classi, inviano gli studenti delle scuole superiori in lezione da remoto.

La Lombardia ha appena ristretto la sua prima ordinanza: eviterà, da lunedì prossimo, le lezioni in presenza per tutte le scuole superiori. In queste ore Luca Zaia sta scrivendo l'atto legislativo per il Veneto: dovrebbe riguardare il triennio finale. Ieri, dopo aver detto di essere stato costretto ad aprire le scuole a settembre, Michele Emiliano ha annunciato il passaggio in Dad per la Puglia: «La situazione dei contagi diventa sempre più complicata, per tenere più bassi i numeri stiamo chiedendo un sacrificio alle scuole». Da lunedì, le ultime tre classi del ciclo. Nel lockdown di due settimane della Sardegna ci sarà – non ancora definito nei dettagli – lo stop alla scuola superiore. Anche Marche e Basilicata hanno sancito l'inizio della didattica a distanza, in queste regioni metà a casa e metà in classe.

Hanno preso decisioni restrittive sulla scuola undici regioni e la Provincia dell'Alto Adige: la Campania ha chiuso dalla prima elementare alla quinta liceo. Cinque le hanno annunciate. Solo Emilia Romagna e la Provincia di Trento hanno assicurato che lasceranno tutti in classe. La diga di Azzolina, come già per le chiusure di marzo, le ripetizioni collettive di settembre, l'avvio dell'anno scolastico il 14, è crollata. Sono bastati quattro giorni. La ministra non si arrende, però: ha scritto sia al presidente Attilio Fontana- «in Lombardia trovate soluzioni differenti» - che a De Luca. E con lei si ribellano alla Dad molti sindaci lombardi, innanzitutto Giuseppe Sala a Milano e Mattia Palazzi a Mantova. Fontana ha risposto: «La ministra impugni l'ordinanza se vuole». Ma con i sindaci, e l'Anci, è partita una trattativa: si potrebbero decidere chiusure per province.

Da lunedì, si stima, sul territorio si muoveranno tra un milione e mezzo e due milioni di studenti in meno. Il problema è che molte regioni sono entrate nella fase due del contagio, altre, quelle con l'indice oltre 1,25, sono già in fase tre. In entrambe i casi alla Didattica a distanza, prevede il Comitato tecnico scientifico, andrebbe accompagnata la mascherina calzata in viso anche al banco per chi resta a scuola.

Cresce il livello, e l'intensità, del dibattito sulle scuole come *cluster* speciale di positività e, comunque, calamita di contagi. Il Comitato tecnico scientifico è assestato sulla sua posizione: «Gli istituti scolastici sono più sicuri dei centri commerciali». E il professor Alberto Villani, presidente della Società italiana di pediatria, nell'ultima riunione ha avuto parole nette: «Chi chiede la chiusura delle scuole non sa che succede nelle classi, dove i nostri protocolli sono rispettati alla virgola». Il fisico Roberto Battiston ha contestato questa visione: «I dati rilasciati dalla ministra Azzolina a dimostrazione che a scuola va tutto bene sono in realtà allarmanti», ha scritto, «nella terza settimana indicata, 3-10 ottobre, il ritmo di crescita degli infetti tra gli studenti è 2,65 volte più alto che per il resto della popolazione».

Prova a mettere un po' d'ordine un esperto di dati come Enrico Bucci, docente alla TempleUniversity di Philadelphia. Il biologo premette: «La scuola sicura è uno slogan, per natura i dati negli istituti scolastici sono peggiori che nel resto del Paese». Poi, annunciando uno studio al riguardo, dettaglia: «Non può esistere sulla questione positivi negli istituti scolastici un dato nazionale, troppo diversi i comportamenti e le regole delle regioni. Alcune hanno percentuali da Israele, altre stanno contenendo il problema. Una segnalazione su tutte: l'Emilia Romagna consente a chi è in attesa di un tampone di entrare in classe. Il ministero ha lasciato nelle mani di presidi impreparati decisioni importanti: si chiude una classe, si chiude una sezione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Termometro Studenti in fila in una scuola di Milano per farsi rilevare la temperatura corporea

MOURAD BALTI TOUATI/ANSA

Il caso

Un caso in una classe e si blocca tutta la sezione

I prof in quarantena non possono più fare lezione e mancano i supplenti

di **Laura Pertici**

ROMA – Smarrimento. È questa la sensazione che domina la giornata di un genitore con un figlio a scuola, soprattutto alle superiori, dove i ragazzi – e per fortuna, avremmo detto nella nostra vita di prima – si muovono con una certa autonomia. Bastava varcare un portone già parecchi giorni fa per rendersi conto che non andava bene quasi niente, anche se c'eravamo detti che funzionava più o meno tutto.

L'anno scolastico, a metà settembre, è iniziato con mezzi pubblici stracolmi, assembramenti all'ingresso e all'uscita, distanziamenti in classe poco probabili, in tante aule lo spazio è quel che è. Poi, piano piano eppure non ovunque, sono arrivati i banchi monoposto. I professori che mancavano sin dal principio. Per i più fortunati i tablet, addirittura. Il problema è che ben più velocemente è arrivato anche il virus.

E cosa si fa se in una classe uno studente risulta positivo? La classe va a casa, i docenti pure, l'istituto avvisa la Asl. Il ragazzo risponde al referente Covid sul suo tampone, parte il tam tam sulle chat dei genitori, il corpo studentesco si allarma e ci si avvia tutti verso un limbo, un'attesa carica di domande, sulle quali troneggia la prima: ora come si va avanti?

Il liceo classico Ennio Quirino Visconti, un esempio tra tanti, nel centro di Roma. Proviamo a vedere cosa è accaduto lì. Due classi di una stessa sezione – quinta ginnasio e prima liceo - sono entrate in isolamento fiduciario durante un weekend: il sabato si erano registrati casi di Coronavirus in entrambe e la preside aveva deciso, assumendosi con scrupolo una responsabilità in solitaria perché nel frattempo la Asl non rispondeva, di lasciare tutti a casa.

Il lunedì mattina la classe seconda, ignara dell'accaduto, è andata a scuola. Ma i professori, gli stessi per il triennio in questione, erano "remotati", tutti a svolgere la DAD proprio per le classi finite in isolamento fiduciario. In quanto in isolamento potevano continuare a lavorare. Ma non appena la Asl si fosse pronunciata, sarebbero entrati in quarantena e non avrebbero potuto più fare lezione perché posti in malattia.

E la classe seconda? Ha insistito nel recarsi a scuola, dove nessuno era in grado di fare l'appello perché non c'erano insegnanti sostitutivi: sino a metà ottobre non si trovavano docenti disponibili a ricoprire incarichi di un anno, figurarsi pochi giorni in "situazioni a rischio". Poi la Asl si è pronunciata, chi non era malato ha continuato a insegnare. Alla fine di una settimana estenuante è iniziata la DAD anche per la classe seconda in questione, i genitori e la scuola hanno tirato un sospiro di sollievo.

Qualche giorno dopo, caso Covid pure lì. E la giostra ha ricominciato a girare. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

Dieci giorni per decidere il lockdown morbido Le linee di Conte e Speranza

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Dieci giorni. Ecco il tempo che separa Giuseppe Conte dalle scelte vere. Quelle difficili. Quelle che non vorrebbe prendere e che scontenteranno molti, ma salveranno altri. Non intende decidere prima, di certo non prima degli altri Paesi europei. Teme anche che le opposizioni e le categorie dicano, «ecco, sapete soltanto chiudere». Non vuole che ricada sulle spalle del Paese lo stigma di chi mette il lucchetto a mezza Italia prima di Francia e Inghilterra. Entro la prima settimana di novembre, però, il premier ha promesso ai suoi ministri di fare un bilancio. Sulla curva e sulla tenuta del sistema sanitario. E non c'entrano le palestre e le piscine, che saranno vietate già entro pochi giorni con un dpcm. No, sul tavolo c'è l'unico strumento in grado di aiutare a ridimensionare quella maledetta curva: il limite agli spostamenti non essenziali. Significa tradurre in legge l'invito che già arriva dall'esecutivo: restate a casa, uscite solo per andare a lavorare, a scuola, per acquistare in un negozio. Un semi-lockdown, un blocco soft, comunque meno rigido di quello del marzo scorso: non conta il nome, ma la necessità di rallentare il virus. E di farlo almeno per una porzione di novembre. Sia chiaro: l'avvocato farà di tutto per evitare questo scenario. Spera, fortissimamente spera che basti l'effetto delle mascherine universali, che gli italiani indossano con un rigore encomiabile. Che paghino i coprifuoco regionali e la didattica a distanza. Ma sa bene che difficilmente basterà.

In fondo, questo tormento è il senso delle due linee che corrono parallele nel governo. Non è uno scontro, perché il premier ha con Roberto Speranza un rapporto personale fortissimo, il migliore tra tutti i suoi ministri, e mai si è opposto alla linea ultra prudente del responsabile della Sanità, che infatti dice sempre a tutti: «Io mi devo occupare della salute, è ovvio che ho questa posizione».

A Conte tocca invece anche la sintesi, fare i conti con il terrore di spegnere i motori e non riuscire più a far ripartire l'Italia. È la bilancia per pesare costi e benefici, quella che oscilla tra Palazzo Chigi e il ministero della Sanità: le ragioni sanitarie e quelle dell'economia. Ma tutti, nell'esecutivo, pensano che a novembre arriveranno misure più stringenti. Non è uno scontro, ma due sensibilità frutto di ansie diverse. Quando sul cellulare di Roberto Speranza brilla la notifica con i numeri del contagio degli altri - il picco in Germania e il coprifuoco in Spagna, il panico in Francia e il blocco totale in Irlanda - il ministro della Salute avverte come una scossa. È come una macchina del tempo, anticipa quello che potrebbe essere anche in Italia, senza nuove misure. Per questo stringe con le Regioni le ultime ordinanze. Ieri le Marche e presto la Toscana e il Veneto, ma soprattutto quelle meridionali. Ascoltando il governatore calabrese, che ha in mano la Giunta solo da poche ore e in piena esplosione del contagio, e poi quelli pugliese e sardo. Nel frattempo, Francesco Boccia media una tregua per la didattica a distanza, che sarà differenziata da provincia a provincia, grazie a tavoli regionali gestiti dai governatori.

Quando dicono che forse i ristoranti andrebbero chiusi, Conte reagisce come se l'avessero sfidato. Condensa in questo rito – sedersi a tavola con pochi selezionati amici, mantenere le distanze, pagare il conto – la linea Maginot della convivenza col Covid. Se cede quella, si va dritti verso le chiusure. Speranza non nega che Conte abbia ragione ad essere preoccupato. Teme solo, come del resto anche il Pd, che non agire in tempo possa creare guai peggiori. Per questo, non si è opposto al coprifuoco, che pure considera blando negli effetti: pensa che il messaggio di severità sia quello necessario. Più che giusto, necessario.

Conte non nega che Speranza faccia bene a preoccuparsi. Lui stesso lo è, a volte non nasconde la stanchezza per questa storia che sembra non finire più. Soltanto che ha promesso a se stesso e al Paese che non sarà il primo in Europa a compiere scelte drastiche. E comunque, che saranno scelte meno rigide di quelle di marzo. Nel frattempo, però, osserva la curva degli altri. Ascolta Angela Merkel con la massima attenzione: se minaccia di chiudere lei, significa che non c'è altro da fare.

Compra tempo, l'avvocato. Aspetterà fino a mercoledì prossimo per testare l'effetto delle mascherine universali sulla curva, anche se prima chiuderà le palestre. Poi inizierà a ragionare su cosa fare a inizio novembre, al termine dei dieci giorni. Valuterà i limiti ai movimenti non essenziali, che comunque approverà solo dopo eventuali scelte drastiche di altre Cancellerie europee. Consapevole, però, che dieci giorni rischiano di essere troppi. Almeno su questo, non c'è neanche bisogno di confrontarsi con Speranza

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi di vietare tutti gli spostamenti eccetto quelli per andare a scuola, al lavoro, nei negozi. Ma il premier non vuole agire prima degli altri Paesi Ue

▶ **Alla Camera** Il premier Giuseppe Conte ha illustrato ieri alla Camera le misure anti-Covid dell'ultimo Dpcm varato dal governo

Palestre e piscine saranno probabilmente chiuse già prima

Le scelte regionali



Al 50 per cento

Restrizioni per la scuola in 11 regioni e una provincia autonoma. Didattica a distanza al 50 per cento per Valle d'Aosta, Piemonte (in foto il governatore Alberto Cirio), Liguria, Veneto, Umbria, Marche, Lazio, Puglia, Basilicata. In Alto Adige Dad al 30 per cento.



Tutti a lezione online

In Campania la scuola in presenza è impedita agli studenti dalle primarie alla quinta liceo.
In Lombardia, secondo l'ordinanza del presidente Attilio Fontana (in foto), da lunedì tutte le superiori seguiranno le lezioni online



Ordinanze a breve

Hanno annunciato provvedimenti per portare in Dad gli studenti delle superiori il presidente della Regione Sardegna, Christian Solinas (in foto) all'interno di un lockdown di due settimane), il Friuli Venezia Giulia, l'Abruzzo, il Molise e la Calabria.



In attesa

Sulle limitazioni alla presenza degli studenti nelle scuole del territorio non si è ancora espressa la Regione Toscana, dove il presidente Eugenio Giani (in foto) ha chiesto la fine dell'autonomia scolastica, e la Regione Sicilia guidata dal presidente Nello Musumeci

Crescono i positivi: oltre 16 mila Allarme decessi, sono 136

di **Maria Novella De Luca**

ROMA – La curva sale e l'Italia ha paura. Sono stati 16.079 i nuovi casi di Covid registrati ieri dal ministero della Sanità, su un totale di 170.392 tamponi. Erano 15.199 su 177.848 il giorno prima. Cresce il numero dei morti, che portano il totale delle vittime dall'inizio dell'emergenza a 36.968. Si allarga la richiesta di letti in terapia intensiva: sono ricoverate 992 persone (66 in più). Sono 259.456 i guariti, mentre gli attualmente positivi sono 169.302. Il totale dei contagiati, comprese vittime e guariti, sale a 465.726. In ben sei regioni si sono registrati più di mille nuovi casi: Lombardia (4.125), Piemonte (1.550), Campania (1.541), Veneto (1.325), Lazio (1.251) e Toscana (1.145). La meno colpita è il Molise con 28 nuovi casi.

Il ministro Speranza "Test rapido in farmacia, via alla sperimentazione"

Intanto mentre la pandemia incalza, il ministro della Salute Roberto Speranza nel corso della riunione con le Regioni ha annunciato che i tamponi rapidi si potranno fare anche in farmacia: «Già in alcune regioni in farmacia si fanno i test sierologici – ha affermato – proviamo a fare una sperimentazione, come sta avvenendo a Trento, per effettuare gli antigenici». E Federfarma, la Federazione nazionale che rappresenta oltre 18.000 farmacie, ha subito mostrato disponibilità. «Accogliamo le dichiarazioni del ministro Speranza con il consueto spirito di servizio e siamo pronti fin da subito ad avviare un confronto con le autorità sanitarie per definire un protocollo che consenta di svolgere tale attività in farmacia».

Non solo. Per ridurre la pressione su ospedali e dipartimenti di sanità pubblica, negli studi dei medici di famiglia stanno per arrivare le strumentazione per la diagnostica (dagli ecografi, agli elettrocardiografi, agli spirometri) per consentire la presa in carico degli assistiti, anche cronici, che soffrono di patologie non-Covid e rischiano di restare indietro.

Previsto poi, ha annunciato il ministro Boccia, un contingente di duemila operatori per potenziare le attività di tracciamento e rafforzare le reti interne delle Asl. Del resto, nel galoppare dei contagi, è proprio il tracciamento dei positivi a essere uno dei punti più critici.

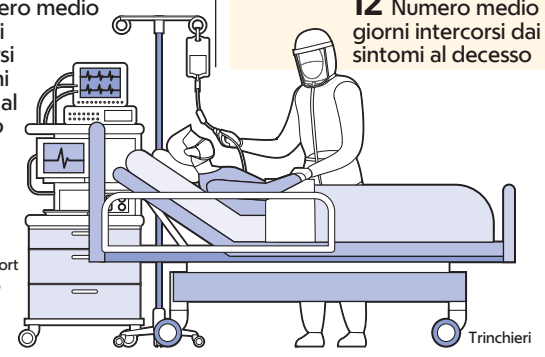
©RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli Il nuovo reparto Covid all'Ospedale del mare

La mortalità da Covid in Italia

LA FOTOGRAFIA AL 20 MARZO 2020	LA FOTOGRAFIA AL 4 OTTOBRE 2020
3.200 deceduti	36.008 deceduti
in Lombardia 68%	in Lombardia 47,1%
Emilia Romagna 16,4%	Piemonte 12,4%
ETÀ MEDIA 80 ANNI	ETÀ MEDIA 82 ANNI
donne 29,4%	donne 42,7%
le donne decedute hanno più anni degli uomini: 82 contro 79	Le donne decedute hanno più anni degli uomini: 85 contro 79
1,1% percentuale di deceduti under 50	1,1% percentuale di pazienti sotto i 50 anni (89 su 407 hanno meno di 40 anni)
L'età mediana dei morti era più alta di 15 anni rispetto a quella di chi ha contratto l'infezione	L'età mediana dei morti è più alta di 25 anni rispetto a quella di chi ha contratto l'infezione
PATOLOGIE CRONICHE PIÙ COMUNI TRA I DECEDUTI	
33,9% Diabete mellito	29,6% Diabete
30,1% Cardiopatia ischemica	28,1% Malattie cardiovascolari
22% Fibrillazione atriale	23,5% Fibrillazione atriale
11,9% Demenza	
84% dei deceduti assumeva antibiotici	
54% seguiva una terapia antivirale	
8 Numero medio di giorni intercorsi dai primi sintomi al decesso	12 Numero medio di giorni intercorsi dai primi sintomi al decesso



Fonte: Report dell'Istituto superiore di sanità

Trinchieri

L'analisi

Più anziani e più donne le nuove vittime del virus Solo l'1% è under 50

di **Sara Strippoli**

TORINO – I morti per Covid della fase 1 dell'epidemia erano un po' più giovani. Si fa per dire. Si parla pur sempre di ottantenni, fragili, spesso diabetici, ipertesi, malati di alzheimer. Ma mentre il 20 marzo chi moriva aveva in media 80 anni, l'ultimo report dell'Istituto Superiore di Sanità datato 4 ottobre indica un'età media di 82 anni. Ad acuirsi è la distanza fra chi si infetta e chi muore: 15 anni a marzo, 25 a ottobre. Più marcate le differenze di profilo se si tiene conto del sesso: nella primavera del lockdown le donne morivano meno, erano solo il 29,4%. Ora la differenza salta all'occhio e la morte per Sars-Cov2 ha quasi ristabilito la parità di genere: sono donne il 42,7%.

I numeri attuali certamente impressionano, cifre che raddoppiano di settimana in settimana. Li sottolinea Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe: «Dopo un trend in lento ma costante incremento che parte dai 36 decessi nella settimana fra il 12 e il 18 agosto, in quella fra il 14 e il 20 ottobre i pazienti deceduti sono più che raddoppiati. Un balzo da 216 a 459, con una media di 66 al giorno e un trend che si allinea a quello dei pazienti ospedalizzati e in terapia intensiva».

L'età media dei morti è salita a 82 anni "Siamo diventati più bravi a curare"

Il dato

36.968

Dall'inizio dell'epidemia
Sono le vittime di coronavirus in Italia da quando, il 21 febbraio, venne individuato a Codogno il primo paziente positivo al Covid 19

Graziano Onder dell'Istituto superiore di sanità, direttore del Dipartimento di malattie cardiovascolari endocrino-metaboliche e dell'invecchiamento, disegna l'identikit di chi non sopravvive al virus, frutto di una indagine accurata svolta analizzando un ampio campione di cartelle cliniche. «Dall'estate chi muore presenta un quadro più compromesso. I numeri aiutano: a marzo, a soffrire di tre malattie era il 62% di chi è poi deceduto. La percentuale è salita al 73%». Per l'Iss sono due le interpretazioni: «La prima osservazione è che siamo più bravi a curare. Infatti dall'insorgenza dei sintomi al momento del decesso in alcuni casi può passare anche un mese. Il secondo punto è che il sistema sanitario si è organizzato e ha saputo creare percorsi di cura ben definiti». Indicatori positivi, dunque.

In generale la mortalità sul totale dei casi positivi «è enormemente più bassa, poiché il denominatore dei positivi è molto più alto ed è rappresentato da molti soggetti più giovani – conferma Pier Luigi Lopalco, neo assessore alla Sanità pugliese che ha guidato la task force durante la fase 1 – La mortalità rispetto a chi si ricovera è leggermente più bassa grazie al fatto che le capacità terapeutiche sono migliorate». Appelli piuttosto consueti in primavera («Bisogna convincere i settantenni a restare a casa»), cominciano a riapparire in questi giorni. «Non devono uscire soprattutto nelle grandi città – dice Giuseppe Remuzzi, presidente della Società internazionale di nefrologia – Sinora, su 36mila morti, 33mila avevano più di 70 anni. Se chi ha 70 anni continua ad andare in giro, c'è il rischio che le risorse non siano sufficienti».

Anche i giovani muoiono. Ma i dati rivelano che la percentuale dei decessi degli under 50 è rimasta invariata: appena l'1,1 per cento. «Abbiamo esaminato le cartelle cliniche fino ad agosto e in questi giorni stiamo analizzando i campioni di settembre e ottobre. Con qualche rara eccezione tutti i quarantenni avevano importanti patologie pregresse, pazienti anagraficamente giovani ma che per condizioni di salute somigliavano a settantenni. In questo senso il quadro non è cambiato». Molto interessanti le osservazioni sull'obesità: «Se è un fattore di rischio come emerge dall'analisi, lo è di più per i giovani che per gli anziani. Un dato che rivela un altro aspetto degno di nota: gli anziani restano una popolazione con caratteristiche proprie. Muore di più chi soffre di malattie cardiovascolari o di diabete, o ha una demenza senile». La vera questione da porsi, è la sintesi di Onder è che «i decessi dipendono dalla nostra capacità di curare e sappiamo che il nostro sistema sanitario è migliorato. Questa seconda ondata è la vera sfida che abbiamo davanti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista a Luca Ferrari, ideatore della app

"Un call center unico per avvisare i positivi E Immuni funzionerà"

di **Riccardo Luna**

«Nessun rimpianto. Era giusto fare il massimo e l'abbiamo fatto, senza risparmiarci. Siamo molto orgogliosi di Immuni. È un ottimo prodotto, semplice da usare e tecnicamente ben studiato. Certamente l'app non ha ancora potuto esprimere il proprio potenziale, ma speriamo che si faranno grossi passi avanti in questo senso nel futuro prossimo. Ce n'è bisogno». Qualche mese fa Luca Ferrari,, 35 anni, e la sua azienda erano "l"uomo nero": quando il commissario straordinario per l'attuazione delle misure di contrasto al coronavirus, Domenico Arcuri, comunicò che Bending Spoons era stata scelta per sviluppare gratuitamente la app di contact tracing, partì ogni tipo di accuse. C'è chi disse che avrebbero sfruttato i nostri dati personali, chi aggiunse che c'era il rischio che i dati finissero in Cina, e anche chi accusò il team dei fondatori solo perché avevano creato una startup di successo nella quale recentemente erano entrati, in quote minime, anche alcuni big della finanza. Oggi lo possiamo dire: tutte balle che potevano danneggiare una impresa fondamentale nella battaglia al Covid-19. Immuni ha debuttato all'inizio di giugno, tra le prime app di questo tipo in Europa; ha preso il massimo dei voti da tutti gli esperti che l'hanno analizzata; è stata scaricata da oltre nove milioni di persone che non sono abbastanza ma non sono poche vista la freddezza con cui è stata vissuta anche da molti esponenti di governo; eppure non sta svolgendo il compito per cui era stata pensata. A ieri solo 1.134 utenti hanno registrato la loro positività al virus, un ventesimo di quello che dovrebbe essere in base ai positivi di questi mesi.



Luca Ferrari
35 anni

Chi riceve una notifica di rischio deve poter fare il tampone in breve tempo Se è infettato sarà lui a caricare i dati

Cosa si dovrebbe fare per rendere Immuni davvero efficace?
«Immuni, come tutte le app, è migliorabile, ma i problemi più urgenti da risolvere sono fuori dell'app».

Qualche giorno fa, come previsto dall'incarico, avete trasferito tutto a Sogei e a PagoPa che dovranno gestire la app. Missione compiuta per voi, che resta da fare?
«Intanto occorre incentivare fortemente l'utilizzo di Immuni. Gli incentivi dovrebbero essere tali da far sì che chi la può installare lo faccia in quasi tutti i casi. Poi facilitare il caricamento dei dati degli utenti positivi in modo semplice e veloce; questo consente a Immuni di avvertire gli utenti che sono stati a contatto col positivo e spezza la catena del contagio. I ritardi o, peggio, i mancati caricamenti, riducono l'efficacia del sistema. Finora è stato difficile far eseguire sempre ed efficientemente la procedura di caricamento in tutte le varie regioni, ognuna delle quali ha approcci alla sanità pubblica più o meno diversi. Una soluzione efficace potrebbe consistere nel centralizzare la gestione della procedura, chiamando al telefono i positivi, qualora fossero utenti di Immuni, per supportarli nel caricamento dei propri dati».

Un call center nazionale gestito dal ministero della Salute, quindi.
«Aggiungo che la notifica di rischio di Immuni dovrebbe essere sufficiente a permettere alla persona di rimanere a casa dal lavoro o da scuola senza bisogno di ulteriori passaggi. Avvertire l'utente che potrebbe aver contratto il virus è poco utile se poi la persona viene a contatto con altri nei giorni successivi, potenzialmente causando ulteriori contagi».

Così Immuni è solo una app che ti mette in quarantena.
«Agli utenti che ricevono una notifica di rischio dall'app dovrebbe essere garantito l'esito di un tampone nel più breve tempo possibile. È solo dopo essere risultato effettivamente positivo al virus che un utente può a sua volta caricare i propri dati con Immuni, consentendo al sistema di avvertire gli utenti con i quali è stato a contatto. Questo frena la diffusione del virus e deve pertanto avvenire il più rapidamente possibile. Peraltro, effettuare il tampone al più presto minimizza il tempo che l'utente passa in isolamento nel caso in cui sia negativo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO COZZOLI/FOTOGRAMMA

Milano
"Contagiati in fila ai test"

"Le persone si contagiano facendo la coda per il tampone". Lo ha detto il direttore dell'Ats di Milano

I numeri

1.134

I casi
Gli utenti dell'app risultati positivi al virus

DEL GOVERNO

Dagli spostamenti tra regioni a bar e ristoranti, tutte le strette possibili
L'idea di consentire l'uscita di casa soltanto agli studenti e ai lavoratori



Alla Camera Lucia Azzolina, 38 anni, dal gennaio 2020 ministra dell'Istruzione, assieme a Giuseppe Conte, 56, presidente del Consiglio

Il retroscena

Coprifuoco alle 21 in tutta Italia se tra sette giorni non frenano i contagi

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

diagnostica e prevenire il dilagare dei contagi. I medici di famiglia saranno dotati della strumentazione «per consentire una più efficace presa in carico degli assistiti» non Covid, così da ridurre la pressione sugli ospedali.

Gli esami

Dopo tante resistenze si va verso l'accordo che metterebbe i medici di base, «su adesione volontaria», in condizione di somministrare le migliaia di test rapidi acquistate dal commissario Arcuri. Un'altra novità importante l'ha annunciata Speranza alle Regioni: «Proviamo a fare una sperimentazione, come a Trento, per effettuare i test antigenici rapidi anche in farmacia». Si lavora anche a un bando per selezionare duemila operatori che effettueranno test e tamponi e informeranno gli italiani sulle procedure. «Con un'ordinanza della Protezione civile — ha spiegato il ministro Francesco Boccia — si creerà un contingente per potenziare le reti sanitarie interne alle Asl e rafforzare le operazioni di tracciamento».

ROMA L'incontro con le Regioni per concordare altre chiusure è fissato per oggi. Con il trascorrere delle ore, ma soprattutto con l'aumento di ricoveri e decessi per Covid-19, il governo programma un'ulteriore stretta. Se entro una settimana non arriveranno effetti positivi grazie ai provvedimenti già presi, primo fra tutti l'obbligo di mascherine, Giuseppe Conte potrebbe vedersi costretto a imporre il coprifuoco in tutta Italia con un nuovo Dpcm, o addirittura a consentire l'uscita dalle abitazioni solo per andare a scuola e al lavoro, dunque limitando al massimo le attività «non essenziali». Il parametro non cambia: monitoraggio della curva epidemiologica e numero di terapie intensive. Intanto si lavora all'elenco delle attività «non essenziali» che potrebbero essere fermate, anche con un'ordinanza del ministero della Salute, se i contagi dovessero aumentare troppo velocemente.

Roberto Speranza, che guida con Dario Franceschini l'ala dura del governo contro il virus, lavora di intesa con i presidenti delle Regioni sulle nuove ordinanze. Conte resta contrario a un lockdown nazionale, mentre Speranza continua a non escludere la necessità di un «reset», anche solo due settimane, per dare fiato al sistema sanitario. «Valutiamo la curva e ci teniamo pronti».

Medici di base

Mentre studia le nuove regole, il governo accelera sul fronte sanitario. Parte della strategia di contenimento è scritta nell'«Atto di indirizzo per la medicina convenzionata», che sarà lunedì sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni con medici e sindacati. Lo scopo è rafforzare le attività territoriali per migliorare la

I movimenti

In alcune regioni i centri commerciali sono aperti nel fine settimana, in altre devono essere chiusi. C'è chi obbliga al rientro a casa alle 23, chi alle 24, chi non mette limiti. In questa situazione c'è il rischio che i cittadini varchino i confini territoriali e per questo non è escluso che già oggi i governatori concordino limitazioni agli spostamenti.

Il giro di vite

Se tra sette giorni non si sarà invertito l'andamento della curva, scatterà il coprifuoco in tutta Italia alle 21. Misura estrema, che il premier Conte aveva respinto anche perché comporterebbe la serrata di bar e ristoranti. Limitando gli spostamenti si spera di frenare la corsa del virus, così da non arrivare a quella soglia massima di terapie intensive — 2.300, il 30 per cento del totale di posti — che rischia di far scattare il lockdown.

Palestre e piscine

La scadenza di sette giorni concessa da Conte per adeguare i protocolli è fissata a lunedì. Ieri le associazioni di categoria hanno consegnato al ministro dello Sport Vincenzo Spadafora le linee guida che rendono obbligatorie tutte le prescrizioni finora facoltative: misurazione della febbre, lezioni individuali negli spazi stretti, percorsi differenziati negli spogliatoi. «I controlli dei Nas dimostrano che le norme vengono rispettate, chi le viola è stato già chiuso», ribadisce Spadafora. Non resta che attendere il «verdetto» di Conte.

Sale giochi

Altissimo rischio anche per le sale giochi. Molte Regioni hanno già stabilito la chiusura alle 18. Si tenta di lasciarle aperte nelle ore pomeridiane, quando è minore l'affollamento, ma non è affatto scontato che il tentativo sarà confermato nel caso la situazione non migliori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO

I nuovi casi sono 16.079, malgrado il calo dei tamponi
La Lombardia regione più colpita per il decimo giorno

Altro record di positivi. I morti sono 136

ROMA Nuovo record assoluto di contagi in 24 ore: +16.079, il 21 ottobre erano +15.199. Quasi mille in più in un solo giorno, con 7.456 tamponi in meno (170.329, mercoledì il bollettino ne ha registrati 177.848), ma con un tasso di positività che sale, siamo intorno al 9 per cento, 9,4 per l'esattezza, significa che ogni 100 tamponi 9 sono positivi. Mercoledì il tasso era dell'8,5, martedì 7,5, lunedì come ieri, ovvero 9,4 e domenica 8 per cento.

Sopra quota 15 mila per il secondo giorno consecutivo, questo dato non era mai stato così alto durante la prima ondata. Come ribadiamo ogni giorno, non siamo nella stessa situazione di marzo-aprile negli ospedali, ma i numeri salgono vertiginosamente. Il picco raggiunto durante la prima ondata è quello del 2 aprile, quando c'erano 28.540 ricoverati di cui 4.053 in terapia intensiva. I morti quel giorno furono 760.

Ieri il bollettino del ministero della Salute registrava 9.694 ricoverati di cui 992, quasi mille, in rianimazione. Con una crescita su base giornalieri di 637 per i primi e 66 per i secondi. I morti, +136, il giorno prima 127. Se le cifre crescono così rapidamente, se non si cominceranno a vedere i primi risultati degli ultimi Dpcm e dei coprifuoco decisi dalle regioni, lo scenario drammatico di marzo-aprile potrebbe riproporsi, soprattutto nelle grandi aree metropolitane.

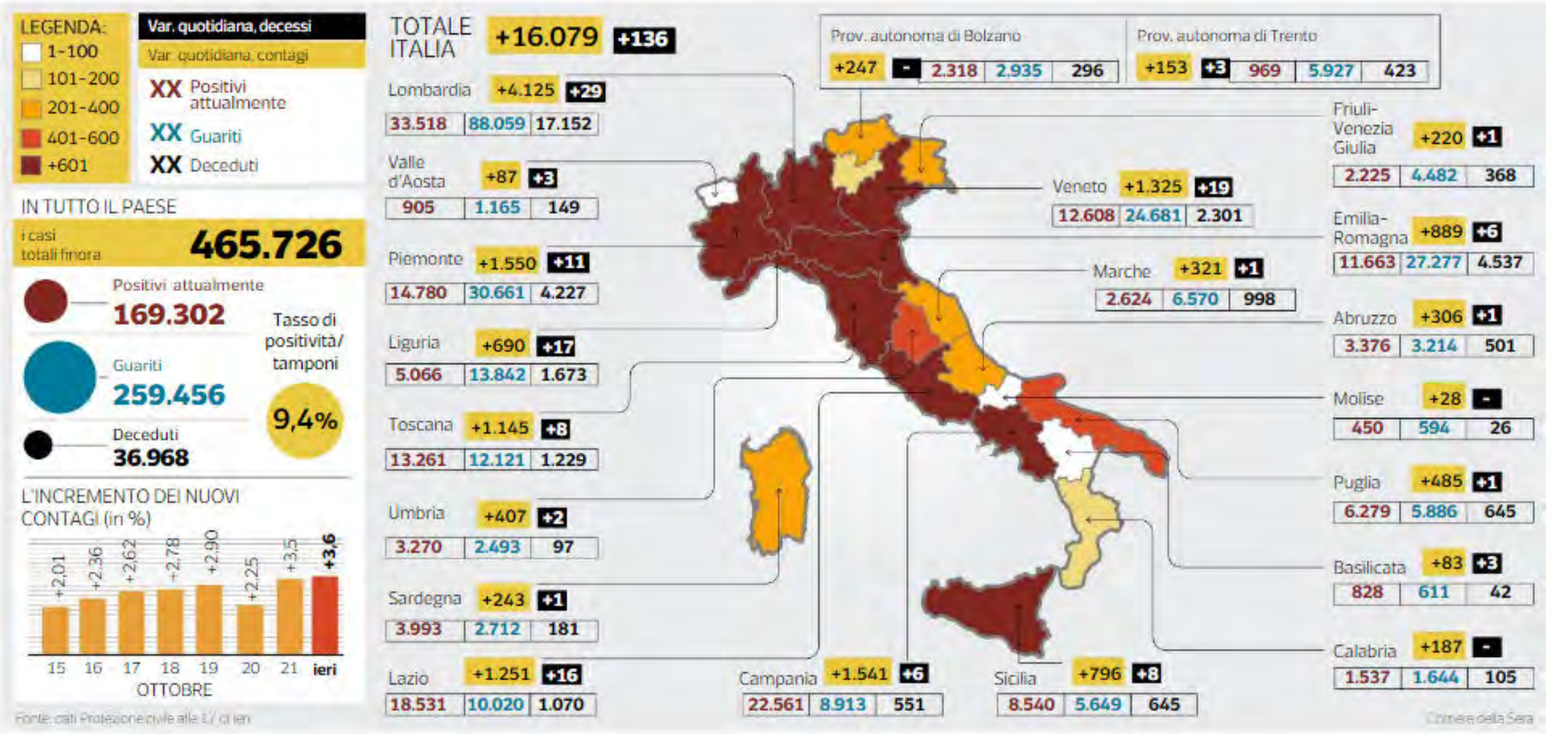
La Regione più colpita rimane per il decimo giorno consecutivo la Lombardia con +4.125 nuovi casi, stesso numero di mercoledì. Seguono il Piemonte con +1.550, la Campania con +1.541, il Veneto con +1.325, il Lazio con +1.251 e la Toscana con +1.145. Quest'ultima supera quota mille positivi in più per la prima volta. Balzo in avanti anche in Sicilia, con 796 nuovi casi. Ma la diffusione del virus sta dilagando in tutto il Paese, la tabella delle singole regioni mostra «incendi» ovunque, e se in alcune zone il fuoco è dirompente, non c'è area d'Italia che non «bruci». Gli incrementi giornalieri vanno dal 2 al 7 per cento nelle regioni.

Possiamo però avere un'idea di quello che potrebbe accadere paragonando i dati del bollettino di ieri a quelli di una settimana fa, quando i ricoverati erano 5.796 e in terapia intensiva c'erano 586 persone. Il 23 settembre, poi, appena un mese fa, i nuovi casi erano 1.640, 20 i morti, 2.658 i ricoverati di cui 244 in terapia intensiva.

Il Comitato tecnico scientifico ritiene che 2.300 ricoverati in rianimazione siano la soglia critica raggiunta la quale non potrà più essere evitata una nuova chiusura. È una corsa contro il tempo: alcuni virologi sostengono che i tamponi sono inutili, perché rintracciare i contatti non è più fattibile, e perché gli asintomatici, che possono avere una carica virale alta, sono la maggioranza. Le persone fragili e gli anziani sono di nuovo a rischio. Che fare? Distanza, igiene delle mani, mascherine. La Federfarma è pronta a collaborare per rendere disponibili i test salivari in farmacia. Ma adesso, raccomandano sia i medici sia i politici, restare a casa il più possibile è il sacrificio necessario.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA


LEGENDA:
1-100
101-200
201-400
401-600
+601
Var. quotidiana, decessi
Var. quotidiana, contagi
XX Positivi attualmente
XX Guariti
XX Deceduti
IN TUTTO IL PAESE
i casi totali finora
465.726
Positivi attualmente
169.302
Guariti
259.456
Deceduti
36.968
Tasso di positività/tamponi
9,4%
L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (in %)
+2,01
+2,36
+2,62
+2,78
+2,90
+2,25
+3,5
+3,6
15 16 17 18 19 20 21 ieri
OTTOBRE
Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri
TOTALE ITALIA +16.079 +136
Lombardia +4.125 +29 33.518 88.059 17.152
Valle d'Aosta +87 +3 905 1.165 149
Piemonte +1.550 +11 14.780 30.661 4.227
Liguria +690 +17 5.066 13.842 1.673
Toscana +1.145 +8 13.261 12.121 1.229
Umbria +407 +2 3.270 2.493 97
Sardegna +243 +1 3.993 2.712 181
Lazio +1.251 +16 18.531 10.020 1.070
Prov. autonoma di Bolzano +247 - 2.318 2.935 296
Prov. autonoma di Trento +153 +3 969 5.927 423
Veneto +1.325 +19 12.608 24.681 2.301
Marche +321 +1 2.624 6.570 998
Campania +1.541 +6 22.561 8.913 551
Sicilia +796 +8 8.540 5.649 645
Friuli-Venezia Giulia +220 +1 2.225 4.482 368
Emilia-Romagna +889 +6 11.663 27.277 4.537
Abruzzo +306 +1 3.376 3.214 501
Molise +28 - 450 594 26
Puglia +485 +1 6.279 5.886 645
Basilicata +83 +3 828 611 42
Calabria +187 - 1.537 1.644 105
Corriere della Sera

LA RIFORMA

Speranza punta a una «rivoluzione del territorio»: più assistenza domiciliare e «Case della comunità»

L'obiettivo

- Il ministro della Salute Roberto Speranza sta pensando a un piano per «rivoluzionare» la Sanità italiana
- Il progetto, inoltrato al ministro per gli Affari europei Enzo Amendola, prevede la spesa di 65 miliardi di euro in un arco di dieci anni, finanziato in parte dal Recovery fund. Giuseppe Conte ha stimato in circa 9 miliardi le risorse europee destinate alla Sanità

di **Alessandro Trocino**

Medici di base, ospedali Il piano da 65 miliardi per cambiare la sanità

ROMA Ogni riforma evoca tagli. Ma questa volta i fondi ci sono, e tanti, e così la riforma della sanità italiana — attesa da anni — si prospetta come una vera rivoluzione. Il ministro Roberto Speranza sta lavorando da mesi a un piano organico da 65 miliardi, a coprire un arco di dieci anni, che chiede di essere finanziato parzialmente dal Recovery Fund (e, chissà, dal Mes). Il tentativo è trasformare l'emergenza Covid in un'opportunità, per modificare l'organizzazione sanitaria nel segno dei servizi territoriali.

Il documento — che il *Corriere* ha potuto leggere in anteprima — si chiama «Proposta di Piano sanitario Riforma e Resilienza». La versione 34, che contiene 23 progetti e slide, è stata inviata ieri al mini-



Sul campo Un'operatrice sanitaria nell'ospedale di Casal Palocco, vicino a Roma. Nella prima fase dell'emergenza sono stati molti i medici e gli infermieri contagiati. In Italia, come in altri Paesi, è lunga la lista di chi ha perso la vita nelle fila del personale sanitario. Nei giorni scorsi c'è stata la prima vittima della seconda ondata: un dottore di Napoli

La parola

SIOT

Si tratta dell'acronimo per Sistema di integrazione ospedali territori. Ne è previsto uno per ogni Asl. L'obiettivo è guidare il paziente nel percorso di prevenzione o di guarigione. A differenza del 118 che è contattato dai cittadini, i Siot dovranno essere il punto di riferimento degli operatori per prendere in carico i pazienti

ambiente, salute e clima. Come mettere in rete il sistema? Con i Siot, Sistema di Integrazione Ospedali Territori. Ce ne sarà circa uno ogni Asl.

● Il piano prevede un modello di sanità circolare: basato sui territori e con gli ospedali (che saranno ammodernati) destinati ad accogliere solo i pazienti gravi

● Uno dei punti cardine della riforma è l'estensione dell'assistenza domiciliare che ora copre solo il 4%: si punta a portarla al 10% come in Germania

stro per gli Affari europei Enzo Amendola, per avviare un iter di confronto con le Regioni e in Consiglio dei ministri, e in vista di un approdo finale in Europa. Da mesi al ministero si lavora a un modello di sanità circolare, nel quale il cittadino viene preso in carico dal sistema, gli ospedali saranno solo per pazienti gravi e i dati saranno messi in rete. Un progetto ambizioso che si concentra sulla medicina territoriale, del valore di 25-30 miliardi, mentre altrettanti sono destinati a un piano decennale di ammodernamento degli ospedali. Ma su questi fondi si giocherà una partita delicata, se è vero che solo l'altro giorno il premier ha stimato in soli 9 miliardi i fondi europei destinati alla sanità nel Recovery plan, ai quali si aggiungono i 4 del bilancio ordinario.

La crisi del sistema

La prima ragione della riforma è la presa d'atto che l'Italia è il Paese più anziano d'Europa e che ci sono 24 milioni di malati cronici. Le disomogeneità tra Nord e Sud sono enormi. I posti letto ogni mille abitanti per gli over 65 nelle Rsa sono 40 a Bolzano, 24 in Piemonte, 3 al Sud. Il decreto 70 del 2015 ha portato l'Italia ad avere il più basso numero di posti letto in Europa, senza però creare strutture sul territorio. Solo Veneto ed Emilia-Romagna hanno sviluppato modelli propri. Ora si vuole un modello nazionale.

Per le scuole
Sarà creata la figura dell'assistente sanitario a metà tra infermiere e tecnico di prevenzione

La Casa della comunità

Finora il territorio è stato presidiato dai medici di famiglia. Ora si prevede la creazione di 6.000 Case della comunità (una ogni 10 mila abitanti in media). Strutture aperte 24 ore, dove si formeranno équipe con i medici di famiglia che lavoreranno gomito a gomito con infermieri e specialisti, avendo a disposizione strumenti di analisi, da ecografi a spirometri. La telemedicina consentirà di consultare i fascicoli sanitari dei pazienti e di curare a distanza. La Casa delle comunità diventeranno anche il luogo dell'integrazione socio-sanitaria.

Altro tassello, l'estensione dell'assistenza domiciliare. Finora copre il 4 per cento, si vuole arrivare al 10 per cento, come in Germania, soglia considerata ottimale. Terzo punto, gli Ospedali di comunità. Si tratta di strutture intermedie, molto più agili dei tradizionali ospedali: se ne prevedono 1.200, moduli da 25 posti per degenze brevi, da 8-10 giorni. Serviranno soprattutto nella fase post-ricovero. A questi si aggiungono hospice, consultori e centri per la salute mentale. Si vuole anche definire un nuovo sistema nazionale di protezione

Su Corriere.it
Leggi gli approfondimenti e le analisi, guarda le foto e i video sull'emergenza Covid su www.corriere.it

L'integrazione

A differenza del 118, i Siot saranno contattati soprattutto dagli operatori, che prenderanno in carico i pazienti per far sì che le persone siano accompagnate, dalla prevenzione alla cura. Per le scuole si prevede la creazione dell'assistente sanitario (ogni mille studenti), a metà tra infermiere e tecnico della prevenzione. Si vogliono inoltre sviluppare le farmacie dei servizi.

Il personale

La spesa per il personale sanitario si aggira sui 35 miliardi. Per attuare il piano, serve aumentarla di almeno 2 miliardi all'anno. Si sono perse negli ultimi anni 45 mila unità, si prevede di recuperarne 60 mila. Non sono tanto i medici il problema (ne abbiamo circa 10 mila, lo stesso numero della Germania). Mancano infermieri. Le Regioni non li assumono non tanto perché non ci sono soldi, ma perché non ci sono. Definendo piani e standard, si accelererà il processo di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Cosa c'è da fare (e quanto denaro serve) per la nostra salute

di **Antonio Polito**

Quanto costa rifare la sanità italiana? Ora lo sappiamo c'è un piano presentato dal ministero della Salute, che vuole essere il primo pezzo del mosaico del Recovery Plan. E ci dice due cose. La prima è che il nostro sistema sanitario è incompiuto: la medicina del territorio è una grande e pericolosa falla, questa prima linea è stata per forza di cose travolta durante la prima ondata della epidemia e sta cedendo adesso sotto i colpi della seconda. Da lì bisogna partire. Si tratta di costruire una moderna rete di tutela della salute la più vicina possibile al cittadino. In ospedale si deve finire solo nei casi gravi o nelle acuzie. Per il resto gli italiani devono avere in prossimità di dove abitano presidi ambulatoriali, interdisciplinari, aperti giorno e notte, capaci di sfruttare le grandi opportunità della telemedicina a distanza, in funzione di prevenzione e cura. Meno manderemo i nostri anziani in ospedale, più case e ricoveri «di comunità» ci saranno per seguire i postumi di un intervento, l'evoluzione di una malattia cronica o di una condizione di fragilità, e meno rischieremo che nosocomi e Rsa divengano veicoli di infezioni correlate alla assistenza o, peggio ancora, vengano impropriamente utilizzati come ospizi per anziani soli. La seconda cosa che il piano ci dice è che, a dispetto di quanto spesso si sente ripetere, è una questione di risorse. La disponibilità di fondi può sembrare in effetti oggi elevata: grazie ai bassi tassi di interesse garantiti dalla «protezione aerea» della Banca centrale europea possiamo infatti rivolgerci al mercato accrescendo il nostro già enorme debito pubblico; e grazie al programma Next Generation dell'Unione Europea potremo contare su centinaia di miliardi, in prestiti e a fondo perduto, da utilizzare in investimenti per la ripresa. Ma la scala, la dimensione degli interventi necessari, è molto maggiore delle cifre finora circolate, e cioè i quattro miliardi aggiuntivi nel prossimo bilancio e i nove miliardi che il premier Conte ha per la prima volta indicato come fetta del Recovery Plan destinata alla sanità pubblica. Il ministero fa infatti questi conti: la somma di ciò che serve supera i sessanta miliardi, e al suo interno la somma di ciò che va fatto subito supera i venticinque. Sarà bene tener conto di questo nella discussione sul Mes. L'Italia può benissimo decidere di non aver bisogno di un programma che garantisce prestiti europei a basso interesse da destinare alla sanità. Ma non può decidere di non aver bisogno di cospicui e strutturali investimenti nella salute degli italiani, perché servono, perché mancano da tempo, perché la nostra sanità faceva già miracoli prima del Covid e ora, semplicemente, non li può più fare. La discussione su dove prendere i soldi viene dopo. Prima bisogna decidere che cosa si intende fare. Ora sappiamo che cosa si potrebbe fare. Da questa tempesta l'Italia deve uscire con una sanità più efficiente e più umana. Averla costa. Quanto siamo disposti a spendere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PANDEMIA



Lucia Azzolina. La ministra dell'Istruzione ha scritto al governatore lombardo, Attilio Fontana, invitandolo a «trovare soluzioni differenti» rispetto alla scelta di prevedere la Dad per gli studenti delle superiori. Lettera anche al presidente della Campania Vincenzo De Luca

16.079
I NUOVI CONTAGI
Quasi mille casi in più rispetto a mercoledì, ma con circa 7.500 tamponi in meno (170.392)

Boccia: 2mila operatori per il tracciamento

Governo. Altri 16mila nuovi casi e 136 morti, Regioni verso nuove chiusure
Bando per reperire 1500 volontari per i tamponi e 500 per le comunicazioni

Emergenza. Ipotesi test rapidi dai medici di famiglia e in farmacia
A Milano riapre l'ospedale in Fiera, Sardegna verso chiusura di porti e aeroporti

Barbara Fiammeri
ROMA

Duemila «tracciatori» in più arriveranno presto nelle Regioni per inseguire il Covid. A confermarlo è stato ieri il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia durante l'incontro con le Regioni. E sempre per contenere il virus e alleggerire la pressione sugli ospedali si accelera anche sulla somministrazione dei test rapidi da parte di medici di famiglia e farmacie, che sarà al centro della Conferenza Stato-Regioni di lunedì. «Già in alcune regioni in farmacia si fanno i test sierologici - ha ricordato il ministro della Salute Roberto Speranza - proviamo a fare una sperimentazione, come sta avvenendo a Trento, per effettuare gli antigenici». Il via libera non è scontato. Ci sono ancora resistenze da parte di medici e farmacisti per l'assenza di spazi e strumenti dove poter effettuare in sicurezza i test. Quanto ai tracciatori, Boccia ha spiegato che il contingente sarà istituito con un'ordinanza della Protezione civile e verranno individuati attraverso un bando: 1.500 saranno destinati a fare i tamponi e gli altri 5000 lavoreranno sulla richiesta di informazioni e la procedura da seguire.

Al centro del confronto tra Governo e Regioni (che proseguirà anche oggi) restano le misure restrittive per contenere i contagi. I dati infatti continuano ad essere allarmanti. Siamo a oltre 16mila contagiati in più in un giorno. Mercoledì l'incremento era stato di 15mila. E quei mille di differenza ci sono nonostante siano stati fatti meno tamponi (170mila contro il 177mila del giorno prima). Risultato: l'indice di contagio e cioè il rapporto tra tamponi e positivi sale ancora da 8,5 di mercoledì al 9,4 di ieri. Salgono anche i morti (136), e le terapie intensive che arrivano a sfiorare quota mille (992) così come quasi 10mila sono in totale gli ospedalizzati con altri 637 in più rispetto al giorno prima. Ma il dato nazionale è una media. In alcune Regioni e città, in primis Lombardia e Milano, dove ieri sera è scattato il coprifuoco dalle 23 alle 5 del mattino, la situazione è molto più grave. Oggi riaprirà l'ospedale della Fiera: «purtroppo sarà molto utile», ha detto Fontana che confida siano sufficienti le restrizioni decise con l'ultima ordinanza per contenere la curva. Stesso obiettivo degli altri Presidenti. Questa sera comincia il coprifuoco in Campania alle 23 mentre nel Lazio l'ora x per restare a casa è mezzanotte. A breve chiuderà anche la Sardegna. Il Governatore Christian Solinas sta ultimando l'ordinanza che mette tutta la regione in lockdown per due settimane: chiusi porti, aeroporti e le principali attività. Anche il governatore della Puglia Michele Emiliano ha deciso una stretta sulle scuole sospendendo fino al 13 novembre tutte le attività didattiche in presenza per il triennio delle scuole superiori. E didattica a distanza sarà anche in Veneto dove Luca Zaia per il momento esclude lockdown («meglio la mascherina»). Ci sono poi le ordinanze dei sindaci antimovida, l'individuazione di possibili zone rosse nelle grandi città. Ci si muove insomma in ordine sparso. Oggi Boccia torna ad incontrare le Regioni per coordinare le diverse iniziative per lo più tutte condivise anche dall'esecutivo. Quanto a possibili nuovi provvedimenti generali al momento vengono esclusi. Ma abbiamo imparato in questi mesi che a dettare l'agenda è il Covid e quindi non sarebbe sorprendente se nel giro di pochi giorni si decidesse di chiudere ad esempio le palestre e nei weekend i centri commerciali su tutto il territorio nazionale. Quasi tutti gli esperti concordano che le misure prese non sono sufficienti: «Il lockdown generalizzato può essere evitato se vengono prese misure rapide, urgenti e forti adesso, ma non con quelle prese attualmente», ammonisce il consulente di Speranza Walter Ricciardi sostenendo che si è arrivati a questa situazione «perché non abbiamo fatto quello che avremmo dovuto fare 2 settimane fa». Del resto la Francia era a 16mila positivi al giorno solo un mese fa. Oggi sono più di 40mila e Parigi sta esaurendo i posti negli ospedali.



ADOBESTOCK

Più personale. In arrivo operatori per potenziare la rete del tracciamento in grande difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA